VITT. EMANUELE III

NAZIONALE
BIBLIOTECA
FONDO
DORIA
XVIII
2
VITTORIO EM. III
NAPOLI

Digitized by Google

MEMORIA

SULLO SCOVRIMENTO

DI UN

ANTICO SEPOLCRETO

GRECO-ROMANO

DI

LORENZO GIUSTINIANI

REGIO BIBLIOTECARIO

SECONDA EDIZIONE

Corretta ed accresciuta dallo stesso Autore.

NAPOLI

Nella Stamperia di Giovanni de Bonis

MDCCCXVI.

Si vende da Luca Marotta, strada S. Biagio de' Librari, num. 119 e 122.

Fondo Doria XVIII
253

968121



Quidquid sub terra est, in apricum proferet aetas.

ORAZIO, lib. I. epist. VI. v. 24.

Digitized by Google

ALLA S. R. M.

DI

FERDINANDO IV.

RE DELLE DUE SICILIE.

Signore

Dappoichè io ebbi la gloria di presentare da tempo in tempo al Trono della M. V. le mie fatiche letterarie, e sempremai accoglieste con quella Cle-

Digitized by Google

menza, che forma il più bel pregio della Vostra Sacra Persona, sonomi perciò fatto ardimentoso di consegrarvene ora un' altra su di venerando monumento Greco-Romano rinvenuto per avventura in questa Real Metropoli. Io impresi a scrivere sul medesimo secondo i miei scarsi talenti, e la prima edizione, che ne diedi fu quasi in abbozzo, e come un saggio per invogliar piuttosto altri abili soggetti a più degnamente eseguire un' opera gloriosa, e di decoro alla padria; ma vedutomi deluso, volli ripigliar per mano la stessa fatica, per deviarmi sempreppiù dalle oppressioni sofferte nell'assenza della M. V.; e quindi avendola gran fatto accresciuta e corretta al più che siami stato concesso, ho voluto riprodurre per tributarvela. Signore, qualunque fosse il mio lavoro, egli raggirasi ad antichità decorosa per noi, e perchè vi scorgerete delle novità sopra quelle fatte da altri scrittori delle cose napoletane, mi lusingo, che l' ac-

coglierete di buon grado, avendo sempre protetto la M. V. lo studio dell'antiquaria molto necessario a sapersi da noi, più che da altri, per essere da ogniddove il vostro Regno straricco di pregevolissimi monumenti. E invero se la di lui maggior coltura deesi ripetere dal tempo, in cui l'Augusto Vostro Genitore, non senza immortalità del suo nome, diè mano a disotterrar dalle ceneri vesuviane le due famose città di Ercolano, *e di* Pompei, *con istituire un' Accademia di uomini chiarissimi per ispiegar quei venerandi ruderi di antichità, ed aprire in* Europa *stessa un largo campo di erudizione, non è da meno la gloria dovuta alla M. V. sì per aver continuato a proteggere, e far prosperare lo stesso consesso letterario, sì per aver promossi più altri scavi in altre parti del Regno affin di somministrar nuovi oggetti d'investigazioni agli antiquarj, e proccurar nuovo vanto alla nazione. Il Sommo IDDIO vi conservi*

Digitized by Google

per anni lunghissimi a vantaggio delle vostre popolazioni, mentre prostrato al Trono col più alto e rispettoso ossequio, mi do l' onore soscrivermi.

Di V. S. R. M.

Umilissima, e fedelissimo suddito
LORENZO GIUSTINIANI.

INTRODUZIONE.



Fu antico lodevol progetto di aprirsi un'ampia strada dalla parte settentrionale del magnifico edifizio di questa nostra capitale, ove vedesi la speciosa Real Biblioteca per uso del pubblico, insieme col pregevolissimo, e ben ordinato Museo, di perfezionarlo nella facciata dal lato medesimo, e così renderlo in tutto il suo giro di eguale ammirazione, e di comodità per altri e diversi utili stabilimenti. Ed invero le prossime fabbriche di quegli alti pilastri arcati, e a piede di torre, che vi erano per maggior fermezza del gran muro, il quale sostenea il terrapieno del giardino, un tempo della famiglia di *Somma*, indi della *Caraffa*, e da questa acquistato poi da' PP. *Teresiani*, non poco lo deturpavano dalla parte suddivisata. In luglio perciò dell'anno 1810 videsi dar mano alla demolizione delle consistenti accennate fabbriche, ed in seguito al taglio di una porzione di esso giardino, e propriamente per la larghezza di palmi 80

dal sullodato edifizio, ch'esser dovea quella dell'ideata strada. Giunto che fu però il taglio a palmi 54, la mattina de' 7 agosto si scovrì un sepolcro di pietra, che noi chiamiamo tufo, all'altezza di palmi 41 dal pian terreno dello stesso edifizio, e a palmi 28 in circa sottoposto al livello di esso giardino. E intanto proseguendosi lo scavo se ne rinvennero a picciola distanza degli altri, i quali aperti che furono, somministrarono i più sicuri e certi monumenti di essere stato un sepolcreto in tal luogo stabilito da' nostri antichissimi greci abitatori; e da altri sepolcri poi diversamente costrutti si rilevò, che dello stesso se ne valsero in appresso benanche i *Romani*.

Lo scovrimento di un tal sepolcreto chiamò a se gli sguardi di ogni ceto di questa capitale. Ne parlò il dotto, il mediocre, ed il volgare, mostrando ognuno desiderio di averne contezza. Io ch'ebbi agio di assistere fin dal primo giorno al suddetto scavamento, ed osservare il tutto, che venne fuori dagli avelli, e dal terreno ancora del lor circondario, ed altresì considerare attentamente le diverse qualità di materie, le quali a strati formarono quel colle, ove fu piantato; mi

determinai, per un deviamento da altre mie letterarie fatiche, scriverci peraltro una brieve memoria, essendomi puranche avveduto di poter più altre cose richiamare ad esame di nostre padrie antichità, e semprepiù confermarci delle fisiche rivoluzioni accadute ancora nel nostro suolo ne' tempi già sconosciuti del tutto.

Abbozzato ch'ebbimi in prima un elenco de' varj oggetti ritrovati, con qualche dilucidazione, e di poi senza fretta a distendere alcuni miei pensamenti, in discorsi letterarj, avendoli fatti palesi a'miei amici, di numero assai minor, che n'ebbe *Socrate*, ne mostraron piacere, e mi premurarono di eseguire, e prestamente, ciò, che aveami proposto, per soddisfare la curiosità del pubblico, essendovisi aggiunto benanche in seguito l'impegno di un oltramontano assai vago degli studj di alta antichità. Ma, a parlar con ischiettezza, meglio riflettendo, non volli per allora render paghe le premure di quelli, che anzi mi arrestai di portar oltre l'ideato lavoro, sul pensier che vennemi, e giustamente, di leggere senza verun dubbio qualche opera ben degna de' nostri valenti antiquarj, e che dalla mia infelice penna non sarebbe stata giammai per uscire. Mi

posi dunque in espettazione di presto vederla, riserbandomi soltanto, qualora non fossi stato ancor prevenuto, di esporre alcune delle mie osservazioni sulla natura del terreno, in un' opera, nella quale ho dovuto parlare de' monti e colline del circondario di *Napoli*, che pubblicherò se mai la Provvidenza divina me lo permetterà.

Avendo però veduto non senza meraviglia, che gran tempo passava, e niuno per poco se ne interessava, il che non sarebbe avvenuto quando fu molto a cuore l'amor della padria, e mentre, che stiamo ancora in mezzo a tanti storici ed antiquarj, fattomi ardito, e volendo supplire alla di lor noncuranza, ripigliai per mano le abbandonate carte, e dando alle medesime quel sesto, che meglio seppi, ne formai la presente operecciuola per avventurarla alla pubblica luce su di una lusinga, che meglio sempre sarebbe stato per la posterità leggere questi miei schiccherati fogli, che mai più aver memoria di essersi in tal nostra collina rinvenuto un venerando monumento di padria antichità; oppure di poter essere di grande incitamento a vedersi quell'opera da me preveduta ed aspettata, da recar gloria e riputazione alla letteratura napoletana.

Or qualunque sia tal mio lavoro, l'ho distribuito in XIV capi. Ne'primi cinque anderò esaminando, I qual dovett'essere il sito ne'vecchi tempi, ove tal sepolcreto si è rinvenuto, e lo farò vedere di molto altezza dal piano della città. II qual fosse la natura e qualità del terreno. III se per lo stesso luogo vi passò mai nell'antichità qualche pubblica via. IV se vi passò ancora il celebre acquidotto, che portava in nostra città la tanto celebrata acqua di *Sabazia*, luogo appartenente agl' *Irpini*, e prolungato in *Pozzuoli*, portò pur la medesima nella *Piscina Mirabile*. V qual fosse stata la cagione, onde addivenne poi il cangiamento di tal colle, qual nome ebbe nell'antichità, e quale ne' bassi tempi, chi il primo ad edificarvi, e se in altro tempo ebbesi notizia di aver gli antichi destinato tal luogo per depositi mortuarj. E tutto ciò io ho voluto esporre in grazia di coloro, che sono vaghi della nostra antica topografia. Nel VI capo ho voluto poi indagare l'estensione di tal sepolcreto. Nel VII darò la descrizione de' sepolcri tanto greci, che romani; e nell' VIII una brieve contezza degli oggetti ritrovati rinchiusi in essi avelli, come anche degli altri ritrovati al di fuori, o at-

taccati a' medesimi, o usciti dal terreno del lor circondario; e non ho creduto inopportuno soggiugnerci qualche picciola erudizione per ispiegarne l' uso; e mi è piaciuto alle volte dire il mio sentimento, allontanandomi forse da quello degli altri. Nel IX vado a rilevare dagli oggetti ritrovati se sia stato tal sepolcreto di uomini distinti, o di poveri, siccome alcuni vollero avvisarsi. Nel X sonomi ingegnato di fissare con precisione l' epoca, nella quale ebbesi a destinare la nostra collina per luogo di sepolcreto. Nell' XI, non senza novità, oso dirlo, è stata mia industria e studio d' indagare a quale delle nostre *Fratrie* istituite da' *Greci Ateniesi* dovette appartenersi, e qual fosse stato benanche il tempio di pertinenza alla Fratria stessa; e se a me è stato di piacere assai ragionarne, forse benanch' è agli altri di leggerlo. Nel XII ho dovuto esporre, che quando fu incominciato il nostro rinvenuto sepolcreto, era andato in disuso presso i *Greci* di bruciare i cadaveri, e ciò sonomi veduto costretto di fare per rintuzzare alcuni eruditi, i quali vi avrebbero voluto ritrovare vasi cinerarj, e non già scheletri, per dargli l'antichità da me senza esitamento asserita; ed in questo stesso

capo, mi si condonerà, se anderò pure rammentando diversi altri punti di erudizione, confaccenti peraltro al tetro argomento, ed in particolare quello intorno alla combustione degli antichi. Talvolta ripetere le vecchie cose con aria di novità, non riesce spiacevole per chi legge. Nel XIII ho dovuto poi oppormi ad altra obbiezione riguardo alla strottura e situazione de'sepolcri, che sonosi ritrovati. Finalmente nel XIV rammentando la situazione, che davasi da'*Greci* nel seppellire i morti, vado a rilevare se praticarono presso di noi le antiche loro usanze.

Prevengo i miei leggitori, che nelle materie antiquarie, ove spesso deesi ricorrere a conghietture, facil cosa è il travedere, com' è accaduto a grandi uomini, e non volendo incorrere negli errori, e vedersi contraddetto; ma, se l'esser avvertito delle sviste è di piacere per gli scrittori docili e non presuntuosi, io che mi sottometto a chiunque, conoscendo quanto sieno deboli e scarse le mie cognizioni a fronte di quelle di tanti illustri letterati vecchi, e recenti, non avrei che a rendere i più alti, e dovuti ringraziamenti a chi, fornito però di buona morale, mi facesse avveduto di quelle, che avrò certamente com-

messe in tal mio meschino lavoro letterario, essendo destino comune a quanto si produce dall'uomo, di non poter uscir nè perfetto, nè gradevole a tutti. Ho detto di sottomettermi agli avvertimenti di uomini onesti, perchè non debbono far paura quegli rabbiosi censori, i quali (secondo dicea un uomo di molta esperienza e sapere) essendosi fatto un abito della maldicenza, censurano dapprima un libro senza leggerlo, e poi leggendolo le buone cose non hanno in conto, e soltanto ricercandovi le macchie, ed ingrandendole, dappoichè ne han raccolte alcune, vi fan sopra il rumor più grande, e le aspergono di contumelie, e d'ingiurie.

CAPO PRIMO.

S' indaga qual dovett' essere nell'antichità il sito, ove si è ritrovato il sepolcreto.

Ho creduto pregio di questa mia operetta darle incominciamento dall' indagazione del sito, ove abbiam ritrovato tal sepolcreto. Non v' ha dubbio, che secondo una delle lodevoli usanze di seppellire i morti sulle cime de' monti, o delle colline, o sulle di loro falde (1), fu il medesimo dagli antichissimi nostri *Greci* situato. A provare che il luogo fosse stato ben diverso da quello, che vedesi in oggi, e di molta elevatezza, basterà di quì esporre le seguenti valevolissime notizie.

Già dissi nell' introduzione, che il primo sepolcro si rinvenne all' altezza di palmi 41 dal piano del nostro edifizio; quindi per aversi l'e-

(1) Vedi Ambrogio Leone, *De Agro Nolano*, *lib*.3. *cap*. 2. Giorgio Gualtieri, *Siciliae obiacentium insularum*, *et Brutiorum antiquae tabulae*, *pag*. 38. *Ad antiquas Tabulas*. Gio: Andrea Quenstedt, *Sepultura veterum*, *pag*. 188, *ed*. *Wittembergae* 1660. e Gio: Nicolai, *De sepulchris Hebraeorum*, *lib*. 3. *cap*. 14. *et* 15.

levatezza di tal sito in quel tempo, è da considerarsi l'aver noi dalla parte di oriente, girando per l'altra di tramontana del sito stesso, in più e diversi rincontri di cavamenti eseguiti per edificare, ritrovati segni non equivoci del piano inferiore, o per meglio dire, dove andava a terminare la scoscesa, o pendio della nostra collina dal suddivisato punto del ritrovato sepolcreto.

Nell'anno 1731 nel farsi le cavate della casa di mio nonno materno nel luogo denominato *Li Cristallini*, tra oriente e tramontana del sito di essa collina, nella regione, che appelliamo di *S. Maria de' Vergini*, alla profondità di palmi 60 si ritrovò un antichissimo edifizio, che per quanto poi a me dicea mia madre *Girolama Martini*, non ne presero molto conto, nè delli varj e molti oggetti, che pur ne cavarono. Io siccome posso accertare il leggitore di essersi a quella profondità rinvenuta un' opera di tempi antichissimi, così non saprei a che uso mai si fosse fatta; ma, sebbene tutti gli altri miei maggiori mi confermavano di essere stato un edifizio, pure io temo che fosse stato piuttosto un sepolcreto; anche perchè la stessa mia madre mi dicea di aver tenuti lunghi anni alcuni caraffini di vetro, e certi vaselletti di creta, che ne furono cavati, oltre di due vasi ben grandi, che si destinarono a riporre acqua nella loro cucina, ed una lucerna di creta ancora.

Nel 1759 mentre stavasi edificando la chiesa e casa de' *PP. della Missione* nella stessa regione di *S. Maria de' Vergini* sotto la direzio-

ne del fu mio padre *Michelangelo Giustiniani*, si scovrì quel sepolcro di *Aristone* con greca antichissima iscrizione, alla stessa profondità di palmi 60 (su della quale tanto scrissero i nostri antiquarj, che per quei tempi ve n'erano (1), e di valore) e a non molta distanza era dal suddivisato edifizio di mio nonno.

Nello stesso anno 1759, come dicesi, è nella stessa regione de' *Vergini*, propriamente presso il palagio de' signori *Moscati*, fu ritrovata la seguente iscrizione,

ΣΕΡΓΙΟΣ ΑΤΤΙΚΟΣ
ΕΞΗΣΕ. ΕΤΗ' Κ' Ε

Sergius Atticus
Vixit ann. XXV

Essendosi la medesima acquistata dal Duca *Michele Vargas-Macciucca*, la pubblicò poi il Sig. cavaliere *D. Michele Arditi* nella sua *Illustrazione di un antico vaso trovato nelle ruine di Locri* (2). Or potrebbe stare, che in quel sito vi fosse stato altro sepolcreto stabilito dagli *Ateniesi*, e nel basso di quella collinetta, che della *Stella* oggi si appella, ovvero regione di

---

(1) Vedi la mia *Biblioteca storica e topografica del Regno*, *pag.* 184. *e seg.*

(2) *Pag.* 29. *nota* (15).

Fonseca, la quale estendeasi appunto verso l'accennata parte, ed era una continuazione della nostra. Ma non fu additata la profondità, in cui tal pietra si rinvenne, o se attaccata a sepolcro, o no. Nulladimeno presuppongo, ch' ebbe a stare a quella stessa profondità dall'odierno piano di quel luogo de' due precedenti accennati monumenti.

Nel 1789 si trovò poi nel vico denominato *Della Lava*, quasi a linea da oriente a occidente del sito, ove sonosi ritrovati i nostri sepolcri, l'altro sepolcreto degli *Eunostidi* alla profondità di palmi 84, del quale a suo luogo si parlerà, e questo sebbene a linea de'precedenti, a profondità maggiore, perchè secondo il declivio del monte; e quì debbo avvertire, che le dette misure furon prese dal piano dell' odierna strada de'*Cristallini*, e dell'altra detta de' *Vergini* sino allo scovrimento di essi monumenti, e non già sino a quello, in cui vennero edificati i suddetti sepolcri.

Nel mese di marzo del corrente anno 1814 in occasione di essersi rifatto il condotto, ch'è all' ingresso del vico de'*Lammatari* dalla parte dell'*Arenaccia*, o sia strada della *Sanità*, e propriamente laddove fa angolo il palazzo di *Sanfelice*, si rinvenne alla profondità di palmi 30 un avello di tufo antichissimo, ma con oggetti di poco conto, e si vide che facea parte di un sepolcreto, il quale devesi estendere in dentro dello stesso vico de'*Lammatari*; e per quanto sonomi informato da persone del luogo, in occasione di cavamenti per gli edifizj fatti negli scor-

si tempi, se ne rinvenne qualche altro. Intanto non si ritrovò poi a molta profondità, perchè venne poggiato alla falda della nostra collina, che calava verso i detti luoghi de' *Cristallini*, e di *S. Maria de' Vergini.*

S' immagini ora ognuno di osservare dal punto dell'oggigiorno discoverto sepolcreto la grande scoscesa, che dovea avere tale collina dalla parte di oriente, e per tutta l'estensione dell' ampio largo appellato *Delle Pigne* sino al punto del ritrovamento del suddetto sepolcreto degli *Eunostidi* alla profondità di palmi 84, sulla fine del vico *Della Lava*, già di sopra accennato, alle radici del colle, che *Montagnuola* appelliamo, essendo stato in oggi dismesso l'additato vico per la continuazione, che si è fatta della strada di *S. Carlo all'Arena* col *Largo delle Pigne*, e dovrà dire senza dubbio di essere stato il nostro sepolcreto situato dagli antichi in molta altezza dal piano di quella regione, che l'è tra oriente e tramontana.

Dippiù, si consideri la stessa collina dalla parte di mezzogiorno, e si rileverà aver avuta benanche della molta elevatezza, sapendosi le grandi scoscese, che furono un tempo, dove poi quasi jer l'altro, per dir così, vennero edificate le chiese di *S. Maria di Costantinopoli* dopo il 1575, di S. *Giovan-Batista* nel 1610, ove prima era il palazzo del Reggente *Davide* (1) ec. portando a basso verso *S. Sebastia-*

(1) Vedi Celano, *Giorn.* 2. *pag.* 24. *Ed.* 1724.

no, e lo rileviamo da altro bel monumento, qual si fu quello di essersi ritrovata nel largo di *S. Domenico Maggiore* assai sotterra l'antichissima Porta *Cumana*, o *Puteoleana*, con parte della murazione, della quale dovrò parlare in appresso, e prossimo alla chiesa della *Croce di Lucca* in sito profondissimo, in rilievo fù rinvenuta l'effigie del Dio *Ebone*, che pure a suo luogo dovrò far menzione. Solo mi cade in dubbio se la nostra collina fosse stata un tempo unita, e in una continuazione alquanto inclinata coll'altra, che in oggi appelliamo di *S. Agnello*, e presso gli storici *La Regione della Montagna*, altrimenti come ritrovarsi in essi un tempio interrato, del quale molto dovrò parlare a suo luogo?

Finalmente verso tramontana pure la nostra collina ebbe ad avere del declivio, e propriamente per lo luogo appellato *Fonseca* calando in quella valle, che posteriormente venne denominata *Della Sanità*, ma non così straripevole questa falda, come le altre suddivisate, e solo tra occidente e settentrione in un falso piano ebbe ad attaccare coll'*Ermio*, e coll'*Olimpiano*, siccome ce lo hanno attestato i grandi massi di tufo, i quali sonosi incontrati nell'abbassarsi la salita di *S. Teresa*, per la costruzione della nuova strada, che porta in *Capodimonte*.

Sembrerà incredibile, come mai si avessero potuto fare siffatti innalzamenti di terra per le additate regioni negli andati tempi. Eppure non dee recar meraviglia riflettendosi alla natura del luogo, poichè essendo *Napoli* circondata da

monti, quando non erasi ne' medesimi introdotta quella coltura, che or veggiamo, e datosi il declivio e corso regolare alle acque piovane da non devastare i territorj, gli alluvioni, sotto tal clima frequentissimi (1), trasportarono dall'alto alle parti inferiori da tempo in tempo della gran copia di terra, e sebbene mancassero scrittori, ce ne restano non di meno segni certissimi di essersi benanche l'antica *Napoli* del tutto seppellita per la suddivisata ragione. E infatti dalla regione, che appelliamo di *Porta Capuana*, e poi per la strada detta de' *Tribunali*, e per le altre dell'*Annunciata*, de' *Caserti*, di *S. Maria Maggiore*, di *S. Marcellino*, di *Porta* ec. sonosi ritrovati seppelliti grandiosi edifizj con molta altezza di terra benanche al di sopra, e solo dalla chiesa di *S. Paolo* verso l'altro luogo, che *Anticaglia* si appella, e sino all'altezza di quella additata collina, ove sono edificati i monisteri di *S. Agnello*, di *S. Gaudioso*, di *S. Andrea* ec. fu esente in parte da simili danneggiamenti e rovine.

---

(1) Per mancanza di memorie non posso esporre i grandi alluvioni, ch'ebbero ad accadere ne' tempi antichissimi; ma, se mancano gli scrittori, ce lo attestano le diverse qualità di terre, che seppellirono vetusti edifizj trasportate da' medesimi. Dal 1343 abbiamo poi memorie di molti alluvioni, che pur contribuirono all'innalzamento del piano della nostra città, e specialmente dalla parte de' *Vergini*. *Giustin. Sepolcr.*

Non abbiasi a discaro se qui tra' tanti edifizj di rimota antichità vado a rammentarne alcuni pochi discoverti da quando in quando per le accennate regioni. Nel demolirsi la chiesa di *S. Francesco da Paola*, ch' era fuori la summenzionata *Porta-Capuana*, nel farsi le nuove cavate per surrogarci quell' altro edifizio, che in oggi veggiamo, a qualche profondità vi fu discoverto un sepolcreto. Nel farsi i pedamenti dell' oratorio de' fratelli del *Banco de' Poveri* si ritrovarono sotterra avanzi di un antichissimo edifizio (1). Dove inoggi vedesi il Duomo, vi si trovò seppellito il gran tempio di *Apollo* (2), già nella Fratria degli *Eumelidi* (3); dove vedesi la chiesa di *S. Niccolò a D. Pietro*, e per tutta quella regione, che de' *Caserti* è detta, grandi avanzi vi si sono spesso ritrovati di vetusti edifizj (4). Prossimo alla chiesa di *S. Maria ad Ercole* vi furono scoverte delle stupende colonne, e grandi avanzi di fabbriche antichissime, creduti da' nostri storici, e non senza fondamento di ragione, quelli del tempio di *Ercole* (5). Per tutta la regione dell' *Annuncia-*

---

(1) Vedi il nostro *Carlo Celano*, *Giorn. l. p.* 141.

(2) Si legga lo stesso *Celano cit. Giorn. l. p.* 152. seg. Ed. 1692, e il ch. *Giacomo Martorelli* ne' suoi *Fenicj*, §. 325, pag. 283.

(3) Si osserva lo stesso *Martorelli*, *De reg. Thec. Calamar. pag.* 617. seg.

(4) *Celano*, *Giorn.* 3. *pag.* 330 *seg.*

(5) *Celano* nella *cit. Giorn.* 3. *pag.* 228.

ta chi non sa poi gli avanzi ritrovati di fabbriche vetustissime nel farsi cavamenti di nuovi edifizj. Nel luogo in dove oggi vedesi la chiesa *S. Maria Maggiore*, detta la *Pietra Santa*, vi fu ritrovato seppellito il tempio di *Diana*, e quando quei PP. fecero il refettorio, alla profondità di palmi 30 ritrovarono due ben larghe e spaziose stanze tutte dipinte; e dice il *Celano* (1), che vi erano delle urne con alcune lettere greche. Nel largo di *S. Domenico Maggiore*, nel farsi quell' obelisco, vi fu scoperta interrata l'antica muràzione di *Napoli* colla sua porta *Cumana*. Tutta quella estensione da S. *Marcellino*, *Gesù Vecchio*, oggi il *Salvadore*, S. *Giovanni Maggiore* ec. fu totalmente seppellita, e forse è a dire esser ciò accaduto in quel luogo, non solo dal terreno trasportato dalle parti collinose, ma benanche dalle tempeste del mare, essendo nella detta regione stato l'antico porto. E non se ne può miga dubitare, avvegnacchè alcuni anelli di ferro proprj per attaccar le gomeni delle navi, che furono rinvenuti nelle parti soscese delle antiche mura di S. *Marcellino*, lo attestano a tutti (2).

Io credo che le addotte notizie non potendo essere contraddette, fossero da tanto a persuadere ognuno, che il sito, ove abbiam rinvenuto

---

(1) *Giornat.* 2. *pag.* 149. *ed* 1724.

(2) Vedete *Carlo Franchi Dissertazione su l' origine sito e territorio di Napoli*, *pag.* 22. *Nap.* 1754.

tal novello sepolcreto, in ragione dell' antichissimo suolo di nostra città, fosse stato assai elevato, e a veduta dalle parti di oriente, di occidente, e di mezzogiorno.

CAPO SECONDO

Si ragiona della natura e qualità del terreno, ove gli antichi Greci situarono tali depositi mortoarj.

Non ispiaccia per poco a miei leggitori, se prima di passar oltre, io avessi voluto in Capo separato dare una brieve notizia della qualità e natura del terreno della suddivisata collina.

E' dunque a sapersi, che la costruzione del sepolcreto da settentrione a mezzogiorno fu eseguita in un taglio di varj strati di materie assolutamente vulcaniche, di lapilli di diverse grandezze, di ceneri, di arena, di tufo, e di altre terre bruciate, gli uni sopra degli altri, e sino al numero di tredici; ma furono da marcarsi in particolare le materie di alcune lave, che ci corsero, le quali essendo state da buon chimico (1) a mia preghiera analizzate, egli rilevò essere stata la prima una *lava porosa nera, con feldspato bianco, schorlo nero, e mica nera;*

(1) Egli è stato il Sig. *D. Luigi Sementini.*

l'altra poi *una lava porosa rossastra con emfibolo.* Alle quali può aggiugnersi un'altra terza lava comune nera discoverta al di sotto di gran masso di pietra tufo; e questa fu osservata e calpestata da tutti nel ribassare, che si è fatto il principio della salita di *S. Teresa* per seliciare la nuova strada di *Capodimonte.*

Il declivio di essi strati io con attenzione osservai, e feci pure a dotti uomini vedere, che veniva piuttosto da occidente ad oriente, che da tramontana a mezzogiorno. Nell'eseguirsi la scavazione videsi, ove più, ove meno la quantità delle suddivisate materie ammassate, secondo la maggiore, o minor base irregolare, che ritrovarono nel lor rassetto dal gitto del vulcano. Tutta la parte montuosa di *Napoli* da oriente girando per tramontana ed occidente, è una esplosione fatta da fuochi sotterranei ne' tempi a noi del tutto sconosciuti. L'Ab. *Breislak* fece una *Carta topografica del cratere di Napoli, e de' Campi Flegrei*, ch' ebbesi in pregio (1), ma sembrami mancante dell' indicazioni di taluni luoghi del circondario di questa nostra Capitale assai evidenti, ove un tempo vi ebbero a divampare i fuochi. Assegnar soltanto con precisione i crateri donde mai furono eruttate tali

(1) Si può osservare la suddetta *Carta* in fondo dell'opera del Signor *D'Ancora*, che porta il titolo: *Prospetto storico fisico degli Scavi di Ercolano, e di Pompei, e dell' antico e presente stato del Vesuvio per guida de' forestieri. Napoli* 1803.

materie, che sonosi ritrovate ora nella nostra collina specialmente, è alcerto cosa molto malagevole, poichè sonosi inoggi smarriti sì per la lunghezza de' secoli, sì per ragione delle grandi alluvioni, sì per la mano industre ancor dell'uomo, il quale ha saputo così bene rendere a coltura la suddivisata parte montuosa di *Napoli*, che ogni qualunque segno più non ravvisiamo; e per ultimo a cagione delle infinite edificazioni, che vi si sono fatte. Nulladimeno secondo l'accennato declivio delle suddette materie, a traverso delle quali situarono i sepolcri, non isbaglierebbesi di dire esser quelle calate onninamente dal monte *Ermio*, e non già dall'altro di *Capodimonte*, siccome taluno ha voluto presupporre, senza badare che vi si tramezza pure la gran *Valle della Sanità*, che sebbene avrebbe potuto essere un antico cratere, pure il descritto declivio dee determinarci, che non avessero potuto venire altronde, che dalla parte di occidente, ove non altro monte abbiamo, che il ravvisato *Ermio*; e se volessimo dire, che fossero state gittate da qualche cratere aperto nel luogo, che appelliamo *Le Fontanelle*, ove tuttavia vi si osserva manifestamente un cratere, ed è l'unico a mio credere, che si può ravvisare, o nell'altro, che chiamano *Monte-Olimpiano*, oggi regione di *Mater Dei*, pure è a dirsi, che sieno parti dello stesso *Ermio*.

Questa nuova osservazione sempreppiù ci assicura, che tutti i monti del circondario di *Napoli* sieno stati ne' tempi andati e sconosciuti altrettanti vulcani, e che in diverse eruzioni a-

vessero formati quegli strati nella nostra collina, ed altrove; e quindi sembrami assai condannabile l' opinione di taluni, i quali essendosi portati sulla faccia del luogo in tempo dello scavo, e volendo far da pretendenti di sapere, con istravaganza mai più intesa, si lasciarono uscir di bocca, già persuasi della natura e qualità delle materie, che erano vulcaniche, essere state le medesime eruttate dal celebre nostro *Vesuvio*, che abbiamo in distanza di miglia 8 (1), ed aggiunsero errore ad errrore con avvisarsi, che fossero state di quelle appunto, che eruttò nella tanto celebrata eruzione sotto *Tito*, colla quale rimasero sappellite le due famose città di *Ercolano*, e di *Pompei*. Ma è inutile trattenermi a confutar per poco siffatta condannabile credenza, e solo basterebbe il dire, che a' tempi di *Tito* già da secoli era stato formato un tal sepolcreto, come a suo luogo sarà evidentemente dimostrato.

---

(1) Di questa distanza ce ne assicura il Ch. *Gio: Maria della Torre* nella *Storia e fenomeni del Vesuvio*, *cap.* 1.

CAPO TERZO.

Se per la suddetta collina vi passava via pubblica.

Io già di sopra accennai, che una delle antiche usanze fu quella di seppellire i morti nelle alture, ma le altre furon quelle di formare i sepolcreti presso il lido del mare, lungo le sponde de' fiumi, ed accosto le pubbliche vie, e sempre a vista de' viandanti. Da' *Greci* (1), che pur l'aveano appreso da antiche nazioni, passò a' *Romani* (2), ond' è che i sepolcri li dissero

(1) Gli eruditi lo attestano sull'autorità di *Leonide*, *lib.* 3. *epigr. titul.* 6, e di Teocrito, *Idyll.* 7. *v.* 10. 11.

(2) Giovanni Kirchmann, *De Funerib. Romanor. lib.* 2. *cap.* 22. *pag.* 178. *Francof.* 1672 e Gio: Andrea Quenstedt, *Sepultura veterum*, *pag.* 183. 84. È celebre la strada *Campana*, che da *Roma* portava a *Cuma* per la quantità appunto de' sepolcri, che vi furono innalzati da un lato e l'altro, tuttavia ammirandosene le rovine. Veggasi il P. Paoli nelle sue *Antichità di Pozzuoli*, *tav.* XXX a XXXVI. Così ancora sonosi ritrovati antichissimi sepolcri in *Pesto*, ed ultimamente in *Pompei*. Vedi *Les ruines de Pompei*, *part.* 1. *tav.* 18. I Cristiani pure praticarono di seppellire i morti lunghesso le pubbliche vie. Nella *via Nomentana* veggonsi gli avanzi de' cimiterj de'

monumenta. Ecco l' autorità di *Varrone* (1): *Monumenta ideo secundum viam quo praetereuntes admoneant, et se fuisse, et illos esse mortales*; S. Isidoro (2) anche scrive: *Monumentum ideo nuncupatur eo quod mentem moneat ad defuncti memoriam*; e Seneca: *Non defunctorum, sed vivorum caussa sepulturam inventam esse accepimus*; ed ecco perchè spessissimo incontriamo nelle iscrizioni sepolcrali quell'ASPICE VIATOR, CAVE VIATOR. L'aver dunque i nostri antichi *Greci* data situazione al sepolcreto su di tale collina, per la medesima anderò io in questo capo a rilevare di esserci corsa ancora una pubblica via, affinchè i passeggieri guardati avessero tali depositi mortoarj.

Noi abbiamo del tutto smarrite le tracce delle antichissime vie, che portavano in *Napoli* dalle parti di oriente, e di tramontana, e le diverse loro diramazioni. E infatti per dove propriamente venivano la *Nolana*, l' *Acerrana*, l' *Atellana* l' *Ercolana*, confusa da taluno coll' *Erculea* (3), coll' altra via, che veniva da *Foro*

Martiri. Leggasi Giuseppe Vasi, *Delle magnificenze di Roma antica e moderna, lib. V. pag. X.* e Paolo Aringhio, *Roma subterranea* ec.

(1) *De lingua Latina, lib.* 6.

(2) *Origin. lib.* 15. *cap.* 12.

(3) L'Ab. *Domenico Romanelli* nel *Viaggio a Pompei, a Pesto, e di ritorno ad Ercolano*, nel primo verso del suo lavoro, nel voler additare la via da *Napoli* ad *Ercolano*, ha citato a piè di pagina un

Digitized by Google

Claudio ec.? non se ne ha segno alcuno. Ma certa cosa è, che doveano venire da oriente e da settentrione. Di una via, che veniva da tramontana però ce ne rimane qualche lume nelle carte de' mezzi tempi, e forse se nelle grandi edificazioni, e cavamenti fatti, si fosse posta attenzione, ne avremmo alcerto avuti segni del suo corso; ma l' inavvertenza de' muratori, e l' ignoranza de' padroni non han mai in simili

---

passo di *Cicerone*, in cui crede, che parlato avesse della medesima. Egli però doveasi accorgere che *Cicerone* parla in quel luogo della via *Erculea* fatta nel lago *Lucrino* in *Pozzuoli*, e non già dell' *Erculana*, che da *Napoli* conduceva in quella città, seppellita poi dalle lave e ceneri vesuviane. E' infatti *Cicerone* la dice *Via vendibilis* per l' appalto della ricca pesca delle ostriche, che faceasi nel lago suddetto, siccome avvisa *Servio* sul *vers.* 161 del *lib.* 2 della *Georgica di Virgilio*. Ecco le sue parole: *In Bajano sinu Campaniae contra Puteolanam civitatem lacus sunt duo, Avernus et Lucrinus: qui olim propter copiam piscium vectigalia magna praestabant.* Vedi le opere di *Virgilio* con tutti gli annotatori, *Venet.* 1544 *pag.* 87 *a t.* Io di questa via, della quale fa menzione il sullodato *Cicerone*, ne ho dovuto parlare con precisione nella mia opera sopra *i Fiumi*, *laghi*, *golfi*, *monti* ec. del nostro Regno. Il Signor *Romanelli* ha traveduto. Il gran *Martorelli* nella sua opera *De Regia Theca Calamaria*, *pag.* 562 (chi mai saria per crederlo!) cadde benanche in fallo nel citare tale passo. Ma:

Talvolta pur sonnacchia il buon Omero.

rincontri di scovrimenti di monumenti antichi, datone avviso, e rarissime volte agli amatori, ed intendenti delle padrie antichità.

È a sapersi che negli atti della traslazione del corpo di S. *Attanasio* vescovo di *Napoli* fatta nell' 877 da *Montecasino* in nostra città, si ha, che i sacerdoti di tutte le chiese della *Liburia* riposarono il corpo suddetto nella chiesa di S. *Pietro* oggi detto a *Paterno* (1), e nel giorno appresso continuarono la traslazione, e lo riposero nella chiesa di S. *Gennaro extra moenia*, luogo, come ognun sa, di molta antichità (2). Or partendosi essi preti dal detto vil-

---

(1) Questi Atti si conservavano nell'Archivio della Casa de' *SS. Apostoli* di *Napoli* de' Cherici Regolari, che al presente più non esiste, tra gli *Acta MSS. SS. t.* 1 *fol.* 37 *seg.*

(2) La Chiesa di S. *Gennaro* detta *Extra moenia*, o *ad Corpus* (vedi se vuoi *Giuseppe Sparano*, *Memor. storiche della Chiesa Napolitana*, tom. 2 *pag.* 82 *not.* (15)) si vuole universalmente edificata nel IV secolo da *S. Severo* vescovo di *Napoli* nel luogo appellato *Cuniculi*, e inoggi *Conocchia*, forse per le tante cave delle nostre *Catacombe*. Si leggano *Bartolommeo Chioccarelli*, *De Episcop. et Archiep. Neapol. pag.* 41 *seg.* il P. *Antonio Caraccioli*, *De Sacris Ecclesiae neapolitan. monumentis*, *cap.* 20 *Historia S. Januarii*, *sect. XII pag.* 243 e i *Bollandisti Ad diem XIX septembris*, *t.* 6 *pag.* 799: e sebbene fosse in disputa il vero anno, in cui fu fatto Vescovo esso S. *Severo*, e quello altresì della sua morte, pure è certissimo, che morì sulla fine dell' additato

laggio per depositare quel corpo in S. *Gennaro*, non potettero venir certamente per la strada detta in oggi di *Capodichino*; per quei tempi non vi era affatto; e se pur volessimo accordare, che gente fosse venuta per detto luogo in *Napoli*, certo che far dovea un passaggio infelicissimo di orrido bosco. E noi sappiamo che tale fosse stato sino al secolo XVI, e forse più oltre ancora. Quando il celebre *Vincenzio de Franchis*, il quale morì nel 1601 da Presidente del S. R. C. (1), si edificò un casino alle radici della collina, ove nel 1581 era stato fatto il monistero e chiesa di S. *Maria degli Angoli* detto *delle Croci*, fu molto rimproverato da' suoi parenti per aversi eletto un sito così orribile; ma egli veramente da uom grande predisse, che dovea divenire il miglior luogo della capitale (2). E sappiasi che dall' antichità per sino a' tempi viceregnali, gli esteri venivano in

---

secolo, come si può ravvisare presso gli additati scrittori; ma fu impegno di *Alessio Niccolò Rossi* colla sua *Dissertazione VI* farci avveduti, che la detta chiesa fosse un po più antica, ed anteriore al tempo, in cui universalmente han creduto, nè dedicata dapprima al nostro gran protettore, ma nel secolo IV appunto da esso S. *Severo*.

(1) Vedi Tommaso Costo, *Memoriale delle cose più notabili accadute nel Regno*; e nel *Compendio della Storia del Regno*, *lib.* 4 *pag.* 165 *Venez.* 1613.

(2) Vedi le mie *Memorie degli Scrittori legali*, *t.* 2, *pag.* 46 *not.* (3).

nostra città per la via di *Pozzuoli* battendo propriamente la via *Campana*, che fu una diramazione dell'*Appia*, o per la *Domiziana*, così appellata dall'Imperadore, che la rifece, le quali vie comunicandosi portavano in *Napoli*, o per sotto la celebre Grotta detta impropriamente di *Pozzuoli* (1), o per sopra i *Leucogei* (2). Quindi è, che alla dismessa *Porta di Chiaja* edificata a' tempi di *Carlo V*, fu dato il nome di *Porta-Romana*, siccome si ha nella pianta di *Napoli* incisa in rame ne' primi anni del secolo XVI, avendomene data in dono una copia il dotto *Niccolò Ignarra*, e che ebbi io a citare in altra mia opera (3). La strada di *Capodichino* non è di molta antichità, e ne' detti tempi viceregnali incominciò vieppiù a frequentarsi, e si aprì l'altra di comunicazione detta del borgo di S. *Antonio Abbate* (4).

Qual dunque dovett'essere quella strada, che da *Capodichino* i preti della *Liburia* trasportarono il corpo di S. *Attanasio* per depositarlo

(1) Si legga la mia *Biblioteca storica e topografica*, *pag.* 76, e il mio *Dizionario geografico-ragionato del Regno*, *t.* 7 *pag.* 274.

(2) Ne ho parlato a lungo nella mia opera sopra i *Fiumi*, *laghi*, *fonti*, *monti*, e *vulcani del Regno*, che ho già da gran tempo terminata, e tuttavia giace infelicemente inedita.

(3) Vedi il mio *Saggio sulla tipografia del Regno*, *pag.* 112.

(4) Si legga il Parrini, *Teatro de' Viceré*, *t.* 1 *pag.* 266 e 347. *Ed.* 1692.

nella chiesa di *S. Gennaro extra moenia?* Non vi sarà a dubitare, che quella appunto sia stata, la quale è menzionata nell' inventario fatto nel 1336 de' beni dell' antichissimo ospedale di esso *S. Attanasio*, ove si legge: *In eodem loco Capitis Montis tenet et possidet dictum Hospitale . . . . . alium campum juxta predictam viam carrariam . . . . . cujus fines sunt hii. ab oriente est via publica, et versus Neapolim prope ipsam viam et juxta arcum qui Arcus Capitis Montis vulgariter nuncupatur ad angulum ipsius Capitis est quoddam rotundum hedificium de opere antiquissimo* (1). Or questa pubblica via non si può presupporre di non aver fatto suo corso da *Capodimonte* verso la chiesa di S. *Gennaro extra moenia*, esistendo tuttavia il suddetto antico rotondo edifizio, che fu un sepolcreto (2) posto lunghesso della medesima, e prolungando poi il detto suo corso essa strada, per giugnere alla nostra città, dovea passare per la nostra collina incontrando la via, che da *Pozzuoli* veniva nella stessa nostra città; ed eccone delle pruove assai convincenti

Fu già sopraccennato lo scovrimento dell' antichissima *Porta Cumana* nel luogo, dove in

(1) Questo Inventario era pure nel suddetto Archivio de' SS. *Apostoli* di nostra città. Si legga i *Chiarito*, *Comento sulla Costituz. di* Federico I *p.* 176.

(2) Di questo sepolcreto ne parlerò pure nella mia opera intorno a' *Fiumi*, *laghi*, *golfi*, *monti*, *e vulcani del nostro Regno.*

oggi veggiamo la guglia di *S. Domenico Maggiore*, e per riguardo della sua vera situazione quì debbo riferire le proprie parole di *Niccolò Carletti* (1): *Nel tempo della costruzione dell' obelisco eretto nella piazza di S. Domenico Maggiore* . . . . . . *dovendovisi sostruire il fondamento ragionevole all' intera mole; nella gran cavata furono scoperti a pochi palmi sotto del piano della piazza gli stipiti della Porta Cumana della città di Palepoli, con parte del suo arco, e due braccia delle antichissime mura, che si dimostravano distendersi obliquamente, uno inverso S. Chiara, e l'altro inverso la Chiesa della Rotonda.* Egli fu esatto nel riferirci il vero sito di tale porta, e colla suddetta murazione. Il *Celano* prima di lui avea già data la stessa notizia, che nel farsi la guglia di S. *Domenico* eransi ritrovati gli stipiti, e parte della volta dell' antica porta *Cumana*, o *Puteolana*, e parte delle mura ancora (2); ma non seppe poi indicarci affatto la vera situazione di essa porta. E deesi sapere che il celebre *Francesco Picchiatti* Ferrarese, detto volgarmente *Picchetti*, il quale alle grandi cognizioni di architetto, accoppiava eziandio quelle di famoso antiquario (3), morto in *Napoli* nel

(1) *Topografia della Città di Napoli*, *pag*, 23.
(2) *Giornat*. 3 *pag*. 86. *Ed*. 1714.
(3) Vedi il diligentissimo *Bernardo de Dominicis* nelle sue *Vite de' Pittori*, *Scultori*, *ed Architetti Napoletani*, *tom*. 3 *pag*. 392.

1699, non solo minutamente osservò quel venerando monumento di antichità, ma ne formò con esattezza i disegni, i quali si mostravano poi a' forestieri nel celebre Museo del *Grassi* conte di *Pianura* (1) con molta gelosia; e questi disegni dice il summenzionato *Carletti* (2) di averli veduti nel 1744 nello stesso Museo, ed io ancor vidi anni sono, non saprei se originale o copia, e non vi ha dubbio, che tale era la posizione della suddetta porta, e murazione dell'antica *Napoli*.

Or premessa questa buona notizia della vera situazione della *Porta Cumana*, o *Puteolana*, col muramento, ch' era da oriente ad occidente, inchinando peraltro il braccio occidentale verso mezzogiorno, è dibbene anche a sapersi perchè tal porta si fosse così appellata. Di sopra fu detto, che i Romani, e gli altri esteri, venivano in *Napoli* da *Pozzuoli*, per la via, che prima si fece da *Sinvessa* sino a detta città, e poi continuata a *Napoli*. Il nostro *Francesco Maria Pratilli* (3) ne determinò il corso, avvisando, che calava nella nostra città, cioè da *Antignano*, e quindi passando per *S. Maria della Libera*, e di *S. Gennarello*, scendeva a

---

(1) Questo *Museo* è molto lodato dal Mazzocchi specialmente per le monete, e per le gemme. *Tab. Heracl. pag.* 501. *n.* 5. *pag.* 510. *col.* 1. 550. *col.* 1. 553. *col.* 2. ec.

(2) Nella cit. *Topografia*, *pag.* 108.

(3) *Della Via Appia*, *lib.* 2. *cap.* 7. *pag.* 176.

Digitized by Google

Napoli dalla parte di maestro, e disse assai bene, essendosene ritrovati segni affatto equivoci. Di questa via se ne fa menzione negli Atti del martirio di *S. Gennaro* seguito verso il 300 dell' Era Cristiana (1), e nella traslazione de' corpi de' Ss. *Severino* e *Sossio* (2) nell' 893. Senza dubbio a' tempi di *Carlo* II d'*Angiò* era tuttavia battuta in tutto il suo corso, poichè sebbene egli avesse dismessa in *Napoli* la detta *Porta Cumana* nel 1300, pur tuttavolta io ritrovo di aver con un suo diploma (3) ordinato di doversi rifare le strade, le quali dalla nostra città menavano nel territorio di *Antignano*, ch' eransi rovinate dalle piogge, e specialmente quella, che portava *ad Patulcium*, luogo che era sulla via medesima. Ecco come scrive il nostro ch. *Pietro Summonzio* annotando le opere di *Gio*: *Gioviano Pontano*: *Antiniana, et Patulcis Neapolis mons ab occidente imminet, salubritate, et villarum frequentiam, nobilis. In quo locus est Antinianum nomine, ubi Pontanus villam habuit, hoc etiam in monte Patulcium est ad secundum fere ab urbe lapidem, IN VIA CUJUS ADHUC VESTIGIA EXTANT PUTEOLANA.* Questa via dunque menando nella già descritta porta, fu da' napoletani appellata *Cu-*

(1) Vedi i Bollandisti, *XIII. Kal. Octobr. t. VI.*

(2) Vedi Mazzocchi, *Diatriba de Castro Lucullano*, *pag.* 215, nella sua opera *Dissertatio historica de Eccles. Neap. semper unic.*

(3) *Regest.* 1309. *litt. G. fol.* 58. *a t.*

mana, o *Puteolana*; e senza verun dubbio dovea benanche passare a vista del nostro sepolcreto, e nelle vicinanze del medesimo doveasi comunicare l'altra, che ho accennata, venendo da *S. Gennaro extra moenia*, credendo cosa regolare l'unione della medesima colla via principale.

Ma conferma maggiormente la mia asserzione il racconto di *Fabio Giordano*, che fiorì nel secolo XVI in buona opinione di giureconsulto, e di erudito (1). Egli ci accenna una processione, che faceasi dal Vescovo di *Napoli* alla chiesa di *S. Gennaro extra moenia*, della quale dovrò parlare molto in appresso, e dice, che passando per l'oratorio di *S. Gaudioso*, val quanto dire dal secolo V in avanti, vi si fermava con tutto il concorso del popolo. A chi dunque è ignoto, che tale oratorio era dove poi si edificò il gran monistero di *S. Gaudioso* sulla regione della montagna? Ed ecco che per tale luogo era la strada per andare a *S. Gennaro extra moenia*, e non altronde. Ed è pure a notarsi, che dopo il 1577, che fu edificata la chiesa della *Sanità*, e per opera de' monaci aperta benanche la strada appellata l'*Imbrecciata della Sanità*, mi cade in pensiero, che non avessero voluto rinnovare, e sebbene in sito alquanto diverso, quella la quale andava ad incontrare nell'antichità l'altra, che veniva da

(1) Vedi le mie *Memorie storiche degli Scrittori legali del Regno*, tom. 2 pag. 104.

Pozzuoli, e conduceva nella *Porta Cumana*.

Io non dubito affatto, che la strada antica per la quale i *Romani* venivano in *Napoli* per incontrare la porta suddetta, dovette onninamente passare a vista del sepolcreto, e l'altra, che battevano tutti coloro, che venivano da tramontana verso mezzogiorno, dovett' esser quella, che ho indicata, facendosi molto più breve il cammino per questa di venire in città per incontrare la porta *Cumana*, che per l'altra succeduta poi per *l'Arenaccia*, dovendosi girare la collina, la quale estendea molto le sue radici verso oriente, appellata inoggi di *S. Agnello*, e ne' tempi di mezzo la *Regione della Montagna*, come già fu detto. E quindi tal sepolcreto giusta l'antica costumanza veniva ad essere quasi *ante ingressum* della città, sapendosi quelche scrisse *S. Gio: Crisostomo* (1): *omnis civitas, omne castellum ante ingressum sepulcra habet*.

Non si appigli ciascuno a quelche scrivono *Giulio Cesare Capaccio* (2), *Pietro di Stefano* (3), e *Carlo Celano* (4), che la strada, la quale inoggi appelliamo dell' *Arenaccia*, o de' *Vergini*, perchè veniva dalla chiesa di *S. Gennaro extra moenia* diede nome alla *porta di*

---

(1) *Sermon. de Fide, et Lege Naturae, tom. VI pag.* 184 *Ed. Lutet. Parisior.* 1624.
(2) *Nel Forastiere, Giornata* 9, *pag.* 807.
(3) *Descrizione de' luoghi Sacri di Napoli, fol.* 68 *at.*
(4) *Giornat.* 7. *pag.* 40.

S. Gennaro. Questa strada da essi additata è posteriore a quella, che io ho voluto nuovamente scovrire, e niente affatto delle principali. Anzi furono in isbaglio, che la porta avesse avuta tal denominazione dalla strada, che veniva da *S. Gennaro extra moenia.* Scrive *Niccolò Carminio Falcone* (1), che la porta di *Somma Piazza* sistente presso la chiesa parrocchiale di *S. Giovanni* detta perciò di *S. Giovanni a Porta* (2), ed era benanche prossima alla chiesa di *S. Maria del Gesù delle monache*, ove tuttavia qualche avanzo se ne vede, fu nominata posteriormente *Porta di S. Gennaro*, non per ragion della strada, che veniva dalla suddetta chiesa di *S. Gennaro extra moenia*, ma per la prossima chiesetta, che vi fece edificare nell' 880 *Sergio* al nostro gran protettore *S. Gennaro*, di cui egli diceasi discendente, sotto il titolo di *S. Gennaro a Spogliamorti* (3), la quale porta fu poi trasferita sotto *Car-*

(1) *L'intera istoria di S. Gennaro, p. CCCCLXXXVI.*

(2) Il *Celano*, *Giorn.* 1 *pag.* 196 *Ed.* 1724 scrive: *S. Giovanni a Porta perchè vicino ne stava alla porta antica di S. Gennaro*, meglio se dicea perchè vicino alla porta di *Somma Piazza.*

(3) Vedi lo stesso *Falcone*, *loc. cit pag.* 491 *not.* (b), e *Pietro di Stefano* nell' additata sua opera *fol.* 24, il quale scrive: *Santo Gennarello spoglia morti*, *è una cappella prossima alla porta di Santo Gennaro.* Dal suddetto *Celano*, *Giorn.* 1 *pag.* 197, *cit. Ed.* 1724, si avvisa, che i vichi d'intorno alla chiesa di *S. Giovanni a Porta*, e che tirano per dietro

lo V, e al tempo del Vicerè *Pietro di Toledo*, nella nuova murazione, che fece in *Napoli*, nel sito, in cui al presente si vede (1).

Non esclude poi la strada, che ho voluto additare di non esservene state altre ancora dalla parte di oriente del discoperto sepolcreto, e da guardar più da vicino i sepolcri di *Aristone*, degli *Eunostidi*, e gli altri, che vi erano in quella regione. È mia opinione soltanto, che le altre non furono delle principali per venire in città dalla parte di tramontana, altrimenti la summenzionata processione non sarebbesi fatta dal nostro Vescovo per la collina di *S. Agnello*, e passando poi per la nostra, ove si è trovato il sepolcreto, andare alla chiesa di *S. Gennaro extra moenia.* Io mi lusingo di non andare in fallo, ma sarei ben docile a riceverne da' dotti rischiaramento maggiore. Le altre vie principali furono più prossime al mare da oriente ad occidente, come la *Nolana*, e l'*Ercolanese*; e chi sa se si fossero ancora tra di loro comunicate.

Donde fossero poi uscite le vie, le quali andavano ad incontrare gli aditi delle nostre celebri *catacombe*, delle quali parlerò in appresso, non saprei per poco additare; ma ognuno pre-

---

S. Patrizia, e quello detto del *Limoncello*, anticamente si appellavano *de' Giudei*, perchè in tal regione essi abitavano, e si dissero pure *Spogliamorti* a cagion, che essi *Giudei* vendevano le spoglie di coloro, che morivano negli ospedali.

(1) *Celano*, *Giorn.* 1, *pag.* 245. *Ed.* 1692.

suppone, che dovettero essere picciole diramazioni delle principali, tralle quali ho voluto sostenere di essere stata quella, che passando a vista del sepolcreto, imboccava nella *Cumana*, e che quella detta inoggi de' *Vergini*, o dell' *Arenaccia*, sia stata posteriore.

CAPO QUARTO.

Dell' antico acquidotto di Serino, e se mai ebbe corso per questa nostra collina.

Una delle stupende opere, che si ammirano nel Regno, è quella certamente dell'acquidotto, che a seconda delle leggi architettoniche idrauliche conducea nella nostra città le acque *Sabazie*, appellate di poi di *Serino*, luogo un tempo di pertinenza agl'*Irpini*, e per somministrare benanche in appresso le stesse acque alle ville consolari sul capo di *Posilipo*, ed alla tanto decantata *Piscina-Mirabile* a mezzogiorno di *Baja*.

Giovanni Boccaccio in quel suo libro *De montibus*, *lacubus*, *fluminibus ec.*, ove menziona alcuni pochi de' nostri fiumi, e meschinamente, parlando del *Sarno*, lo confonde col *Sabbato*, poichè crede che le acque del primo fossero state quelle condotte per lo celebre nostro acquidotto per lo corso di miglia 45 *ad*

Misenum usque, e ne fa autore l' Imperador *Nerone*. Ma che poteasi sperare da un forestiere, che niente sapea delle nostre cose. Noi veggiamo finanche in oggi alcuni, che passano per letterati, e sono ospiti nella propria padria.

Niccolò Carletti, che visse in buona opinione di architetto, ma volle poi uscire da' cancelli del suo sapere, nella *Topografia di Napoli* stampata nel 1776 scrisse, che la summenzionata opera fu eseguita nelle nostre regioni da *Claudio Nerone*, *giusta la comune ed universale opinione* (1). Nell'altra sua opera, che intitolò *Storia della regione abbruciata* stampata nel 1787, disse dippiù (2), che un tal acquidotto fu ideato dall' Imperador *C. Caligola*, *il quale per lo breve suo regno di anni quattro il rimase appena incominciato*, e che indi il successore *Tiberio Claudio* lo tirò in avanti, e lo perfezionò. Si vale dell'autorità di *Svetonio*; eppure il detto storico nella vita di *Tiberio Claudio* (3) parlando delle sue opere, dice che perfezionò *aquaeductum a Cajo inchoatum*, come anche prima di lui scritto avea *Plinio* (4), ma fu l' acquidotto dell' acqua *Giulia*, e non della *Sabazia*.

---

(1) Vedi la *nota CCXXXI*, *pag*. 335 della *cit. Topografia*.

(2) Osserva la *nota CXLV*, *pag*. 318 dell' opera additata.

(3) *Cap*. 20, *pag*. 504. *Lugd. Batav*. 1647.

(4) *Histor. natural. lib*. 36, *cap*. 15.

A dire il vero noi non sappiamo affatto l'autore della suddivisata grand' opera, o il tempo, in cui fu eseguita. Le osservazioni doveano cadere sulla qualità e magistero della fabbrica, le quali non fece il suddivisato architetto *Carletti*, mentre ninna iscrizione, o altro indizio, per quanto io sappia, si è ritrovato in tutto il suo lungo corso di grande ammaestramento per gli architetti idraulici. Fu sentimento del *P. Paoli* (1) che un tale acquidotto dovette precedere i tempi degli Augusti, che poi disse lo stesso il Signor *D' Ancora* (2), a ragione dell' uso, che apprestò ne' tempi di *Cicerone* alle ville consolari sul capo di *Posilipo*. Ed infatti uno de' grandi indizj per provarlo, io soggiugnerei, sarebbe quello de' molti rami, che sonosi scoverti da tempo in tempo sull' additato luogo, i quali dipartivansi dal principale, e che non potettero altrimenti costruirsi se non se per provvedere di acqua le ville istesse.

Il summenzionato *Carletti* (3) per accertare i leggitori che l'opera fosse stata di *Claudio*, francamente si avvisa, che le *cannerie condottiere di piombo*, erano marcate col nome di questo Imperadore; ma fu in isbaglio, non avendo badato, che i detti tubi da lui veduti colla suddetta marca, ch' è verissima, dovettero

---

(1) *Avanzi delle antichità esistenti a Pozzuoli, Cuma, e Baja. Tav. XVII, pag. 17.*

(2) *Guida ragionata di Pozzuoli, pag.* 5.

(3) Cit. *Region. abbruciata, pag.* 318.

essere o rifazioni degli acquidotti, o nuovi condotti fatti in tempo di esso Imperadore per condurre acqua dal ramo principale in qualche altra nuova conserva.

Or siccome non abbiamo noi notizia veruna del tempo, che fatto si fosse un tale acquidotto, così certa cosa è, ch' ebbe suo corso per la nostra collina, e dico ancora, a picciolissima distanza dall' oggigiorno scoverto sepolcreto. Per provare tal mia asserzione, non debbo ricorrere a conghiettura essendo materia di fatto.

Il famoso *Pier-Antonio Lettieri* tavolario napoletano, il quale sotto il Vicerè *Pietro di Toledo* venne incumbenzato di rintracciarne il perduto corso, senza dubbio per ragion di terremoto, sull' idea di far altra volta venire in *Napoli* le acque *Sabazie*, essendo riuscito nel suo disimpegno, ci toglie ogni dubbio del cammin, che facea. Tutti gli scrittori citano la sua *Relazione*, che fece in quel rincontro, senza affatto averla veduta, e come spesso accader suole, copiandosi l' un l' altro; e per cui avendola io fedelmente trascritta per la prima volta da' MSS. del *Bolvito* (1), la posi a stampa (2). Ecco come egli ne fa la descrizione da *Capodi-*

(1) I suddetti MSS. del *Bolvito* erano pure nel summenzionato Archivio de' *SS. Apostoli* di questa nostra città, ora andato a male; e mi fa rabbia come non portarsi almeno il più pregevole del suddetto archivio nella nostra Real Biblioteca.

(2) La pubblicai in fondo del tomo VI del mio *Dizionario geografico-ragionato del Regno*, *pag.* 402 *segg.*

chino (1): *et dalo Chio escie nela uia detta la cupa de miano doue appareno archi grandi de mattoni con lo formale per sopra et dallà passa per sotto la montagna et esce a la uia che se ua ad santo eufimo doue appare lo esito del formale et detta uia escie per sotto la montagna alli archi che sono alla uia che se ua al sto Jennaro uicino lo monistero de sta Maria deli Virgini; dappoi passa ala taglia de sto Anello et per sotto la porta de sta Maria de Costantinopoli de Nap. Et uicino detta porta uno ramo delo detto formale entraua dentro Napo. siccome si è uisto quan. se sono fatte le muraglie noue, et andava per sotto terra fi ala croce uia de Santa Patricia secondo io ho uisto . . . . . et l' altro ramo escie ad canto le case del magn. Bernardino Moccia che foro del Rev. Cardinale de Aragona et dalà dona sopra lo jardino del magn. ms. sberto benedetto in la strada che se saglia al monte de sto heramo ec.*

Niun vi sarà alcerto, che possa opporsi alla suddetta autorità, poichè fin oggi dagli avanzi, che si veggono di essi ponti da sotto *Capodichino*, prolungandosi verso la chiesa appunto di *S. Gennaro extra moenia*, per venire in *S. Agnello*, e per sotto la porta di *Costantinopoli*, doveano per la nostra collina onninamente passare interrati nella medesima. Nè facciasi l' opposizione, che dicendo il *Lettieri*:

---

(1) Nell' opera sopra i *fiumi*, *laghi*, *monti* ec. del Regno, ne ho dato poi esattamente il corso.

passa a la taglia de Sto Anello, et per sotto la porta de Sta Maria de Costantinopoli, si dovesse intendere che veniva detto *acquidotto* da oriente, poichè, oltre di non potersi credere a cagione della bassezza del luogo, essendo per quei tempi una valle profondissima, e vi si avrebbero dovuto fare grandi archi di elevatezza, de' quali niuna memoria, nè ombra d' indizio ci trovò lo stesso *Lettieri*, benanche gli esistenti archi sotto *Capodichino* non ce ne danno affatto tale corso da oriente ad occidente, ma da tramontana girando per mezzogiorno, e quindi per la nostra collina veniva nel punto additato. Nè dee far peso alcuno se dice il *Celano*, che passava un antico acquidotto presso la chiesa di S. *Restituta*, avvegnachè se mai fosse vero, e che io creder voglio, chi sa qual altro ramo di acquidotto di più recente edificazione fosse stato il medesimo; e quindi avremo sempre a dire che il corso principale del suddetto acquidotto sia stato quello, che da *Capodichino* dirigendosi verso la suddetta chiesa di *S. Gennaro de' Poveri*, s' interrava poi nella nostra collina calando in S. *Agnello*, ove si dividea in altri rami, giusta le osservazioni del suddetto *Lettieri*.

Non senza sorpresa però, ad onta del suddivisato autentico monumento da me pubblicato fin dal 1803, ho dovuto leggere in un'opera di *Teodoro Monticelli* (1) stampata nel 1809, che

(1) *Memoria sull' economia delle acque da ristabilirsi nel Regno di Napoli, pag.* 43.

la *Piscina mirabile*, e *l' altra più grande nella Rocca di Miseno incisa chiamata* Dragonara, *come ancora l' altra più piccola, che sotto al colle della* Solfatara *da pochi anni in quà è stata scoperta, altro non erano sicuramente, che serbatoj di acque piovane, che gli antichi sapean raccogliere dai colli di quel circondario*. CREDA CHI VUOLE ESSER QUESTE STATE FABBRICATE PER CONTENERE LE ACQUE DEL FIUME SERINO IVI CONDOTTATE.

Ed in fatti se il detto autore della suddivisata *Memoria* non avesse ignorata la *Relazione del Lettieri*, non sarebbe al certo incorso in simile travedimento, poichè vi avrebbe letto lo scovrimento fatto da quel degno professore per ordine del governo, che un tal acquidotto passando più oltre della nostra città, *tirava per sopra li Bagnoli et per la montagnia de li Sassi doue se cavano li sassi nominati de Pezuole doue anco se uedeno li formali; li quali tirauano uerso Pozuolo, sincome si uede al presente sotto le case dell' Illustre marchese de treuico; et dallà uanno scorrendo per diversi rami per tutto quello paese quale ad tempo de Romani era molto popolato de grandissimi edificj; et donaua copia de acqua in molte grande piscine che sono per quella regione; et de più passaua più oltre ad quella gran* PISCINA MIRABILE *fatta acciò che l' armate che se faceano nello porto di Baia quale non ha acque se havessero possuto fornire de acqua in abundatia* (1).

---

(1) Vedi il *cit. t.* 6 del mio *Dizionario*, *pag.* 405.

Se poi il Sig. *Monticelli* non volesse far conto di tale autorità, e persistere nella sua falsa credenza, io l' inviterei a provare, che gli accennati acquidotti discoverti partitamente dal *Lettieri* per sopra li descritti luoghi, e dove ve ne sono sinoggi gli avanzi evidentissimi, a che altro uso furono fatti dagli antichi, e in qual' altra parte condottavano le acque del fiume *Sabato*, ch' egli chiama con altro errore, fiume *Ser no*. Ma io son sicurissimo, ch' egli sarà per ricredersi di quelche ha detto, e quindi riprodurre la sua *Memoria* con togliere e cancellare dalla medesima un neo, che deturpa il suo lavoro, e non gli è di fama.

Ma assai più reprensibile del signor *Monticelli* è *Roberto Paolini*, il quale ripete lo stesso madornale errore nelle *Memorie sui monumenti di antichità e di belle arti, ch' esistono in Miseno, in Baoli, in Baja, in Cuma, in Pozzuoli, in Napoli, in Capua antica, in Ercolano, in Pompei, ed in Pesto*, che stampò posteriormente nel 1812 (1). Egli che aveasi acquistata tanta riputazione guidando gli esteri viaggiatori per gli accennati luoghi, e per lo corso di anni 30 e più, e di essere stato famoso osservatore degli antichi discoverti monumenti, come poi far sentire nell'opera sua simile sciocchezza? Dippiù asserire, che gli avanzi dell'antico acquidotto in *Capodichino*, detti *Ponti rossi*, meglio se dicea *Ponti-Rotti*, era quel *rudere*

(1) Vedi la *pag.* 17.

d'ignoto acquidotto, gli fa veramente vergogna. Il Signor *D. Felice Nicolas* suo allievo con essersi impegnato a pubblicar gli scritti del *Paolini* l'ha fatto decadere da quella stima, che soltanto parlando aveasi presso tutti acquistata. Io in altra mia opera ho dovuto benanche oppormi a quanto francamente si è asserito da tal nostro vecchio antiquario.

CAPO QUINTO.

Del cangiamento avvenuto in detta collina: delle varie sue denominazioni: dell'epoca in cui vi si edificò; e se per la prima volta si è avuta notizia di tal sepolcreto.

Dall' innalzamento, che fecesi col correr de' secoli dell' antico suolo di nostra città, del quale già precedentemente parlai, riempiutasi la circonvallazione di tale collina, perdè gradatamente la sua forma e figura da quella, ch'ebbe quando vi furono situati quei depositi mortoarj; e vieppiù dal tempo, che fu posto dipoi in abbondamento il sepolcreto: ma ebbe a cangiarsi del tutto l'antica forma di sua sommità, dopo le grandi edificazioni, che vi vennero fatte per ogniddove della medesima.

Nell' alta antichità questa nostra collina do-

vette andar senza dubbio sotto la denominazione de' *Colli Aminei*; e infatti abbiamo specialmente da *Galeno* (1), che tutte quelle alture, le quali sovrastavano all' antica *Napoli*, *Colli Aminei* chiamavansi. Io ne ho parlato a lungo in altra mia opera, e resto perciò soltanto contento di averlo quì accennato.

Con piacere mi è poi riuscito di appurare similmente la denominazione, che ebbe ne' bassi tempi, che fu quella di *Casiello*, ovvero *Casiello della Valle della Sanità*. Forse l' ebbero così a dire, o perchè torreggiava la valle istessa, o perchè ivi fossero incominciate l' edificazioni. Spesso incontriámo nelle carte e diplomi de' suddetti tempi la voce *Casellum* per dinotare *Casale*, o *casamenti* (2), e *Casurio* incontriamo pure, che appellato si fosse il luogo, ove vèdesi S. *Giovanni a Porta*, perchè era uno de' superiori dell'antica *Napoli* (3). La succennata valle incominciò a chiamarsi *della Sanità* dopo la morte di S. *Gaudioso* accaduta nel 453, il quale essendo stato seppellito in luogo distinto del pubblico cimiterio, per i prodigj, che sperimentarono in seguito a sua intercessio-

(1) *De method. meden. lib.* 12, *cap.* 4, Tom. X *p.* 280 *litt.* F· *De antid. lib.* 1, *cap.* 3, Tom. XIII, *pag.* 869 Ed. di *Renato Carterio.*

(2) Vedi *Carlo Du-Fresne Glossar. ad Scriptores mediae et infimae latinitatis*, v. *Casellum.*

(3) *Celano Giorn.* 1 *pag.* 196 *Ed.* 1624. Spesso leggiamo *Casarium*, *Casurium*, e *Casuarium* per dinotare casamenti. Vedi lo stesso *Du-Fresne* nelle additate voci.

ne i *Napoletani* sulle indisposizioni di loro salute, incominciarono così quella valle a denominare. Questa notizia rilevo dal *Celano* (1), ed è probabile; ma che in tutta quella regione non prima del 1580 vi si fosse incominciato ad edificare, non so se dica bene lo storico suddetto, e si rileverà da quelche anderò ad esporre in appresso.

Se non potrò accertare il tempo, in cui i *Napoletani* principiarono a far delle case in detta collina, e da qual parte, poichè si estende per tutta la regione, che oggi appelliamo di S. *Maria della Stella*, e dell'altra di *Fonseca*, calando nella *valle della Sanità*, e verso l'altra de' *Vergini*, congetturo però, che da settentrione della medesima si fosse incominciato ad edificare. La denominazione *Delle Vecchie*, che avea un vico (al presente chiuso per la costruzione de' ponti fatti per la nuova strada di *Capodimonte*) verso detta parte, già alle radici del nostro colle, chi non dirà, che così fosse stato appellato dalle antiche e prime abitazioni, che vi si ebbero a fare? Ma non tengasi per cosa accertata.

Il primo ch' io sappia, che fece acquisto del luogo più elevato del colle istesso, ed ove si è scoverto il sepolcreto, fu uno della famiglia di *Somma*. Mi manca documento per fissarne l'anno con precisione, ma molto prima del 1580, avvegnachè egli vi edificò un casino, il chè mi

---

(1) *Giorn.* 7, *pag.* 78 *seg. Ed.* 1692.

dà pure a credere, che il luogo non fosse stato tanto deserto ed abbandonato, e volle mettere a livello benanche la scoscesa di quel colle tra mezzogiorno ed oriente, per formarvi un delizioso giardino. A ciò eseguire vi fe trasportare gran copia di terra vegetabile, e quindi per frenare, e sostenere la gran mole di quel terrapieno, vi fe costruire per i detti due lati di mezzogiorno e di levante, un forte ed alto muraglione bene architettato con pilastri arcati a piede di torre. Il lato meridionale fu di lunghezza palmi 580, e di altezza 91; quello poi ad oriente di lunghezza assai minore. La spesa fu considerevole. Nel demolirsi inoggi il lato meridionale, fu conosciuto da' periti essere stata un' opera di circa due secoli e mezzo, e non vi ravvisarono dappertutto la stessa perfezione di fabbrica. Io vi osservai però alcuni massi di fabbrica antichissima, e che erano alle parti inferiori di esso sepolcreto verso mezzogiorno. Non saprei affatto a che uso si fossero innalzati.

Nel farsi le cavate per l' innalzamento del muro suddivisato, certa cosa è poi, che ebbesi ad avere manifesto indizio del sepolcreto colà stabilito dagli antichi. Come l' idea era di portare a livello l' irregolar suolo di quella collina all' altezza di palmi 30 in circa per formare un giardino di delizie, non ne ebbero perciò a pigliar cura niuna, e non fare ulteriore ricerca, sulla speranza almeno di profittar su di ciò, che avrebbero potuto pensare di rinvenirci. Mi confermo in tale conghiettura per essersi nella demolizione di esso muraglione ritrovato non più

che alla distanza di palmi 12 il primo sepolcro di tufo accosto di esso, e tral sepolcro, e il muro stesso, vi furono ritrovati de' calcinacci, e rottami delle pietre di tufo, che servirono per la costruzione del medesimo muraglione.

Che la famiglia di *Somma* fosse stata la prima a farci delle grandi spese per render quel luogo scosceso ed irregolare ad un perfetto livellato piano, onde poterci formare un bel giardino, ci viene attestato dal nostro *Carlo de Lellis* nelle sue *Aggiunte alla Napoli Sacra dell' Engenio*, lasciate inedite in V volumi in foglio, che si serbarono da' PP. *Gesuiti* nella lor libreria della *Casa Professa*, dalla quale vennero poi ad arricchire il numero de' MSS. della nostra Real-Biblioteca, fatica già ben diversa da quella, che pose a stampa nel 1654 col titolo: *Parte seconda, ovvero supplemento a Napoli Sacra di Cesare d' Engenio Caracciolo*, e per cui se fosse venuta a notizia di *Francescantonio Soria*, avrebbe potuto degnarsi di formargli un articolo separato nelle sue *Memorie storico-critiche degli storici Napolitani*, che stampò nel 1781 in due tomi in 4, e non buttarlo così nel secco articolo dell' *Engenio* (1), mentre parlò pure dello semplicissimo *Pietro di Stefano* (2). Ma ecco come esso *De Lellis* parlando della chiesa e monistero della *Madre di Dio de' PP. Teresiani Scalsi*,

(1) *Tom* 1. *pag*. 225.
(2) *Tom*. 2. *pag*. 570.

è di avviso (1). *Fu conchiuso di comprare il giardino e case di D. Francesco Maria Carafa Duca di Nocera, e grande di Spagna fuori la porta detta di S. Maria di Costantinopoli nel luogo, che in quel tempo si diceva il* Casiello, ovvero la Valle della Sanità, *per esser luoco ritirato e fuori della città conforme richiedeva l' istituto di essi Padri. Si conchiuse il contratto e si fece la compra a' 9. d' ottobre dell' anno 1602 da D. Francesco di D. Diomede Carafa balio e tutore del Duca di Nocera per prezzo di ducati 14285, i quali furono pagati con polisa di Agostino Salluzzi per mezzo del Banco del Monte della Pietà vincolati per pagarsi a* SCIPIONE DI SOMMA MARCHESE DI CIRCELLO DA CHI IL DUCA ALFONSO CARAFA AVO DEL DUCA FRANCESCO MARIA COMPRATO AVEA, *e nel giorno seguente a' 10 d' ottobre 1602 si pigliò la possessione.*

Ed ecco che l' opera del suddetto giardino, e casamento fatto nella nostra collina fù della famiglia di *Somma*, e non già della *Carafa*, come taluno ha voluto sostenermi, leggendo forse le mal formate *Guide di Napoli* per i forestieri; e quindi credo di non andare errato, con dire, che siccome si dovette aver notizia del sepolcreto in tempo della famiglia di *Somma*, che fece tali opere, non così poi ne po-

(1) Si legga il tomo V di dette *Aggiunte*, pag. 31 a t. Nella stanza de' MSS. di nostra Real Biblioteca. *Scans. VIII. lit. E. n.* 10.

terono avere indizio gl' individui della famiglia *Carafa* de' Duchi di *Nocera*, che niente vi fecero. I PP. *Teresiani* poi dopo dell' acquisto ebbero a fare delle riparazioni al muraglione suddivisato, già leso dall' urto del terrapieno, e non credo che avessero potuto incontrar qualche segno di esser stato quel luogo destinato dagli antichi per sepolcreto; piuttosto io direi che nell' edificazione del lor monistero avessero avuto indizio del medesimo, poichè si è veduto, che verso tramontana deesi onninamente estendere. Finalmente è a notarsi, che l' indicato muraglione essendo stato innalzato anni prima, che fatto si fosse il nostro grande edifizio, inoggi per uso della *Real Biblioteca*, e *Museo*, sapendosi che fu incominciato nel 1586 (1), al di sotto del medesimo, e discosto non più di circa palmi 24, potrebbe stare, che nel farsi le gran cavate, se ne fosse rinvenuta qualche parte di esso sepolcreto, anche perchè in quell' ambito tral muro e l' edifizio sonosi da quando in quando scoverte delle ossa, uscite senza dubbio da' sepolcri devastati.

Io non dubito che se ne dovette avere qualche notizia negli scorsi tempi: e, o perchè non ne fecero mai conto, o perchè mai ne diedero avviso ad uomini eruditi ed antiquarj del paese,

---

(1) Nelle *Memorie storiche della Real Biblioteca di Napoli*, che già da gran tempo ho distese, si avranno partitamente tutte le notizie appartenenti a questo magnifico edifizio.

che pure in ogni tempo ve ne sono stati, n'èravamo inoggi totalmente all' oscuro. È siccome ricoverti che furono tutti gli altri sepolcreti situati al basso della collina da oriente, e tramontana, non mai più ebbesene notizia, del nostro, io dico, oltre di essere stato l' ultimo a perdersene memoria, perchè situato in luogo assai eminente, per ragione delle varie edificazioni fatte nel detto colle, in più rincontri lo dovettero altre volte sicuramente scovrire.

CAPO SESTO.

Dell' estensione di tal sepolcreto.

Avendo io ne' precedenti capi voluto esporre talune notizie riguardantino in generale il luogo, ove tal monumento si è rinvenuto, passo ora a parlare partitamente del medesimo, e prima della sua estensione.

Già fu detto di sopra, che un tal sepolcreto venne dagli antichi situato sulla nostra collina in un taglio fattovi delle sullodate materie vulcaniche da mezzogiorno a settentrione. È vero di non essersi ritrovati segni certi, onde poter assegnare la sua dimenzione in lunghezza, e in larghezza; nulladimeno può congetturarsi ad un di presso di aver dovuto occupare uno spazio niente piccolo, qualora vogliasi considerare la porzione finora scoverta, e i segni, che veg-

gonsi di sua continuazione verso tramontana. Non v' ha dubbio, che estendeasi da settentrione, siccome appare da altri sepolcri rimasti ora a faccia del taglio fatto del suddetto giardino alla distanza di palmi 80 dal nostro edifizio, e congetturo da' medesimi, che la sua continuazione fosse stata facilmente fin dove i Teresiani edificarono il lor monistero, e forse più oltre ancora. Dalla parte di mezzogiorno pur siam sicuri, ch' ebbe a rimaner interrotto dalla costruzione del gran muro, che sostenea il terrapieno, o forse dovette estendersi ancora dove venne poi innalzato il nostro grande edifizio, e ciò io dico per quegl' indizj già di sopra accennati. Ma sebbene non si volessero estendere i suoi confini sino a' suddetti punti, e restringergli alquanto, pure avrem sempre uno spazio ben grande da mezzogiorno a settentrione occupato dal medesimo.

Da occidente poi abbiamo rilevato un termine sicurissimo, qual è quello del taglio fatto nelle summenzionate materie, poichè per essersi lo scavamento del giardino continuato dalla parte medesima, niente affatto si è rinvenuto, onde potersi dire, che si fosse dall'additato punto esteso davvantaggio. Dal detto taglio agli ultimi sepolcri scoverti ad oriente in una distinta chiusura, che descriverò, evvi pure una buona lunghezza, oltrepassando i 160 palmi; e se lo scavo si fosse continuato per la formazione della nuova strada, ci saremmo assicurati o di essere stato tale il suo confine, o passato ancor più oltre, come mi cade in pensiero, il che peral-

tro si vedrà di breve subbito che il lavoro si ripiglierà da tal parte.

Or secondo tali indizj vedesi, che tal sepolcreto dovette occupare uno spazio alquanto esteso sulla suddivisata collina, ma senza che se ne potessero assegnare ora con esattezza le sue vere dimenzioni.

CAPO SETTIMO.

Descrizione de' sepolcri.

I depositi di un tal sepolcreto non furono ritrovati nè di egual disegno, nè dello stesso materiale. Alcuni erano di pietra da noi detta *tufo*, e questi più antichi perchè di *Greci*, come si vedrà, e quasi simili di lavoro, altri di tegole, e di epoca più recente, perchè di *Romani*. Descriverò in prima quelli di tufo.

La pietra tufo adoperata nella costruzione di essi sepolcri, si vide essere stata della miglior qualità, che abbiamo ne' monti, e colline del circondario di *Napoli.* Infatti diverse sono le vene, che incontriamo nelle medesime, e talune non sono molto atte alla fabbrica, e tanto meno a farne lavori per gli edificj.

La loro figura era già di un quadrilungo, ma diversi nelle loro dimenzioni, e ben s' intende, perchè si adattavano al corpo, che vi si dovea racchiudere. Ordinariamente però la lunghezza

di alcuni era dalla parte esterna di palmi 8 $\frac{1}{2}$, di 10, e di 12; al di dentro poi di 7 $\frac{2}{3}$, ed anche di 10. La larghezza esterna di palmi 6, e di 5 $\frac{3}{12}$, e l' interna di palmi 3 $\frac{1}{4}$, e di 4. La profondità non eguale benanche in ognuno.

Se ne iucontrarono quattro di minori misure, perchè di giovanetti o di ragazzi. Due specialmente, uno di lunghezza palmi 5 $\frac{3}{4}$, e l' altro di quattro $\frac{1}{4}$, ed amendue di profondità palmo 1 $\frac{1}{2}$. Questi due piccioli sepolcri situati iu faccia mezzogiorno, erano contigui ed attaccati tra loro.

In alcuni de' grandi sepolcri i laterali erano ad un pezzo: in altri a due in lunghezza l' un sopra dell' altro; e sempre poggiati in un piano della stessa pietra. Gli estremi vidi ad un pezzo, e le coverture poi di tutti costantemente a tre. Al di dentro le facce delle suddette pietre si osservarono assai ben lavorate, e levigate, non così al di fuori. Può stare, che ciò fosse avvenuto dalla lunghezza de' secoli, o perchè esposti all' intemperie dell' aria, o per essere rimasti poi seppelliti nel terreno. Nel formarsi tali depositi mortuarj, non vi fu mai adoperata calcina, ma non perciò videsi, che rimaneano talmente chiusi da niente potervi entrare (1).

---

(1) Non sono i primi sepolcri ritrovati così formati senza calcina. Gli antichi ebbero questa usanza. Si vegga il *Museo Cortonese*, *Tab. II.* Molti ne avea veduti *Rinaldo Baldellino* antiquario Cortone-

La forma, che si elessero per tali sepolcri, per quanto io sappia, la ritrovo ben diversa degli altri, che sonosi da tempo in tempo rinvenuti nel Regno, e specialmente in *Capua*, in *Nola*, in *Pesto*, in *S. Agata de' Goti* ec. i quali non sono meglio ideati de' nostri.

In un solo di questi sepolcri di tufo scoverto il dì 18 agosto situato da tramontana a mezzogiorno, vidi che avea un recinto di fabbrica consistente in due muretti, formando quasi una stanza, in mezzo della quale rimanea isolato esso sepolcro; e dalla parte di mezzogiorno dovette essere l'adito al medesimo. Per essersi però ritrovato alquanto devastato, non ne potei formare un' idea molto chiara; ma mi accorsi che un tal recinto non avea la stessa altezza, inchinando di molto i suoi estremi verso la parte meridionale, e dalla parte opposta era di figura rotonda. Avendo poi esaminata la fabbrica e il suo magistero, niente affatto vi ritrovai di particolare. Nello scavo fatto prossimo al medesimo si trovò un rozzo basso-rilievo, che forse eravi stato attaccato.

Un altro sepolcro pur situato da mezzogiorno a tramontana fu scoverto di un disegno e forma assai diversa degli altri, e del tutto simile a quel tumolo, che mettiam noi ne' sacri tempj nel giorno della commemorazione de' morti; e a differenza ancor degli altri era stato posto su di

---

se citato nello stesso *Museo*, *pag.* 7. e noi così pure gli abbiamo ritrovati in varie parti del Regno.

una sostruzione, e che aveano intonicato e dipinto di rosso, del pari che osserviamo dipinti gli edifizj di *Ercolano*. e di *Pompei*. Tutta l' altezza della suddetta sostruzione fu per allora da me misurata di palmi 8 $\frac{1}{3}$, la lunghezza di palmi 7, e la sua larghezza di 3 $\frac{3}{4}$; ma la sua altezza si scovrì essere stata assai maggiore.

Contro ogni mia espettazione i due suddetti sepolcri essendo stati poi aperti e devastati nel dì 23 luglio del 1814, val quanto dire dopo anni quattro, niente vi fu ritrovato degno di quì rammentare; ed è a notarsi che l' ultimo sopra di quella sostruzione, ch' era già greco, era stato innalzato sopra di un sepolcro romano assai umile; mentre che nel disfarlo si credè di essere stati sepolcri l' un sopra dell' altro, che formavano quell' altezza di fabbrica.

In due altri sepolcri vi osservai una particolarità di lavoro, ed era che le pietre, le quali formavano l' avello, in tutto il loro giro superiore, aveano dalla parte interna un risalto, o dente, che vogliam chiamare, che non saprei affatto a qual oggetto si fosse fatto.

Tutti questi sepolcri della suddetta pietra tufo non si ritrovarono per niente smossi dal proprio sito, eccetto delle coverture in alcuni pochi. Osservai soltanto spezzati quasi sempre i lati più lunghi, che come dissi, formati erano o da un pezzo, o da due in lungo, l' uno sopra dell' altro, e ciò senza dubbio ebbe ad avvenire, o dalle scosse di terra, che dal tempo della loro costruzione sin oggi, n' ebbero a soffrire infini-

te, o dalla carica del terreno, che vi fu buttato da sopra per formare il giardino suddivisato; o per non aver dato l' artefice fermezza di base a' detti laterali sulla terra, o strati vulcanici, ebbero a cedere per la carica soprimposta.

Nel situare tali sepolcri secondo l' occorrenza, non fu serbato affatto un buon ordine, o simetria, nè riguardo alla loro distanza, nè riguardo alla situazione de' cadaveri. Furono situati nell' accennato taglio secondo il declivio della collina, e veramente a capriccio. Alcuni erano contigui, altri a diversa distanza, certi a linea, altri incrociati, e così pure rinchiusi i cadaveri vi si trovarono.

I sepolcri poi di tegole in numero assai maggiore, e di epoca più recente, erano situati tra gli descritti sepolcri di tufo. Essi erano composti di grandi tegole poggiate o sopra piani di tegole stesse, o sopra massi di fabbarica di pietre tufo e mattoni, e le medesime inclinate ad angolo nella sommità. Parecchi se ne ritrovarono devastati. Voglio credere che per la loro non molta fermezza non potettero reggere alle suddette scosse di terra, come quelli di tufo, oppure al gran peso del terreno, che vi fu buttato da sopra, quando si volle livellare la detta collina, o pur finalmente dalla confluenza delle acque piovane. Per lo più ciascun lato era formato da tre delle suddette tegole della larghezza ognuna di palmi $3\frac{1}{4}$, e negli estremi ve n' era adattata un' altra. Osservai che in una delle tegole di alcuni sepolcri eravi la marca del fabbricante.

Ne' detti sepolcri di tegole, non v' ha dubbio, di non esserci stata cosa di considerazione, eccetto in alcuni pochi, i quali meritano di doversi più partitamente descrivere, avendosi dovuti innalzare a persone più distinte. Non mi trattengo sopra di uno, in dove scovrii una piramidetta di pietre e mattoni alla testa del cadavere, forse per apporvi iscrizione; ma sopra di altri quattro scavati nel giorno 10 settembre dell' accennato anno 1810. Uno di questi, ch' era il più grande, e terminava con masso di fabbrica di figura sferica, dalla parte di occidente vi si vedea il luogo, ove apposero l' iscrizione, la quale essendo già rotta, da un frammento rimastovi, si rilevava ch' eravi stato seppellito un tal *Plozio*; e al di sopra di esso altro incavo, senza dubbio per situarci la lucerna. Non solo dentro de' sepolcri soleano gli antichi riporre le lucerne accese, ma benanche al di fuori quelle si metteano, e dal giureconsulto *Modestino* abbiamo di una certa *Mevia* la seguente disposizione: *Saccus servus meus, et Euthychia et Hirene ancillae meae, omnes sub hac conditione liberi sunto, ut monumento meo alternis mensibus lucernam accendant* (1). Attaccato a detto sepolcro verso tramontana eravi quell' altro poi suddivisato colla piramidetta, ed all' oriente gli altri tre in linea.

---

(1) Vedi *Lib. XL. π. tit IV. leg.* 44. Nel sepolcro della figlia di *Micerino* vi era una lucerna, che ardeva tutta la notte. Vedi *Erodoto*, *lib. II. num.* 130. *pag.* 138 *Lugd. Batav.* 1716.

Digitized by Google

Questi al pari degli altri consisteano in casse di tegole, ed uno soltanto osservai di avere la cassa di marmo bianco cipollino, colla soprapposta però delle stesse tegole; ma le dette casse eran poi racchiuse da un masso di fabbrica, che i *Latini* appellarono *Sepimentum* (1), e le misure, e le piante le rilevai ben diverse. Uno di questi massi lo misurai di palmi 9, per 4, un altro di palmi 6 per 4. Da sopra di essi eravi in ognuno la base di una piramide di fabbrica vestita di mattoni ne' suoi estremi, e le rispettive piramidi al di sopra, sebbene nello scavarsi si ritrovarono alquanto devastate nella loro sommità; mi assicurai non però da un pezzo di creta tornito, che le medesime dovean terminare con tale abbellimento. Esse erano benanche di fabbrica incrostate di mattoni. I suddetti massi eran tutti ben intonicati e dipinti a color rosso simile a quello, che vedesi adoperato negli edifizj di *Ercolano*, e di *Pompei*, e all' altro sepolcro di tufo di sopra ravvisato. Ad onta della lunghezza de' secoli, ne' quali fu interrata la detta tinta, pure uscì vivissima, e come data si fosse di fresco, e stata in luogo ben difeso dalle ingiurie dell' aria (2). Credo che in ognuno de'

---

(1) Leggasi *Quenstedt*, *Sepultur. veter. cap.* 7. *pag.* 238, e *Giovanni Meursio*, *De Funere*; *cap.* 41. *pag.* 373 *tom. V. Oper. Ed. Florent* 1745.

(2) Dal modello, che si è fatto di una parte di tal discoverto sepolcreto, e riposto nel nostro Real Museo, si può ravvisare la forma, e struttura di

sullodati sepolcri vi fosse stata apposta una qualche memoria, e perduta poi nell' abbandonamento di esso sepolcreto, e tutte portate poi via dalle acque, che vi precipitarono in seguito, giacchè in un solo, come di sopra accennai, ritrovai incrastata nel basamento della piramide quel frammento, che indicava qual fosse stato il primo nome del defunto.

Questi tali sepolcri però, che rimasero per 4 anni senza aprirsi, e nel suddetto giorno 23 luglio del 1814 essendosi aperti, e devastati, al di dentro niente vi fu ritrovato degno di osservazione.

Nel giorno 23 novembre dello stesso anno 1810 si scovrì poi un muro di pietre tufo nel lato orientale del sepolcreto, di buona costruzione, e della grossezza di palmo 1 $\frac{1}{2}$. Proseguendosi lo scavo videsi essere un muramento quadrilatero di palmi 29 per 26. Dapprima si giudicò una piscina, e di fabbrica non molto antica; ma io ben mi accorsi dalla sua qualità, e da alcuni piccioli rimasugli d' intonico, dipinto come gli antecedenti sepolcri, ch' era non so-

tali sepolcri, come anche di quelli di tufo. Fu mollo lodevole tal determinazione, ma io avrei desiderato che fatto si fosse il modello di quanto fu scoverto del sepolcreto, indicando scrupolosamente tutti gli avelli, che vi furono rinvenuti, colle proprie sitoazioni e distanze, e con più espressione indicati ancora quegli strati di materie, tra i quali vennero situati. Il modello c' indica XV sepolcri, cioè X di tufo, o sieno *Greci*, e V *Romani*.

lo di antichità, che benanche a depositi mortoarj destinato; e non andai errato, poichè la mattina de' 24 vennesi in chiaro, ch' era un chiuso di sepolcri; ma devastato del tutto, situato da tramontana a mezzogiorno, e fortunatamente vi si ritrovarono due belline iscrizioni in faccia mezzogiorno, che essendo stato io il primo ad averle nelle mani, subbito con attenzione trascrissi, e a suo luogo benanche riporterò. Or tra tutti i discoverti sepolcri a me pare, che questi fossero stati edificati con più grandezza, in ragione degli altri, essendovi dovuto stare qualche ornato ancora, avendolo rilevato da molti frammenti di marmo bianco ritrovati nel suddetto recinto, e che senza dubbio dovettero essere degli abbellimenti, che vi si ebbero a fare; ma che poterne io dire, se la sola muraglia vi fu rinvenuta intera? A dispetto delle leggi romane, che imposero tante pene a' violatori de' sepolcri (1), pur sappiamo, che sempre vi furono gli tristi uomini, e di quegli specialmente, che presero a professione la lor devastazione per rubarne ciò, che vi era stato riposto, e più altri sepolcri di tufo, che furono aperti nello stesso giorno 23 luglio del 1814, pur si vide di essere stati più altre volte aperti, e riposti nuovi cadaveri, poichè osservai ch' eran

(1) Vedi la Leg. 1. ff. *De sepulc. violat. Pietro Gudelino. De jure novissimo, lib.* 5. *cap.* 20. *pag.* 279. *Ed. Arnhemii* 1662. e *Floriano Dulfo, De sepulturis, cap.* 8.

pieni zeppi di frantumi, e tra quelli delle olle, e vasetti di conto niuno.

CAPO OTTAVO

Degli oggetti ritrovati dentro e fuori di essi sepolcri.

Dovendo in questo capo dare a' miei leggitori una brieve contezza degli oggetti ritrovati in tale scavamento, che saran peraltro tutti classificati nel nostro Real Museo, farò in prima parola di quelli rinvenuti negli avelli, soliti a riporre gli antichi nel prestare gli ultimi uffizj a' loro parenti, od amici (2), e poi degli altri ritrovati al di fuori.

Oggetti ritrovati rinchiusi ne' sepolcri.

In ognuno de' suddivisati sepolcri fu ritrovato lo scheletro, e situato giusta l' antica usanza, *brachiis extensis*, *et non in modum crucis*, che fu poi de' Cristiani (1). In certi sarcofagi di

(2) Vedi *Francesco Perucci*, *Pompe funebri di tutte le Nazioni del mondo. Verona* 1639, e *Lorenzo Legati*, *Museo Cospiano*, *lib. V. cap* 20. §. 4. *pag*. 484. *Bologna* 1677.
(1) Vedi *Giovanni Ciampini*, *Vetera monumenta*, *part. I. cap*. 28. *pag*. 265.

pietra tufo si osservò esservi stati però riposti più cadaveri. Si osservò ancora, che gli scheletri rinchiusi in quelli di tufo erano più consumati degli altri, ch'erano in taluni sepolcri di tegole.

Noto di passaggio di essersi ritrovato uno scheletro, che avea il femore molto male accomodato nella rottura, ch' ebbe a soffrir quell' uomo, e da poterne dedurre di non sapere i chirurgi di quel tempo fare la conformazione, o sia di non saper l' arte di ravvicinare nelle fratture l' estremità delle ossa rotte, facendo prima l' estensione, e la contro-estensione per rimettere bene le ossa fratturate. Si può osservare nel Real Museo.

In uno di detti sepolcri di tufo osservai tutte le superficie interne delle pareti coverte di nitro. Potè ciò nascere dalla putrefazione; ma tra' preservativi adoperati dagli antichi a far mantenere i corpi, vi fu il mele, e il nitro. Scrive *Plinio* (1): *Mellis quidem ipsius natura talis est, ut putrescere corpora non sinat*; ed *Erodoto* (2): *nitrum autem carnes tabefacit, mortuique tantum cutis et ossa relinquuntur* (3).

---

(1) *Plinio, Histor. Naturalis, lib.* 22. *cap.* 24.

(2) *Histor. lib.* 2. *pag.* 119. *n.* 87. *Ed. Lugd. Batav.* 1715.

(3) Si legga *Pietro Belloni*, *Cenomani*, *De medicato funere; seu cadavere condito. Parisiis* 1553., *pag.* 20 *seq.* Tra i preservativi della corruzione, adoperarono gli antichi benanche la cera, e l' olio, e forse altre materie atte ad impedire l' azione dell' aria esterna.

Osservai ancora che uno de' sepolcri greci, era stato nella parte interna tutto intonicato.

In bocca di tutti gli scheletri, eccetto di quelli de' ragazzi, furono rinvenute monete di bronzo; e due soltanto di argento. In quelli sepolcri di tufo sempre si videro monete greche, e in un solo monete greche, e latine. Ne' sepolcri di tegole poi sempre latine. Le greche si appartengono ne' primi tempi della fondazione di *Napoli*, come si vedrà, e non di *Partenope*, come per isvista di qualche nostro antiquario si è detto in istampa, le latine al tempo dell' Impero Romano, perchè sonosi ritrovate di *Calligola*, di *Claudio*, degli *Antonini* ec. In una delle monete di argento si vede *Ercole*, che combatte il leone, ch' è senza dubbio di *Eraclea*.

Si sa abbastanza l' usanza degli antichi di mettere in bocca a' morti nel seppellirgli una moneta, e per qual cagione, affinchè avessero potuto pagare all' orrido *Caronte* (1) il nolo per lo passaggio di *Stige*, come si avvisò *Luciano* (2); e da' frammenti di *Callimaco* (3) rileviamo, che si fosse detta Δανακη; ed anche da *Lucio Polluce* (4), e da *Suida* (5). I *Greci*, e

---

(1) Vedi *Virgilio Aeneid. lib.* 6. *v.*

(2) *Dial. de Luctu*, §. 10. *tom.* 2. *pag.* 926. *Amstelod.* 1743.

(3) *Tom. I. pag.* 247. *e* 362. *Ed. Ultraiect.* 1697.

(4) *Onomastic. lib.* 9. *cap.* 6. *pag.* 1060. *t.* 2. *num.* 82. *Ed Amstelod.* 1706.

(5) Vedi *Suida* in *voce* Δανακη.

poi i *Romani*, l' appresero da nazioni antichissime. Or questo fa vedere di essersi sempre avuta l' anima dell' uomo per immortale; e che avessero benanche ammesso un luogo di godimento, come un altro di pena, è da leggersi l' eruditissimo *Daniele Clasenio* (1), checchè un moderno scrittore col massimo scandalo, perchè persona di chiesa, tentato avesse con un suo libercolo di accrescere tra noi il numero de' miscredenti.

È a notarsi ancora, che ne' sepolcri di ragazzi non mai abbiam noi nel detto sepolcreto rinvenuta moneta niuna; quasichè per la loro innocenza dovea farsi il passaggio senza interesse. Dippiù non voglio passar sotto silenzio l' avvisare, che in un sepolcro di tegole fu ritrovato uno scheletro coll' intera dentatura, e la moneta teneala così strettamente tra gli denti stessi, che molta forza ci volle per istrapparcela. Questo teschio si è voluto serbare in Museo.

Furono rinvenuti in tali depositi mortoarj, e specialmente in quelli di tufo, da circa 20 vasi inverniciati, e dipinti a foggia di quelli, che gli antiquarj vogliono chiamare *Etruschi*. *Mario Guarnacci* parlando appunto del nostro Re-

---

(1) *Theologia Gentilis lib.* 1. *cap.* 13. *de statu animae post mortem ex opinione Gentilium*, *lib.* 2. *cap.* 5, *et XI de campis Elysiis.* Vedi benanche *Giacomo Windet* nel *Tract. de vita Hebraeorum*, *et Graecorum. Sect.* 7. *pag.* 129. *Londini* 1677. *in* 8.

gno (1), scrive: *Basta la gran copia di vasi Etruschi di creta eguali e similissimi a quegli, che si trovano in Toscana, colla medesima, e lucida vernice, e pittura, de' quali pure anno scritto il Gori, e il Buonarroti, avvertendo, che sarebbe una barbarie il volergli confondere co' Greci, o giudicargli tali, perchè cose ignote Etrusche, e nulla affatto di Greco contengono.* Il suddetto autore con tutti gli altri, che han parlato di tali vasi, che son molti (2), e su de' quali ci hon fatti molti falsi sistemi, già si vede che li vorrebbe chiàmare *Etruschi*, ma io li chiamerò *Greci*, o *Italo-Greci*, ed avrò a mia difesa il ch. *Luigi Lanzi*, uomo, che per tali materie se gli dee giustamente il primato (3). Tutte le nazioni, e in tutti i tempi, hanno avuti de' vasellaj, ed un artefice di qualche popolazione potea benissimo imitare il lavoro, e foggia di quelli, che si lavoravano in altra contemporanea, o antica città, quindi non saprei perchè tutte le volte, che si ritrovano tali vasi si debbono dire *Etruschi*. Se mai per avventura si potessero additare le antiche città, o altri luoghi del nostro Regno, ove

---

(1) *Origini Italiche*, *lib* 1. *cap.* 1. *pag.* 68.

(2) Nell' altra collezione, che si fa in *Francia* dal *Millin* di vasi antichi, della quale nè dà gli estratti nel suo *Magazzino* ec., quante altre cose immaginarie vi avranno a leggere gli eruditi, ed arbitrarie interpretazioni.

(3) Si leggano le tre sue Dissertazioni *de' vasi antichi dipinti, volgarmente chiamati Etruschi.*

ebbero a starci le fabbriche di detti vasi, quegli avrebbonsi propriamente a chiamare co' nomi delle rispettive loro fabbriche, cioè delle città ov' erano stabilite. Non v' ha dubbio che la fabbrica di un luogo, si dovette distinguere da quella di un altro, e distinzione ebbeci pure a stare da un fabbricante all' altro similmente di uno stesso luogo. Chi potrebbe ancor non dire, che presso di noi non fossero stati i più antichi vasellaj, e da questi avessero l' arte appresa altre popolazioni d' *Italia* imitando i loro lavori? Io condanno quella franchezza di coloro, i quali asseriscono di essere stati noi imitatori di altri. La dubbiezza almeno va del pari; ma qualora ciò accordar non mi si volesse, non dico di azzardare, ma bensì asserire con incontrastabile fondamento di verita, che siasi almeno presso di noi l' arte perfezionata, giacchè alla giornata escono monumenti da non poterli vantare niunaltro luogo d' Italia, e fuori, e poi per la copia stessa di essi vasi, poterci dare puranche il vanto di superar noi qualunque altra nazione nel numero delle loro fabbriche.

Or non tutti i suddivisati vasi ritrovati son degni di qualche osservazione, ma da tenerne conto di ognuno per ragione dell' antichità, che sempre è veneranda. Quindi a me piace di additarne alcuni pochi, ed in prima uno, ch' è di altezza $\frac{1}{1}\frac{1}{4}$ di palmo napoletano, perchè vi si vede con buona espressione una donna in atto di denudarsi del suo abito, con un amorino. Se poi quel vestimento in grazioso svolazzo fosse lo tesso, che i *Greci* dissero Λμπεχονη, *indumen-*

tum, *toga*, o l' altro detto Αμπεχονιον, *togula* (1), non vorrei gran fatto disputarci, semprandomi che sia piuttosto una veste, che il corpo tutto le covriva, e non già una specie di *scialla*. A dire poi il vero, questo è stato il migliore tra tutti i suddivisati vasi rinvenuti in tale scavamento. Un altro dell' altezza di un palmo e $\frac{2}{3}$, essendo di forma simile a quello, che vedesi nel *Museo Etrusco* di *Anton-Maria Gori* (2), specie di *Amula* de' *Romani* (3), e perchè vedesi coverto di buona vernice, e con un fregetto alquanto elegante nel suo orlo. Un altro di $\frac{7}{12}$ di palmo con una figura di uomo, ed altra di donna, per ciascheduna faccia, e tra quelle delle molte oche, simbolo della vigilanza (4). Altro di $\frac{1}{4}$ di palmo, ove si vede dipinto un uomo, che porta colla destra un catino; e colla sinistra una fiaccola. Un altro di $\frac{2}{3}$ di palmo a tre manichi; nel quale evvi dipinta una baccante, tenendo nella destra uno strumento, sia cimbolo, sia crotalo, che gli antichi fecero di varie specie (5), lascio ad altri di esaminare; ben sapendo, che non si debbono confondere i

(1) Vedi *Giulio Polluce*, *Onomasticon*, *segm.* 49. *lib.* 7. *cap.* 13. *pag.* 721.

(2) *Tom. I. Tab.* 95. *Florent.* 1737.

(3) Vedi *Francesco Eugenio Guasco. Riti funebri di Roma pagana*, *part.* 3. *pag.* 75.

(4) *Plinio Histor. natur.*, *lib.* X. *cap.* 22.

(5) Si leggano le *Spiegazioni* de' nostri primi Accademici Ercolanesi nelle *Pitture antiche di Ercolano. t.* 2. *pag.* 311. *not.* (16).

crotali co' *cimbali*, perchè questi ultimi portavano sospesi al collo; nè confondere i cimbali co' cembali, nè il crotalo col timpano (1). Un altro finalmente di ?/12 di palmo, in cui vedesi dipinta una testa di guerriero con elmo nero. È ignoto a pochi che le pitture de' vasi erano spesso allusive all' uso, al quale doveano servire, ma credo benanche di essere alcune delle suddette pitture, capricci de' vasellaj, e che han fatto poi mettere a tortura gl' ingegni degli antiquarj per ispiegarle.

Alcuni frammenti ritrovati negli stessi sepolcri c' indicano, ch' esser doveano di vasi più eleganti, e qualche pezzo corrispondente si è pur rinvenuto al di fuori di essi sepolcri; onde confermarci di ciò, che taluni si avvisano, di essere stata usanza degli antichi di spezzare i migliori vasi, e così riporli negli avelli; ma quest' usanza non fu sempre costante. Ne' sepolcri di *Nola* (2), di *Atella Campana*, di *Santagata de'*

---

(1) Veggansi gli stessi nostri ch.' *Ercolanesi* nelle spiegazioni alle dette *Pitture antiche di Ercolano*, *t.* 1. *pag.* 112. *nota* (4), *e pag.* 158. *nota* (5).

(2) I Signori della famiglia *Vivenzio* so che aveano fatta un' assai pregevole raccolta di vasi, tutti ritrovati nel territorio Nolano, e so ancora, ch'erano ben disposti a farne un' edizione con eruditissime interpretazioni. Il lavoro eraci di onore, e perciò non è venuto a luce. I vasi Nolani son belli per la forma, per la lor sottigliezza, per la vernice, e per le pitture. Ora benanche i più eccellenti sonosi ritrovati alle volte interi, ed altre volte ridotti in pezzi.

Goti, di *Pesto*, di *Cuma*, di *Canosa* (1), di *Ruvo* in *Terra di Bari* (2), di *Locri*, e di

---

(1) Non è gran tempo, in un sepolcro ritrovato nelle vicinanze di *Canosa*, antica città della nostra *Puglia Daunia*, tutto cavato nel tufo, di lunghezza palmi 24, e vi si calava prima per mezzo di sei scalini in un atrietto, e da questo poi in esso sepolcro, vi furono rinvenuti moltissimi vasi, due de' quali ben grandi tutti storiati, e con greche iscrizioni, degni delle osservazioni degli antiquarj. Or questi bellissimi vasi, come venne osservato da' periti, furono riposti interi in esso sepolcro, e intanto si cavarono alquanto spezzati, perchè avendoli fermati per mezzo d'impiedi di legno, perforando le loro basi, non molto corrispondenti alla mole ed all'altezza, siccome pratichiamo benanche in oggi di riporre i grandi vasi ne' Musei, col correre de' secoli, infracidito il legno, perdettero la proccurata loro stabilità e fermezza, e quindi senza dubbio, a cagione di qualche scossa di terra, traballando, caddero dal sito, e si spezzarono. Di un tal sepolcro se n'è fatto un bel modello, secondo le proprie sue misure, ed altro in piccolo, e i detti due vasi dovrebbonsi fare incidere, onde gli esteri ammirassero, come presso di noi fin da vecchi tempi, si coltivavano le belle arti, e poi meriterebbero benanche un erudito spiegamento de' nostri dotti per decoro della nazione, prima che si facesse dagli oltramontani.

(2) In *Ruvo*, antica città in *Terra di Bari*, si rinvengono quasi giornalmente ne' sepolcri vasi interi di molto pregio. Tempo fa in un sepolcro cavato nel tufo, ed alla profondità di palmi 17, vi si ritrovarono molti vasi, due de' quali ben d'am-

altri luoghi di *Basilicata*, sonosi ritrovati vasi eleganti per forma, e per le pitture, interi, e non rotti nell' atto del riporli. Sonosi poi rinvenuti totalmente benanche infranti (1), e talvol-

---

mirarsi dagli antiquarj. Il primo dell' altezza di palmi 3, di una magnifica forma, con i suoi manichi a volute superanti molto la sua bocca, e a tre ordini di assai bene delineate figure, che ascendono al numero di 51. Il secondo è pur ben grande a forma di una brocca, detta da' latini *Lagena*, con i suoi manichi similmente a volute, e con molte figure assai meglio delineate del primo, e forse mai più vedute negli antichi vasellami. Gli altri piccioli poi, e di varie forme, sono coverti di una vernice, la quale supera quella de' vasi Nolani. Si dovrebbero impegnare i nostri antiquarj di fare diligentemente disegnare, incidere con eleganza, ed illustrare eruditamente i suddivisati due gran vasi, perchè veramente sono singolari per le loro pitture, e perciò, che rappresentano. Nel prim' ordine vedesi la guerra de' *Centauri* co' *Lapiti*; nel secondo una delle favole di *Sisifo*, e vi si legge il suo nome ΣιΣυφοΣ ec. Mi rincrescerebbe al sommo vedere in istampa tali vasi, ed illustrati da penna oltramontana, siccome ho dovuto vedere mio malgrado incisi e spiegati in *Parigi* i monumenti disotterrati, due anni fa, nell' antica *Pompei*.

(1) Ultimamente in *Armento*, terra in *Basilicata*, sonosi ritrovati in altro sepolcro benanche due vasi infranti in picciolissimi pezzi, i quali essendo stati diggià ristaurati, sono ad aversi in molto pregio. Or sempreppiù mi confermo che i belli vasi alle volte si spezzavano, ed alle volte si metteano interi. Non dicasi, che trovandosi spezzati ed infranti, doversi

ta mancanti di più pezzi (1). Se lo cavamento si fosse fatto più posatamente, e non già alla gros-

---

attribuire alla barbarie de' violatori de' sepolcri; poichè si sa che quegli andavano aprendo i sepolcri, non ad altro oggetto se non se per pigliarne appunto i vasi, ed altri pregevoli oggetti; se poi vogliasi dire che vi fu tempo, in cui non essendo in niun conto i detti vasi, perciò si spezzavano così per disprezzo da essi devastatori, io rispondo, e perchè noi li ritroviamo infranti in sepolcri ben chiusi, e di non essere stati giammai violati? Forte argomento è per me ancora di essersi alle volte ritrovati degli oggetti di oro e di argento in sepolcri dov'erano vasi infranti. Se vi fu tempo, in cui i vasi non furono in pregio, l'oro certamente fu sempre in istima. E vaglia per ognaltro esempio quello di essersi ritrovata nel suddetto sepolcro in *Armento* cogli accennati vasi infranti, una corona di oro, da me benanche attentamente osservata con greca iscrizione, del valore, a mio giudizio, di più centinaja di ducati.

(1) Presso di noi è mirabile l'arte di ristaurare i vasi in qualunque modo rotti o spezzati, e mancati ancora di qualche pezzo, da farli comparire come se fossero usciti dalle mani de' primi loro artefici. In *Santaguta de' Goti* si rinvenne un vaso rotto in 300 e più pezzi, il quale essendo stato ristaurato da ottimo artista, ora si vede nel nostro Real Museo, *Stanz. I. colonna I.* Di questo pregevol vaso ne ha detto qualche cosa il nostro Canonico *De Jorio*, *Metodo degli Antichi nel dipingere i vasi*, *lett.* 2. *pag.* 30 *seg.* ed avvisa che il Cav. *Arditi* sarà per darne poi una erudita dissertazione.

sa, forse si avrebbero potuto combinare alcuni altri pezzi di vasi di più pregevolezza di quelli, che sonosi ritrovati interi.

Alcune patere vi si rinvennero ancora con buona vernice, e di diversa grandezza; ma taluni spezzoni indicavano pure di essere state di patere molto più di pregio di quelle rinvenute sane.

Una quantità di piccioli vasi finalmente pur di creta, e di varie e diverse forme, fu cavata da dentro degli stessi sepolcri; niuno però a mio credere degno di qualche ammirazione, e molto usuali. Alcuni di questi gli antiquarj gli appellano lagrimali, o lagrimatorj. Io però li credo tutti unguentarj, o balzamarj. L'erudito *Conyers Middleton* (1) non vuole, che ne' sepolcri si fossero posti simili vasi lagrimatorj, e ne avrà molta ragione; e meglio se così detto avessero eziandio tutti coloro, che sonosi avuti nell' orbe letterario per uomini intesi delle antiche cose, di essere stati cioè quelli vasi posti riempiuti di odore, o di unguento, nel giro del cadavere stesso. Infatti da quale antico scrittore rileviamo, che avessero raccolte le lagrime in tali vaselletti, e riposti poi ne' sepolcri (2)? Ne avrebbe fatto qualche cenno certa-

(1) *Germana quaedam antiquitatis eruditae monumenta* ec. *Londini* 1745, *pag.* 94 *Tab. VI.*

(2) Vedete *Francesco Maria Bonada. Carmina ex antiquis lapidibus*, *t.* 2. *Dissertat.* 8, *pag.* 291.

mente *Tibullo* (1). *Lorenzo Begero* (2) porta XVI vasi di vetro, alcuni de' quali essendo similissimi di forma a quelli, che appelliamo *Quadretti*, non saprei come poterli dire lagrimatorj. Mi fa meraviglia, che *Francesco Ficoroni* (3) gli ammettesse, il *Gori* ancora (4), e *Bernardo Montfaucon* (5). Ed ultimamente il mio amico Sig. D. *Andrea de Jorio* canonico della Metropolitana chiesa di *Napoli*, per aver ritrovata la metà di un vaselletto di alabastro rinchiuso in un sepolcro scavato in *Cuma*, inclina a credere di aver potuta essere una specie d'imbuto per facilitare l'ingresso delle lagrime ne' piccioli vasi (6). Gli antichi fecero gl' imbuti di vetro, e piccioli ancora, per rièmpiere appunto i vaselletti di spiriti, e di liguori. E poichè egli soggiugne, che potea benanche credersi la metà di un vase, fa vedere, che la prima sua opinione fossegli stata più cara; ma io dico di dover

(1) *Lib. I. Eleg.* 3. *v.* 5.

(2) *Thesauri Regii et electoralis Brandenburgici*, *vol.* 3. *pag.* 464.

(3) *Osservazioni sopra l' antichità di Roma descritte nel Diario Italico di Bernardo di Montfaucon*, *pag.* 23. *Roma.* 1709.

(4) *Monumenta, sive columbarium libertorum, et servorum Liviae Augustae, et Caesarum. Romae detectum in via Appia anno* 1726. *Flor.* 1727. *pag.* 47.

(5) *L' Antiquite expliquee*, *t. V. pag. tav.* 98 *a* 101.

(6) Vedete il suo Opuscolo intitolato: *Scheletri Cumani*, *pag.* 21.

deporre ogni dubbiezza, e se mai riproducesse il suo opuscoletto, lo dica pur francamente di essere la metà di un vaselletto unguentario, simile all'altro rinvenuto nello stesso sepolcro, e da lui fatto delineare nella *tav. IV. n.* 6.

Vi furon benanche ritrovate alcune pentole, o pignatte, di grandezze diverse, e talune di forma simile a quelle, che appelliamo *stufarole*, ed altri vasi, che in oggi chiamiamo *tegami*; e tutti questi vasi senza niun dubbio si dovettero riporre negli avelli pieni di cibi, siccome calando in giù sarò per dire.

In altro sepolcro pur di tufo, il quale si aprì il succennato giorno 25 luglio del 1814, si ci trovò un olla col treppiede attaccato della stessa terra, e co' suoi manichi, forse il *cacabus* de' latini, che tuttavia si fanno da rozzi vasai, sebbene di forma alquanto diversa, per uso di cucina. Avvertasi però che tale sepolcro fu già altra volta aperto nell'antichità, e ripostovi altro cadavere, ed allora ancor detto vaso.

Alcune lucerne si rinvennero pure di finissima creta ad un lume (1). In queste vi si veg-

(1) Dicono alcuni eruditi, che le lucerne ad un lume erano de' poveri. Meglio però se diceano, che i poveri accendevano sempre un lume nelle loro casucce; poichè io ritrovo tali lucerne elegantissime, e che non poteano essere certamente di uomini miserabili. I ricchi ne accendevano molte nelle loro abitazioni, e in certi rincontri magnifiche erano le illuminazioni, adoperando quelle ad un lume, ed

gono de' piccioli lavori, ed in una un uccello in basso rilievo, solito scherzo, che vi faceano i fabbricanti. Il dotto *Fortunio Liceti* (1), e l' erudito *Gio. Batista Passeri* (2), ne riportano moltissime cogli uccelli, e più altre ne osserviamo nella collezione di quelle scavate in *Ercolano*, e in *Pompei* (3); niuna però simile

---

altre a due, a tre, a quattro ec. Ne' sepolcri si metteano sempre quelle ad un lume; e tale lucerna era detta *Lychnuchus*. Leggo in *Dione lib.* 67. §. 9 *pag.* 1107. *vol.* 2. *Hamburgi* 1752, *et lycnuchum parvum, qualis in monumentis suspenditur.*

(1) *De Lucernis antiquorum reconditis*, *lib.* 6. *cap.* 34. *pag.* 807 *Utini* 1652. Vedi *cap.* 42. *pag.* 831, *cap.* 49 *pag.* 871, *cap.* 58, *pag.* 898, *cap* 90 *pag.* 898. *cap.* 68. *pag.* 935, *cap.* 89. *pag.* 1059, *cap.* 106. *pag.* 1146.

(2) *Lucernae Fictiles*, *vol. I. Tab.* 40. 65. *vol. II Tab.* 18, 19. *vol. III. Tab.* 58. 59. 60. 61. 83. 84.

(3) Si vegga la *Collezione* delle lucerne nel nostro *Real Museo*. Le lucerne di creta sul gusto antico seguitarono a fare anche i *Cristiani*. Vedete il *Museo Cortonese*, Tab. 83. 85, e le posero benanche ne' sepolcri. Vedi *Perucci loc. cit. pag.* 96. *Alessandro Tassoni* ne' *Pensieri diversi*, *lib.* 10. *cap.* 26. *pag.* 671. non negò che i Cristiani ebbero l' uso di mettere accese le lucerne ne' sepolcri, come dice il suddetto *Liceti*, *lib.* 1. *cap.* 32, ma disse soltanto, che non prestarono credenza a' lumi eterni de' Gentili. Si osservano *Lucernae veterum sepulcrales iconicae ex cavernis Romae subterraneis collectae a Petro Santi Bartoli* colle osservazioni di *Gio. Pietro Bellorio*-

alla nostra (1). Son d' avviso alcuni scrittori, che le lucerne si metteano ne' sepolcri per un segno di nobiltà, altri poi per la venerazione, che portavano al fuoco (2). Crede *Francesco Perucci* (3), che le dette lucerne mettendosi negli avelli accese, mai più si estinguevano, finchè non si fossero di nuovo aperti; ma io non vo' trattenermi su di questa falsa credenza, sebbene il *Boldetti* (4) si avvisò, che spesso le lucerne sonosi cavate da' sepolcri con qualche avanzo de' lucignuoli di amianto, materia già incombustibile, come sarò per dire in appresso; e il nostro *Raimondo di Sangro*, Principe di *Sansevero*,

---

Colon. Marchiae 1720. opera benanche tradotta in Italiano, *Roma* 1691. fol.

(1) Gli antiquarj vorrebbero, che niente affatto si fosse eseguito dagli antichi, senza di aver sempre voluto significar cosa; ma io non saprei se debbasi ammettere tale opinione. Gli autori tutti, che parlano delle lucerne, non mancando loro nè ingegno, nè erudizione, s' impegnano ad indagare, secondo i lavori, e gli scherzi, che vi faceano gli antichi, a che uso poi era ciascuna adoperata e dedicata. Vedete i nostri Ercolanesi: *Le lucerne, ed i candelabri d' Ercolano con qualche spiegazione. Napoli* 1792.

(2) *Vedi Guasco, Riti funebri di Roma Pagana, part.* 3. *pag.* 88.

(3) *Pompe funebri di tutte le nazioni del Mondo, pag.* 44. *seg.*

(4) *Osservazioni sopra i cimiterj, p.* 526. *Roma* 1720.

anche scrisse, *Dissertation sur une lampe antique trouvee a Munich en l' annee* 1753. *Naples* 1756. *in* 4. per darcelo a credere; ma basterebbe leggere *Ottavio Ferrari*, *De veterum lucernis sepulcralibus*, colla quale opera definisce la disputa de' lumi eterni.

In altro sepolcro di tufo si trovò una statuetta di creta dell' altezza d' un palmo $\frac{1}{4}$, ma modellata senza niuna eleganza, od arte.

Due vaselletti di alabastro, che sono rari ne' Musei, più che le grandi urne della stessa pietra (1), furon pure ritrovati ne' nostri sepolcri dell' altezza non più di un sesto di palmo. Non so se per incuria de' cavatori, o per altra ragione, si estrassero rotti, ed uno specialmente spezzato del tutto. Essi eran già vaselletti unguentarj. *Plinio* (2) scrive: *Hanc aliquid lapidem alabastriten vocant, quam cavant ad vasa unguentaria, quoniam optime servare incorrupta dicitur*; e in altro precedente luogo (5) disse: *unguenta optime serventur in alabastris.* Io non dubito che sotto la voce αλαβαςρον dovesse intendersi un vaso di qualunque altra materia, ove riponeasi il balsamo, o l' unguento, di uso antichissimo (4), e di cui in seguito fecesene gran-

---

(1) Si veggono le grandi urne di alabastro negli *Antichi monumenti per servire all' opera intitolata* l' Italia avanti il dominio de' Romani. *Firenze* 1810.

(2) *Histor. natural. lib.* 36. *cap.* 8.

(3) *Lib.* 13. *cap.* 2.

(4) Vedi se vuoi *Polidoro Virgilio*, *De rerum inventoribus*, *lib.* 2. *cap.* 16.

de abuso (1). Leggesi in *S. Matteo* (2): *Accessit ad eum mulier habens alabastrum unguenti pretiosi*, e in *S. Marco* (3): *Alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi*. Non saprei perchè dotti uomini tradussero *vaso di alabastro di unguento*, e non già *vaso di unguento*. *Pietro Gillio* tradusse assai bene nel suo *Lexicon Graecolatinum* la suddetta voce Ἀλαβαστρον *vas unguentarium*. Il P. *Martini* tradusse il passo di *S. Matteo* un *vaso di alabastro*; e l'altro di *S. Marco*: *venne una donna, che avea un alabastro di unguento*; ma egli regolò la sua traduzione con quella del *Diodati*. È cosa certa che gli antichi riposero pure l'unguento, o il balsamo in vaselletti di oro, di argento, e di vetro; e poichè sotto la voce *Alabastro* può intendersi ogni vasellotto, ove gli antichi lo riponeano; quindi leggendosi nello stesso *S. Marco*: *et fracto alabastro*, può presupporsi che quel vaso fosse stato anche di vetro, e non assolutamente della pietra alabastro (4).

E quì piacemi avvertir di passaggio, che quel calamajo di bronzo con sette figurine di argento ritrovato nel territorio di *Terlizzi* nelle vicinan-

(1) Si leggano *Plinio*, *Histor. natur. lib.* 13 *cap.* 3. *Svetonio*, *in Calig. cap.* 37. *l'Ateneo. XV. pag.* 687 a 692. ec. Aggiungasi l' *Orsini*, *De triclin. pag.* 258.

(2) *Cap.* 26. *v.* 7.

(3) *Cap.* 14. *v.* 3.

(4) Si leggano gli espositori sopra gli accennati passi di *S. Matteo*, e di *S. Marco*.

ze della città di *Ruvo*, non già di *Napoli*, siccome con isbaglio si è da altri asserito (1), e su di cui scrisse l' egregia opera il nostro *Giacomo Martorelli* napoletano, il gran *Mazzocchi*, che fu il primo a darne giudizio, andò molto in fallo nel dirlo vaselletto unguentario; non dovea ignorare, che gli antichi mai posero unguento in vasi di tale materia, e di tale forma (2), ed i primi eruditissimi accademici Ercolanesi, non saprei come avessero adottato, parlando appunto de' vasi unguentarj, *che soleano essere non solo di alabastro e di altre pietre preziose, ma anche di oro, di argento*, E TALVOLTA DI PIOMBO (3); ma in buona pace di uomini di tanto nome, è da dirsi il contrario; e sospettando essi che quel vaso, su di cui sta appoggiata una donna col braccio sinistro (4), sia stato di metallo, mentre lo credono unguentario, avrebbero dovuto avvisare di che metallo. La posizione stessa però del vaso, e la sua grandezza, non me lo fa credere unguentario, e se di argento, o di bronzo, per uso certamente diverso.

---

(1) Vedi il ch. *Giovanni Andres*, *Dell' origine, progressi, e stato attuale di ogni letteratura. Tom.3, part* 6. *pag.* 571. *Ed. Parma.*

(2) De' vasi unguentarj, vedi *Lazzaro Bayfio*, *De vasculis*, *pag.* 283. *Basil.* 1541, e *Pietro Servio*, *De odoribus.*

(3) Vedi Tomo II. *Pitture antiche d' Ercolano*, *pag.* 68, *nota* (4).

(4) Si osserva detta figura nel cit. *Tom.* II. delle pitture *d' Ercolano*, pag. 71.

La forma poi di essi vaselletti di alabastro certamente non fu sempre simile. *Plinio* (1) par che la voglia additare quando parla di alcune perle bislunghe rassomigliantino una pera, o ad un bottone della rosa, dove tal fiore racchiude i suoi semi (2). I vaselletti di alabastro, che porta l' erudittissimo *Fortunato Scacchi* (3) non han che fare con quelli ritrovati ne' nostri sepolcri, e questi ben diversi ancora da quelli rinvenuti in quel sepolcro discoverto in *Cuma* (4). Non essendo poi così ovvj tali vaselletti della pietra alabastro, fecero uso di quelli di vetro, e presso a poco della stessa figura di quegli, i quali inoggi da noi appellansi *bottoncini*.

E infatti tra gli altri oggetti ritrovati ne' nostri sepolcri di tufo vi sono stati ancora da circa 16 caraffini di vetro di varie forme; alcuni bislunghi, ed altri similissimi a' nostri moderni bottoncini, e forse formati con più grazia. Un altro però ha la forma di quello, che da noi vien denominato *Cipolletta*, perchè simile alla cipolla, che germoglia. Per quanto io sappia in niunaltro museo stampato, o presso altro scrittore di antiche cose, si osserva caraffino di tal foggia, onde dovrebbesi avere in pregio. Al di sot-

---

(1) *Lib.* 9. *cap.* 56.
(2) *Lib.* 21. *cap.* 10.
(3) *Sacrorum Elaeochrismatum Myeothecium*, *lib. I*, *cap.* 47. *pag.* 240. *Amstel.* 1701.
(4) Vedi il citato opuscolo del Sig. *D. Andrea de Jorio*, *pag.* 7. 17. *Tav. IV.*

to tiene leggenda, ma niente intelligibile, e senza dubbio deesi stimare marca del fabbricante. Tal caraffino è rotto nell' orlo, o bocca, e non saprei se così ritrovato si fosse nel sepolcro, o ciò fosse avvenuto per poca accortezza de' cavatori. Al di sotto, al pari di tutti gli altri caraffini, o vasi di tal materia, non ha segno di vetro grezzo, che inoggi onninamente vi si dee attaccare dall' artefice quel poco di vetro dopo di averlo formato, per riporlo da nuovo sospeso nella canna di ferro in fornace, e così levigare l' orlo, il quale sempre rimane guasto nel distacco, che se ne fa dalla canna suddetta. Io non saprei indagare qual altro mezzo ebbero ad avere gli antichi per lavorare, e levigare la bocca de' vasi di vetro (1).

Or qui deesi pur notare, che le suddette ampollette, delle bislunghe, alcune sono giallette, altre bianche, e quelle a foggia di bottoncino del colore istesso della viola selvaggia. Io dico che gli antichi fecero uso del vetro al pari di quello, che noi facciamo inoggi (2), checchè dicesi presso *Plinio* (3), che a' tempi di *Nerone*

---

(1) Nella ricca raccolta di varj lavori di vetro, la quale si vede nel nostro Real Museo, e tutti disotterrati negli scavi specialmente di *Pompei*, veggonsi al di sotto ben levigati.

(2) Si legga *Carlo Fea* nelle sue *Annotazioni sopra le lettere di Winkelmann*, *t.* 3. *pag.* 206. della *Storia del disegno*, *Roma* 1784, e *La Lande*, *t.* 6. *pag.* 170.

(3) *Lib.* 36. *cap.* 26. *Sed quid refert Neronis prin-*

due piccioli bicchieri furono comprati 6000 sesterzj, cioè 750 franchi. Da *Seneca* (1) rileviamo l' uso fastoso, che ne faceano i grandi; e da *Marziale* (2), che preferivano di bere ne' vasi di vetro, a quelli di oro, o di argento. Quindi S. *Clemente Alessandrino* (3), scrittore del secondo secolo, ne indica la ricchezza dell' uso, col dissuaderne il fasto. Gli antichi non solo fecero poi ogni sorta di lavori di vetro, ma ebbero l' arte di colorarli diversamente, e di ornarli pure di figure (4), e d' iscrizioni (5), valendosi delle forme.

---

sipatu reperta vitri arte, quae modicos calices duos, quo appellabant pterotos, H. S. sex milibus venderent. Quasi due bicchieri, si dissero πτερωτες *alati*, perchè ebbero ad avere le loro maniche a foggia di ali.

(1) *De Ira*; *lib.* 3. *cap.* 40.

(2) *Lib. I.* 38.

(3) *Paedagogus*; *lib.* 2. *cap.* 3. *pag.* 188. *t.* 1. *Ed. Venet.* 1757.

(4) Vedi le Note di *Cristoforo Merret* al libro *De arte vitraria Antonii Nigri*; pag. 24; *Anstelod.* 1668: l' opera di *Filippo Buonarruoti* intitolata: *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro ornati di figure trovati ne' Cimiterj di Roma. Firenze* 1716. *Marcantonio Boldetti*; nelle *Osservazioni sopra i cimiterj de' Santi Martini*; ed *antichi Christiani di Roma*; *pag.* 191 *a* 213. *Ed. Roma* 1720.

(5) *Gori*, *Inscript. antiq. in Etruriae urbibus extantes*; *t. I. p.* 256, 265 ec. e Domenico Sestini: *Illustrazione di un vaso antico di vetro ritrovato in*

Le suddette ampollette, o caraffini furono benanche per uso di balsamo, di unguento odoroso, o di liquori spiritosi, e in essi sepolcri si sono sempre ritrovati non otturati, come anche sonosi per altro rinvenuti di forme più grandi, e per altro uso nello scavo di *Pompei*, ed altrove (1). Io son persuaso che ne' sepolcri si poneano senza i loro turacciuoli, affinchè le ossa fossero profumate; ma non posso presupporre, che adoperandosi per altri usi, non gli avessero poi otturati; e se mai si fossero posti otturati ne' sepolcri, e ritrovandoli noi sempre sturati, io dico che gli antichi fabbricanti non ebbero l' arte di formare i turacciuoli della stessa materia, onde l' ebbero certamente a fare di altro materiale, il quale non potea reggere alla lunghezza de' secoli, altrimenti si avrebbero dovuto ritrovare.

Nel cavarsi da' sepolcri tali caraffini se ne distaccavano delle sottilissime foglie, le quali svolazzando in aria presentavano vaghi e diversi colori; ma indi a poco cessava quel principio di scioglimento, ed inturivano.

Dippiù si rinvennero da circa 40 pezzetti di paste anche vitree rotondi, od alquanto scacciati, rinchiusi in un cassettino di terra cotta, che stava in sepolcro greco. Io non seppi affatto dap-

---

un sepolcro presso l' antica Populonia. Firenze 1812. *in* 4.

(1) Ne' sepolcri di *Pesto* sonosi ritrovati benanche moltissimi caraffini di vetro.

prima escogitare a che uso si fossero lavorati: ma vennemi subbito in mente, che dovettero servire per un giuocho usato dalle donne, e che andava sotto nome di πενταλιθα, nominato da *Lucio Polluce* (1). Principalmente quello consistea di mettersi nella palma della mano cinque di essi pezzetti (avvertasi che gli usavano benanche di pietra), ed avventandogli in aria, doveansi far cadere sul dorso della stessa mano, e di nuovo poi lanciandogli in aria, mostrar destrezza ad abbrancarli tutti, altrimenti erasi in fallo. Non so come lo volle descrivere *Giulio Cesare Bulengero* (2). Questo giuoco tuttavia si usa tralle nostre ragazze, ma si valgono delle nocelle in maggior numero, e lo chiamano a *Mano in Cielo*. Ne hanno ancora un altro poco dissimile, e lo dicono *giuocare a pizzico*, ed è, che lanciandosi le nocelle in aria, con quelle, che restano sul dorso della mano, senza farne cader niuna, coll' indice, e col pollice hanno da pizzicare, cioè pigliare, ad una ad una colle punte delle suddette dita tutte le altre, che son cadute dal primo lancio sulla terra, o sulla tavola, ch' esse chiamano *Campo*. Come si ritengono le antichissime usanze! Il sepolcro, dove fu ritrovato il suddetto cassettino, ebbe ad essere di una qualche giovanetta, ch' erale stato molto a cuore giuoco siffatto.

---

(1) *Onomasticon, lib.* 9. *cap.* 6. *pag.* 1107.

(2) *De ludis privatis, ac domesticis veterum; cap.* 48. *pag.* 40. *Ed. Lugd.* 1627.

Si rinvennero similmente in taluni sepolcri delle strigili, o stregghie di ferro assai irruggi-nite, ed una di bronzo di più bella forma. Gli eruditi ben sanno a che uso si adoperavano, nè è la prima volta di essersi ritrovate rinchiuse ne' sepolcri (1).

Inoltre si trovarono pure alcuni chiodi di ferro, che forse ebbero a conficcare nelle pareti interne di essi sepolcri per sospenderci cosa; e perchè leggermente, consumate quelle punte dal tempo, ebbero a cadere. Non saprei altra ragione assegnare perchè ritrovarsi i chiodi in essi sepolcri.

In sepolcri di tufo si rinvennero ancora degli specchi, già di metallo, che ad onta di tanti secoli tuttavia in più è diversi punti conservano il lume, e tal quale presentano l' oggetto (2).

---

(1) Vedi *Gori*, *Musaeum Etruscum*, *tom.* 3. *pag.* 186. In un sepolcro scoverto in *Pesto* vi fu rinvenuta benanche una strigile. Ne' sepolcri cristiani sonosi pure ritrovate le strigili, e l' erudito *Lorenzo Pignorio*, *De servis* ec. *pag.* 41. porta di averne veduta una coll' iscrizione CRESCXENTIA. Il monogramma X nel suo mezzo indica, che si apparteneva ad una cristiana.

(2) Gli antichi lavorarono pure i vetri ben grandi, che oggi chiamiamo *lastre*, essendosene ritrovati molti specialmente nello scavo di *Pompei*, e talune sono cerulee; ma non ebbero l' arte di adattarci quella foglia per formare gli specchi, onde pensarono di farli di metallo, e durò lungo tempo, nè

Questi sepolcri furono di donne. Non s' ignora dagli eruditi essere stato costume degli antichi di riporre nel sepolcro tutto ciò, che fatto avea maggior uso il defunto (1). Alle donne in ogni tempo lo specchio è stata una suppellettile molto cara. E noi sappiamo dalle leggi Romane, che alcune donne ambiziose, ordinarono di doversi seppellire con tutto il pregevole ed il più caro, che aveano avuto in vita, e col di loro denaro ancora (2), il che ritrovo poi proibito (3). I suddetti specchi si ritrovarono senza manichi, perchè dovettero essere di legno, e il tempo edace li consumò; eccetto di un solo perchè di avorio, niente mal contornato, avendo per finimento benanche un cervietto, che trovossi distaccato, lungo ¾ di palmo. In *Pesto* sonosi ritrovati pur degli specchi di metallo in alcuni sepolcri; e sappiamo che essendosene fat-

---

sappiamo con precisione quando si fossero introdotti gli specchi di cristallo.

(1) Vedi *Errico Spondano*, *Coemeteria sacra*, *lib.* 1. *part.* 3. *cap.* 19. *pag.* 319. *Parisiis* 1638. : e *Lorenzo Legati*, *Museo Cospiano*, *lib. V. cap.* 20. *pag.* 484. §. 4. *Bologna* 1677.

(2) Vedete *Scevola* in *L. ultim.* §. 2. π *de aur. et argent.*

(3) Vedete *Marciano in L.* 4. §. 6. π *ad Leg. Jul. peculatus.* L' uso di riporre benanche denaro ne' sepolcri dovett' essere frequente; poichè ritroviamo prescritto di aprirsi quei sepolcri, dove la tradizione, e la testimonianza assicuravano esserci denaro rinchiuso. Vedi se vuoi *Cassiodoro*, *Variar. lib.* 4. *epist.* 34.

ta l'analisi, si ritrovò ch'era un composto di rame, di stagno, e di zinco. Forse la stessa composizione dovrà esser quella de' nostri.

In altro sepolcro pur di tufo vi fu ritrovato un istromento di bronzo molto irrugginito, a guisa di smoccolatojo, o di forbice, che fosse stata, di uso antichissimo. I *Greci*, ognun sa, dissero il primo πυραγρα, e i *Latini Forceps*, e il secondo Ψαλις, *forfex*; sebbene sotto la voce *forceps* i *Latini* intesero tanto lo smoccolatojo, che la tenaglia, e talvolta sotto di una delle suddette voci, intesero la forbice e la tenaglia, e quindi benanche lo smoccolatojo. Tanto si potrebbe rilevare da *Vitruvio* (1), se pure non fosse stato di altra specie la forbice da lui nominata (2).

In altro sepolcro di tufo vi era stato riposto un cassettino tutto incastrato e difeso da lamine di bronzo, avendo pure i suoi manichi, fatti già a getto, dello stesso metallo, e con sua toppa. Il detto cassettino fu senza dubbio di legno, che consumato dal tempo, vi rimasero soltanto i suoi finimenti di metallo. Dentro di esso, o niente ci fu posto, o cosa, che non potè reggere al lungo tempo. Non è il primo, che si è trovato rinchiuso in sepolcro. In quel sepolcro discoverto in *Cuma* ve ne fu ritrovato un altro similissimo co' finimenti però di avorio.

---

(1) *De architect. lib.* 10. *cap.* 2.
(2) Si legga il nostro *Galiani* sopra l'additato luogo di esso *Vitruvio*.

e di cui fa parola il sopraccitato amico signor D. *Andrea de Jorio* nell' additato suo opuscolo (1).

In taluni avelli della suddetta pietra di tufo, si rinvennero alcune chiocciole per metà, le quali i nostri mari producono di grandezze diverse, e di varj colori, siccome può vedersi nell' opera del nostro eruditissimo *Giuseppe Saverio Poli* (2), che fecegli suo nome illustre, e da noi chiamansi propriamente *chiocciole di S. Giacomo*, perchè di queste se ne adornano i pellegrini le mozzette de' loro abiti talari, e vanno a visitare il celebre Santuario di *S Giacomo di Galizia.* Io avendoci osservati i buchi, e l' essersene ritrovata una benanche colla grappa di bronzo, mi ha fatto congetturare, che le medesime dovettero stare attaccate agli abiti, de' quali vestirono quei cadaveri. E infatti se per usanza degli antichi Greci si fossero benanche riposte le chiocciole ne' sepolcri, avrebbonsi dovute ritrovare senza buchi, e per intere, ma qualora così vi si veggono, certo che dovettero servire di ornamento di essi abiti, e dire assolutamente, che il vestire de' pellegrini con tali conchiglie sia derivata da antichissima usanza greca.

---

(1) Vedete la *pag.* 25, *seg.*

(2) *Testacea utriusque Siciliae eorumque historia, et anatome tabulis aeneis illustrata. Parmae t. 2. in fol.* 1791—1795. Vedi le *Tab.* 26. 27. Le osserviamo benanche nelle monete di *Taranto.* Vedi *Uberto Goltzio*, *Graecia*, *sive historiae urbium*, *et popul. Graeciae ec. Tab. XXXIII.*

Finalmente è a sapersi, che in alcuni altri sepolcri benanche di tufo vi furono riposti degli vovi di gallina. In uno specialmente di essi avelli si ritrovò quasi intera la corteccia di uno di essi, e nella sola punta appena corrosa; negli altri poi si rivennero le cortecce sempre in frammenti. A taluni sembrò cosa molto rara, trovarsi vovi rinchiusi in essi sepolcri. Ma agli eruditi ed antiquarj è noto abbastanza l' uso, ch' ebbero tanto i *Greci*, che i *Romani* della cena funebre, e specialmente solenne quella nel portare il cadavere alla tomba. I primi la dissero περιδειπνον. (1) e i secondi *Parentalia*. Scrive S. *Girolamo* (2): *Moris autem est lugentibus ferre cibos et praeparare convi-*

---

(1) *Pietro Gillio* nel suo *Lexicon Graecolatinum* traduce la suddetta voce *Coena funeralis*.

(2) *Comment. in Jeremiam*, *cap.* 16. *t. IV. Oper. col.* 951. *seq. Veronae* 1735. Vedi *Festo*, *de verbor. significat. pag.* 509. *Ed Amstel.* 1700, e le annotazioni, che vi fa *Giuseppe Scaligero*. Soleano fare altre cene, una detta *Visceratio*, l' altra *Novendialis*. I *Cristiani* furono usi benanche di fare in tale occasione gran cena. Vedete *Giovanni Kirchmann*, *De funerib. Romanorum*, *lib.* 4. *cap.* 6. E finanche inoggi non abbiamo noi l' usanza nell' uscire, che fa il cadavere dalla casa di fare sollenne cena tutta di pesci, già mandati da' parenti, e dagli amici, sotto nome di *Consolo?* La stessa nostra usanza hanno i *Mengrellesi*. Vedi se vuoi *Arcangelo Lamberti*, *Descrizione della Colchide*, *oggi detta Mengrelia*, *cap. XI. pag.* 70. *seg. Napoli* 1654.

vium, *quod Greci* περίδειπνα *vocant*, *et a nostris vulgo appellantur parentalia.* E tal convito faceasi in ragione dell' eredità, che lasciava il defunto, onde *Persio* (1):

. . . . . . Sed coenam funeri heres
Negliget iratus, quod rem curtâveris: urnae
Ossa inodora dabit, seu spirent cinnama surdum,
Seu ceraso peccent casiae nescire paratus.

Altri però si avvisano, che si fosse appellata *Silicernium*, ma evvi chi dice, chiamarsi così propriamente quella, che metteano nel sepolcro. Comunque sia, certa cosa è di aver posti nel sepolcro varj e diversi cibi, e similmente odori ne' rispettivi vasi. Bella è l'autorità di *M. Vitruvio* (2), il quale parlando dell'ordine Corintio, si avvisa, che una vergine essendo morta, la sua nutrice le pose nel sepolcro delle vivande, che a lei più soleano piacere. Ridicola usanza, e non v' ha dubbio, onde *S. Agostino*: *Miror cur apud quosdam infideles tàm perniciosus error increverit, ut super tumulos defunctorum cibos et vina conferant, quasi egressae de corporibus animae carnales cibos requirant* (3). E quì ricordiamci di quei vasi, che ho rammentati di

(1) *Satyr. VI. v.* 33. *seq.*
(2) *De Architect. lib.* 4. *cap.* 1. L'autore sebbene usa la voce *Pocula*, non deesi tradurre per semplici *vasi*, come fecero il *Barbaro*, il *Perrault*; ma per *vivande*. Si legga il nostro ch. *Bernardo Galiani* nella *Traduz. di Vitruvio* pubblicata in *Napoli* nel 1778. *pag.* 131. *not.* (5).
(3) *Sermon V. De Sanctis.*

sopra, quasi simili alle nostre *pendole*, *tegami*, e *caccavelli*, diminutivo di *caccavo*, i quali dovettero senza dubbio riporsi ne' sepolcri pieni di cibi; e che tra' *cibi* vi fosse stato l' *vovo*, non è affatto da mettersi in forse. Scrive *Giovenale* (1):

Sed tibi dimidio constrictus gammarus ovo
Ponitur exigua feralis coena patella.

Non saprei dunque perchè tanta maraviglia recata avesse a taluni di essersi ritrovate in detti sepolcri delle cortecce di vovi, e se poi si volesse ragione di essersi rinvenute così spezzate e corrose dette cortecce, io direi, che ciò fosse avvenuto per effetto della putrefazione. È vero che mi si potrebbe opporre, che nello scavo di *Pompei* vi fu ritrovato un vovo intero, che or si conserva nel nostro *Real Museo* tralle cose di vetro dissotterrate in quella città; e perchè questo trovasi così e non quelli riposti ne' nostri sepolcri? Risponderei, che per esser rimasto seppellito nelle ceneri vesuviane l' accennato vovo, i sali, che quelle contengono, lo serbarono dalla corruzione, ed oltre a ciò per non averci l' aria fatta verun' azione; riservatevi, che non ebbero quelli riposti ne' nostri suddivisati avelli per conservarsi interi.

---

(1) *Satyr. V. v. 84. seq.*

Oggetti ritrovati da fuori de' sepolcri.

Avendo finora parlato degli oggetti ritrovati dentro de' sepolcri, debbo in seguito accennar quelli rinvenuti al di fuori de' medesimi, e propriamente nella terra de' loro circondarj, e finalmente di alcune iscrizioni.

Essendosi cernuta parte della terra si rinvennero molti frammenti di vasi, che gli antiquarj vogliono chiamare etruschi, come già dissi, e questi diedero a dividere essere stati di qualche pregio, ma niente si potè combinare, dal fregio infuori di quel vaso di circa un palmo $\frac{3}{4}$, che ho di sopra accennato (1), e ciò io asserisco per detto del nostro ristauratore de' vasi, che pure dovè supplire in parte il di lui orlo. Si trovarono ancora alcuni rozzi vaselletti di creta, che li dissero lagrimali, ed io li dico unguentarj, e forse usciti da sepolcri devastati, e specialmente da quelli formati di tegole, ne' quali niente si trovò di particolare, per quanto io sappia, eccetto di tali piccioli vaselletti. Una lucerna delle grandi ad un lume, ma rozza, la quale al di sotto tiene marca del fabbricante. Un bassorilievo di marmo di circa un palmo, facile a dire essere stato situato da sopra quel sepolcro di tufo, che veniva racchiuso da due muri, scoverto il giorno 28 agosto (2); ma di niente pre-

(1) *Pag.* 70.
(2) Vedi sopra *pag.* 57.

gio la figura, che rappresenta. Molti pezzi di vetro di rotte ampolle, sebbene altri sembrano piani. Uno spillone di bronzo, qualche moneta latina, ed una delle dette conchiglie.

Si cavarono ancora dal detto terreno molti chiodi di ferro. Alcuni credettero assolutamente che fossero stati impiegati a casse di legno, dentro delle quali furono rinchiusi benanche cadaveri; il tempo e l'umido avendo poi consumato il legname congetturarono, che fossero rimasti i soli chiodi nella terra. Si confermarono in tale opinione benanche, perchè nello stesso terreno si scovrirono molte ossa. Io so che il dotto *Giovan-Giacomo Chifflezio* (1) fu di avviso, che presso i *Franchi* a' tempi di *Faramondo* loro Re; il quale morì nel 428 della nostra Era (2) *cadavera non cremabantur, sed vestita in terram mittebantur . . . . terra autem condebantur conclusa in* Nauffo, (3), *vel in Petra hoc est in lignea santapila, vel in arca lapidea.* Potrebbe stare che tale usanza fosse stata benanche praticata da' *Romani*; mi cade però qualche dubbio, in prima sulla forma istessa

(1) *Anastasis Childerici I Francorum Regis, sive Thesaurus sepulchralis Tornaci Nerviorum effossus, pag. 78 seq. Antuerpiae* 1655.

(2) Secondo *Usserio*. Vedi *Gregorio Turonense. Historia Francorum, lib.* 2 *cap.* 3.

(3) *Naffus* o *Nafus*, siccome rilevo da Marcantonio *Boldetti*, *Osservazioni sopra i cimiterj de' Santi Martiri, ed antichi Cristiani di Roma*, pag 757, era una specie di *urna*, o di *reliquiario*.

de' chiodi, e poi per averne osservati alcuni molto torti, e siccome avviene quando da tanaglia sono i medesimi strappati dal luogo, ove furono adattati. Io dico se quelli fossero stati delle antiche casse, consumato il legname, avrebbonsi dovuto ritrovare dritti, e non già torti, e poi il ferro non regge alla lunghezza de' secoli, e stando seppellito nella terra. Ma su di ciò, lascio ad altri di meglio riflettere. Riguardo poi alle ossa ritrovate in quel terreno, è a dirsi, che uscite fossero da' sepolcri devastati.

Verso la parte inferiore de' sepolcri scavati nel giorno 23 novembre, e alla distanza di pochi palmi, si scovrirono alcuni tronchi. Taluni credettero, che fossero state travi colà conficcate, senza badare, che se fossero state tali, avrebbonsi dovute totalmente ritrovar consumate, e marcite dall' umido, sebbene volessimo dare per vero di essere state poste in tempo della formazione del giardino. Senza verun dubbio però ebbero ad essere alberi, che allignarono in tal luogo quando il sepolcreto non fu più in uso, e molto posteriormente, e rimasti poi seppelliti dal terreno, che vi fu buttato da sopra per livellare quella scoscesa; come alberi, poterono sostenersi, ma certo che no, se fossero state travi.

Al di fuori di quel sepolcro col suo siepamento già da me accennato nel capo VII (1), il quale venne coverto con masso di fabbrica

(1) Vedi sopra *pag.* 60.

rotondo, vi ritrovai adattato all' occidente il seguente frammento d' iscrizione in marmo bianco.



Il prenome di *Plozio*, e di *Plozia*, è freguente nelle antiche iscrizioni, come può vedersi specialmente presso il *Grutero* (1), e il *Renesio* (2); ma non saprei affatto chi mai fosse stato questo *Plozio* morto in *Napoli*. In tempo che fu rinvenuto un tal frammento, io era sullo scavo, e l' ebbi il primo nelle mani, e sebbene in seguito m' impegnai di ritrovare il rimanente pezzo per assicurarmi del secondo nome indicato colla lettera I, pure ogni ricerca mi riuscì vana; mi accorsi però dal sito, ov' era adattato, che non dovea contenere che un sol verso.

---

(1) *Corpus Inscriptionum, pag.* 627. 3. 701. 2. 920. 20. 945. 4. 241, 291. 1. 302. 1. 454. 8. 627. 3. 701. 1. 736. 13. 815. 11. 884. 2. 887. 7. 951. 2. 1036. 4. 1042. 15. 1109. 8. *Edit. Amstelaedami* 1707.

(2) *Syntagm. Inscription. Class. XIV. n.* 69. *pag.* 741. *n.* 125. 126. *pag.* 757. *Class. II. n.* 26. *pag.* 270. *Class. XI. n.* 122. *pag.* 650.

Ne' sepolcri chiusi da quella muraglia di palmi 29 per 26, scoverti nel dì 23 novembre, furono ritrovate due altre iscrizioni situate dalla parte meridionale incise in marmo bianco, e in caratteri alquanto eleganti; la prima di altezza palmo $1\frac{1}{4}$, e di larghezza $1\frac{1}{3}$, ma spezzata nella sommità in modo da non farci sapere il primo nome della donna, alla quale fu innalzata. Io la metterò quì in nota colla massima esattezza, e nel modo appunto, che fu rinvenuta.

Ɔ. M
.... VIAE· LIBERAE
CONIVGI · BENE
MERENTI
M· DIRIVS· CLAVDINvS
ET · CANINIA · LIBERALIS
FILIAE · PIENTISSIMAE
VIXIT· ANNIS· XXV

L' altra poi intera, e di misura più picciola, è la seguente.

D. M METEIAE· BIC TORINAE · QVE XIT · AN· XXXXI IMDIR· CLAVD IANUS· C· B· M· F

Io leggerei ben volentieri nella prima monca iscrizione OCTAVIAE, MAEVIAE, o FULVIAE, già prenomi frequenti tra' *Romani*, siccome rileviamo da molti marmi presso il suddivisato *Grutero*, e perchè uno de' suddivisati potrebbe andar bene nella simetria de' versi. Potrebbesi poi sospettare che *Marco Dirio Claudino* scritto in quel modo, che vedesi in essa pietra, dovesse intendersi come un' abbreviatura di *Marco Dirio Claudiano*, che leggesi nell' altra. Potrebbe stare che per isbaglio dello scalpelliere invece d' incidere CLAVDIANUS, fece CLAVDINvS. E se ciò fosse vero avrebbesi a dire, che tal uomo ebbe due mogli, una, che visse anni XXV, l' altra XLII, e tutte e due le seppellì in sepolcri contigui chiusi da quel recinto di mura. Ma io crederei,

Digitized by Google

che fossero stati due soggetti di una stessa famiglia, e quella chiusa anzi che no un sepolcretto della medesima. Per essersi ritrovata al di dentro tutta devastata, siccome già dissi, non potei vedere e scorgere quanti altri sepolcri forse contenea; nulladimeno mi accorsi, che senza dubbio niuno ne dovea contenere degli altri, oltre de' due di *Ottavia*, o forse di *Mevia*, o di *Fulvia*, e di *Meteja Vittorina*; contenendo la superficie della chiusa suddivisata palmi 754.

Dalla maniera come veggansi poi scritte le suddivisate due lapidette sembrami, che fossero assolutamente del tempo, in cui l' eleganza della lingua era decaduta, e dalla forma benanche delle lettere, non così belle incise, come si usarono ne' marmi da *Augusto* agli *Antonini* (1), potersi dire essere del terzo secolo della nostr' Era.

Nella seconda iscrizione leggiamo *Bictorina* invece di *Victorina*, e sebbene abbiamo qualche esempio d' iscrizione de' tempi alquanto più colti, ove la lettera V, è scambiata in B (2),

(1) Vedi *Giovan Giorgio Walchio*, *Historia critica latinae linguae*, ed *Ezechiele Spanemio in Numismatis Romanorum*, ec.

(2) Vedi *Reinesio*, *Syntagma inscriptionum antiquarum*, *Clas.* 1. *n.* 45. e *Sponio*, *Miscell. erudit. antiquitatis*, *sect. IX.*, *pag.* 295. *seq.* che scrive : *non tantum ultimis saeculis*, *sed et priorum Imperatorum tempore.*

spessissimo poi ne' tempi posteriori leggiamo ne' marmi *vibus* per *vivus* (1), oppure *Biba* per *viva* (2), *bixit* per *vixit* (3) *Reveccae* per *Rebeccae* (4), *Beneria* per *Veneria* (5), *Havilis* per *Habilis*, *vello* per *bello*, *belociter* per *velociter* (6); *nobember* per *november* (7), *Boto* per *voto* (8), *Bibatis* per *Vivatis*, *Vibona Baleria*, per *Valeria* (9) ec., come anche la voce *Que* senza dittongo (10), ch'io talvolta attribuisco ad imperizia degli scalpellieri.

---

(1) *Musaei Capitolini antiquae Inscriptiones*, pubblicate da *Francesco Eugenio Guasco*, *Romae* 1775. *t.* 1. *pag.* 86. *n.* 47.

(2) *Reinesio*, *Inscript. Clas.* 20. *pag.* 982. *n.* 369.

(3) Opera citata, *t.* 3. *n.* 1234. *Paolo Aringhio*, *Roma subterranea*, *t.* 1. *pag.* 337. *Rom.* 1651. Vedi le iscrizioni portate da *Gennaro Grande*, *Origine de' Cognomi*, *pag.* 180. *seg.*

(4) *Cit. tom.* 3. del *Guasco*, *n.* 1241.

(5) *Reines. cit. Class.* 20. *pag.* 906. *n.* 38.

(6) Si rileva benanche da una iscrizione, ch' era nelle nostre catacombe, e che riporterò in appresso.

(7) Si ha da altra iscrizione, che similmente era nelle nostre catacombe, e si avrà pure in appresso.

(8) *Reinesio Inscript. cit. Class.* 20. *pag.* 976. *n.* 344.

(9) Nella *Tavola Peutingeriana.*

(10) Citato tomo 3. del *Guasco* *n.* 1270. *pag.* 173.

CAPO IX.

Si dimostra che un tal sepolcreto dovett' essere ne' primi tempi di uomini Greci distinti, e poi benanche di Romani.

Alcuni pretesero, che un tal nostro scoverto sepolcreto fosse stato di uomini poveri, e quindi volendo io lor giustamente oppormi, esporrò le seguenti notizie.

Presso la chiesa di S. *Eusebio Vecchio* fu scoverto nel 1641 un antichissimo particolar sepolcreto, che il più volte menzionato *Carlo Celano* ci descrive (1).

Prossimo al luogo, ove dicesi S. *Maria della Vita*, nel 1673 fu scoverto un altro particolar sepolcreto consitente in una stanza di lunghezza palmi 20, larga 14, e di altezza 16. Nel giro vi eran XII urne di creta cotta incastrate nelle pareti ad egual distanza tra di loro, *alcune vuote, altre piene di ceneri*, dice il *Celano* (2);

(1) *Giorn.* 8. *pag.* 52. *Ed.* 1724.
(2) *Giornat.* 7. *pag.* 70. *seg.*

e in altra stanza più grande consecutiva vi si vedeano dipinti molti arabeschi a fresco, e diversi uccelli. Io ben mi ricordo di avere osservate simili stanze dipinte nelle nostre suddivisate catacombe, ed ho dovuto vedere mio malgrado andare a male giorno per giorno dalla indiscretezza di sciocchi uomini, che vi entrano, senza sapere affatto rispettare l' antichità (1).

Nel 1685 non lungi dalla chiesa di S. *Maria della Sanità* nella casa di *Francesco di Mari*, si trovò un altro sepolcreto, e sopra una delle urne la seguente iscrizione:

STALLIUS. GAIUS. SEDES. HAURANUS. TUETUR

EX EPICUREIO. GAUDI. VIGENTE. CHORO

Questa notizia la dobbiamo anche al *Celano* (2), il quale non seppe additarci con precisione il luogo della suddetta casa di *Mari*; ma la medesima è quella, che tuttavia esiste in testa del vicoletto, che incontrasi sulla dritta battendo la

---

(1) Simili pitture sonosi benanche ritrovate nelle *Grotte Romane*. Vedi *Gio. Pietro*, e *Michelangelo Causseo*. *Picturae antiquae Cryptarum Rumanarum*. *Romae* 1738., e le *Sculture e pitture sagre estratte da' Cimiterj di Roma*, *tomo* 2. *tav*. 63. 67. 70. 97. 99. 118. 122. 123. 125.

(2) *Giorn*. 7 *pag*. 145. *Ed*. 1792.

strada dell' arena incontrando il palazzo di *Sanfelice*, denominato *Vico Truetta*, posseduto da un suo discendente del nome stesso, e mio congiunto, ed è a notarsi, che alle spalle verso oriente di tale edifizio, e a pochi passi, è la strada de' *Cristallini*, onde mi dà a credere, che tale sepolcreto si fosse continuato sin sotto la casa di mio nonno materno, discoverto, come dissi, nel 1732.

Nel demolirsi la chiesa di S. *Francesco di Paola* fuori *Porta Capuana* per surrogarci quel nuovo edifizio, se ne rinvenne un altro con molte iscrizioni, ch' io fui il primo a trascrivere, e il ch. *Ignarra* a pubblicare nella sua opera *De Phratriis* (1).

Nel 1689 si ritrovò quello degli *Eunostidi*, già di sopra accennato, consistente in una camera di palmi 40 per 17, e di altezza 13, ov'erano XI locoli tagliati nel monte, e con altra stanza appresso più picciola della prima con altri VII locoli. Vi erano le greche iscrizioni, e vi furono benanche ritrovati de' vasi; ma nessuna moneta (2). E quì noto di passaggio, che siccome noi non abbiamo rinvenute monete ne' sepolcri di ragazzi, così anche in quelli de' vergini.

---

(1) Nella pagina 130.

(2) Vedete Monsig. *Carlo Rosini* sotto nome degli *Ercolanesi* nella *Prefazione a' Papiri di Ercolano*, §. VII. *pag.* 8. nota (28).

Nel 1801 fu scoverto altro sepolcreto non molto lungi dal campanile della *Sanità* verso oriente, e propriamente dove appellano il Vico di *S. Severo a Capodimonte* nel rifarsi la casa di *Michele Palermo*. Un tal sepolcreto fu scoverto alla profondità di circa palmi 20, e consistea in una stanza cavata tutta nel tufo, nel giro della quale erano i locoli, o sepolcri, cavati nello stesso tufo, e tompagnati con tegole. Nel pavimento vi eran poi altri sepolcri coverti con tavole di marmo, ma in due sole vi si leggeano le iscrizioni, siccome fui assicurato, avendone io avuto avviso quando il tutto era stato già devastato. Nulladimeno per buona sorte ritrovai le dette due iscrizioni, le quali sebbene pubblicai nel mio *Dizionario* (1), quì pur voglio far rileggere esattamente.

ⲀCILIⲀ ROGⲀT ROMⲀNO NOLⲀNO ☧

BENEMERENTI FECIT QVI BIXIT ANNIS XX7

sic

MESIS VIIII DIES XXIII ETSIIT VII K^{Ⲁ} IⲀNVⲀRIⲀS

È da notarsi in questa iscrizione (già innalzata ad un cristiano, come appare dal monogrammo) la forma della lettera A in siffatto modo Ⲁ, che rare volte incontriamo in altre iscri-

(1) Artic. *Napoli*, t. VI. pag. 318.

zioni (1), e la lettera B invece dell' V. L'altra poi è così scritta.

sic
IN OC LOCO
XANCTO REQUIES
QUET ANNIA
NUS QUI VIXIT
ANNIS XIIIQVIN
sic
QVE(2)MENSSIS
VNDECIM ET
DIES XVIII
MERENTI IN
COMPARABILI
MARITO BENEME
RENTI FECIT
TE IN PACE

Di un tal sepolcreto, come già dissi, non se ne tenne alcun conto. Mi assicurò non pertanto il padrone di quella casa, di averví ritrovato dentro i sepolcri diverse lucerne, su delle quali eravi la croce con iscrizioni, che peraltro non potei ve-

---

(1) Vedi *Grutero*, *Inscript. tom. I. part. 2. pag.* DCLXIX. *n.* XI. *Amstel.* 1707. e il *Guasco* nell'opera citata *Musaei Capitolini antiquae inscript. n.* 52. 79—489—507 ec.

(2) Sembrami tutta nuova, o rara alcerto la maniera, colla quale si vollero segnare gli anni, che visse *Anniano*.

dere, avendole avute per cose da niente, e scioccamente rotte e disperse. Mi assicurò davvantaggio avervi ritrovata un' ascia riposta in una nicchia, e sarebbe cosa nuova, poichè quelli, che parlano del simbolo dell' ascia, e le loro diverse opinioni raccolte dal *Guasco* (1) attestano di ritrovarsi tanto ne' sepolcri de' Gentili, quanto de' Cristiani, sempre però quello stromento inciso, e non già assolutamente di ferro, come nel nostro.

Certa cosa è poi, che non solo nell' additata regione fecero gli antichi de' particolari sepolcreti, ma in altre ancora. E in prima voglio avvisare, che in quella collina denominata *Monte di Lautrech*, oggi di *S. Maria del Pianto*, fin dove giungono le nostre *Catacombe*, si sono da quando in quando ritrovati de' sepolcri di pietra, de' quali però mai se n' è tenuto alcun conto; ed io fui una volta assicurato da un vecchio sacerdote di averne egli vedoto uno scoverto verso basso di essa collina di pietra tufo, in occasione della coltivazione di un territorio, dentro del quale lo scheletro era grandemente consumato, ond' è di non potersi dire essere stato il medesimo di qualche uffiziale dell' esercito, che condusse in quel luogo il generale *Odetto di Foix* Signore di *Lautrech*, perchè ognun sa ch' egli vi si accampò nel 1528 (2),

(1) *I riti funebri di Roma pagana*, pag 98. *seq.*
(2) Vedete il *Santoro* nella sua *Storia di Lautrech*, MS.

e vi morì a' 15 di agosto di quell'anno; ma niente dippiù seppe dirmi, perchè non fu aperto nella sua presenza.

Nella regione di *Posilipo* è fuor d'ogni dubbio di esservisi scoverti indizj di antichi sepolcreti di ceti particolari, e in appresso mi caderà in acconcio di meglio esporre.

Sospetto ancora, che nel monte *Echia* non avessero fatto lo stesso i nostri antichi: ma non ho per ora niuna ragione per convalidare mia conghiettura. Sento che vi sieno delle cave.

Finalmente in quella regione di *S. Agostino della Zecca*, ove in diverse occasioni vi si sono ritrovati venerandi ruderi di antichità, e di *S. Agrippino*, abbiam pure sicurissime notizie de' sepolcreti, che vi furono.

Or tali particolari sepolcreti brevemente accennati, ove sonosi ritrovate urne, vasi, iscrizioni, e in particolare negli avelli del nostro, come non dire di essere stati o di famiglie, o di ceti distinti; e tale usanza di fare particolari sepolcreti, come si vedrà, ebbesi a praticare sino ad un tempo molto avanzato tanto in *Roma* (1), che presso di noi. E infatti le due suddette iscrizioni ritrovate nel sepolcreto nel vico di *S. Severo a Capodimonte*, ce lo attestano, e per altri marmi, che ritroviamo nelle

(1) Basterebbe darsi un' occhiata all'opera di *Marcantonio Boldetti* intitolata: *Osservazioni sopra i Cimiterj de' SS. Martiri, ed antichi Cristiani di Roma. Roma* 1720. in fol.

chiese, possiam francamente asserire, che i morti prima del secolo XIII non furono seppelliti ne' sacri tempj (1). Or i primi Cristiani ebbero pure l' uso di uffiziare negli stessi cimiterj, ma poi incominciarono a fare le chiesette appresso de' medesimi. Quindi abbiam noi sicura notizia di certe antichissime chiesette innalzate da' nostri primi Cristiani nel circondario delle nostre catacombe, e propriamente negli aditi delle medesime appunto per ufficiarvi, ed esser forse ancor comuni tanto a' sepolcreti pubblici, che agli altri di ceti distinti, che fatti si aveano prossime a quelle. Non ispiacerà, che quì accenno alcune di queste edicole.

Dove fu edificata la chiesa di *S. Maria della Vita*, ch' era un adito al pubblico sepolcreto; vi fu un' antichissima chiesetta dedicata a *S. Vito*, e propriamente dentro di una grotta (2). Ove al presente è la bene architettata e grandiosa chiesa di S. *Maria della Sanità*,

---

(1) A me pare di non potersi contrariare una tale asserzione, po,chè io non ritrovo iscrizioni veramente sepolcrali ne' nostri tempi prima del 1300 (Vedete l' *Engenio* nella *Napoli Sacra*, *pag.* 55, 251, 390). Le due iscrizioni, che si leggono, la prima nella chiesa di *S. Maria de' Meschini* del 1178, vedi *Pietro di Stefano*, ne' *luoghi Sacri di Napoli*, *fol.* . . . . e lo stesso *Engenio*, *pag.* 449, e la seconda in *S. Eligio* del 1270, *Engenio*, *pag.* 440, non sono sepolcrali.

(2) *Celano*, *Giorn.* 7. *pag.* 70.

ch' eravi altro adito al detto sepolcreto, prima vi si vedea l' antichissima chiesetta dedicata alla SS. VERGINE (1): Ove inoggi è la chiesa di S. *Gennaro extra moenia*, e quì pure eravi il terzo adito, vi fu altra chiesetta dipoi al detto Santo dedicata. Nel luogo, che diceasi il *Campo di Carmignano*; in cui vi fu edificata la chiesa di S. *Severo*, che pure vi era altro adito alle nostre catacombe, il nostro Santo vescovo *Severo* ve ne fabbricò un' altra dedicata al *Salvadore*, e si sa che detto Santo morì nel 397. Finalmente dove vedesi la chiesa di S. *Eframo-Vecchio*, ch' eravi pure altro adito al pubblico sepolcreto, prima vi stava una chiesetta edificata nel 703 da S. *Eusebio* altro nostro vescovo (2). Non saprei se nell' ultimo adito delle nostre catacombe, al di sotto della chiesa di S. *Maria del Pianto* edificata dopo il 1656, sulla sinistra della strada di *Poggio-Reale*, vi fosse stata altra edicola (3). So però che in quel circondario sonosi ritrovati spesso de' sepolcri, e mai se n' è tenuto alcun conto, siccome già altrove avvisai.

---

(1) *Celano cit. Giorn. 7. pag. 77.*

(2) Vedi *Celano Giornat. 8. pag.* 33. e il *Chioccarelli*, *De Episcop. et Archiep. Neapolit. pag.* 23

(3) *Pompeio Sarnelli*, nella sua *Guida di Napoli pag.* 244 *seg. Ediz.* 1782, ch' io non saprei in quale stima debbasi avere, oltre di credere essere stati quattro gli aditi alle nostre catacombe, crede gli aditi stessi tanti diversi cimiterj, e che fosse stata opera de' Cristiani.

Ne' contorni adunque di tali chiesette i nostri antichissimi Cristiani ebbero alcuni particolari sepolcreti, o cimiterj, che vogliam chiamare, che i *Greci* pur κοιμητηριον appellarono quel luògo, ove si seppellivano più cadaveri (1), e ad imitazione degli antichi, che si fecero per i ceti distiuti sepolcreti separati da quello comune per la plebe. A chi non è noto, che in tutte le città greche vi furono i pubblici sepolcreti per la gente povera, che secondo rileviamo da *Eliano* (2) vennero appellati πολυανδρία, e ne' mezzi tempi *catacombe* (3), e così furono pure usi i *Romani* di avere, e giusta l'avviso di *Varrone* (4) vennero appellati *Puticuli*, o *Puticulae*, e *Festo* scrive: *extra oppida a puteis. puticulae, quod ibi in puteos obruebantur homines; nisi potius, ut Aelius scribit, puticuli.*

---

(1) Vedi *Bruno*, *de coemeteriis*, *lib.* 4. *cap.* 2.
(2) *Variar. histor. lib.* 12. *cap.* 21.
(3) Riguardo all'etimologia della voce *Catacomba* sono discordi gli scrittori. Ma sembrami molto abbracciabile quella derivata da κατα e κυμβα. Gli scrittori de' mezzi tempi dissero poi *cumba*, per *cuneus*, *cuniculus*, *crypta* ec. onde per *Catacombe*, vollero intendere andare *ad cumbas*, cioè a' luoghi dove erano i sepolcri pubblici, corrispondente alla voce *Polyandria* de' *Greci*. Vedi se vuoi *Carlo Dufresne* nel suo *Glossarium ad scriptores mediae*, *et infimae latinitatis*, voc. *Catacumba*, *Cumba* ec.
(4) *De lingu. latin. lib.* 4. *cap.* 5.

quod putiscebant ibi cadavera projecta (1). Il dotto *Adriano Turnebio* (2) parla delli sepolcri comuni della plebe, che dappertutto si costruivano egualmente; e quali fossero stati quelli de' *Greci* lo abbiamo da S. *Epifanio* (3) scrivendo (mi valgo della traduzione di *Dionigi Petavio*): *ibi enim sepulchra sunt, quae polyandria vocantur, cavernae nimirum rupibus incisae.* L'erudito *Giacomo Perizonio* annotando il suddivisato luogo di *Eliano*, vuole appunto, che tali comuni sepolcri fossero da estimarsi quelli, che in *Roma*, e in *Napoli* son conosciuti sotto nome di *Catacombe*, e si avvisò molto bene (4).

Ma le nostre *Catacombe*, che niente han che fare colle Romane, per estensione, struttura, e simetria, sebbene i locoli veggonsi appunto cavati nel masso del monte di tufo, e non può mettersi in dubbio di essere state destinate fin dapprima per un pubblico sepolcreto, credo, che vi si dovette in appresso introdurre puranche una certa separazione per gli uomini di riguardo. Se l'altrui sceleratezza non avesse quel-

(1) Si legga il cit. *Bonada*, *t.* 2. *Dissert. t.* 9. *pag.* 359. *seg.* Gli antichi ebbero la distinzione di *Sepulchra vulgaria*, *et sepulchra nobiliora.* Vedi Giovanni Lightfoot. *Opera*, *t.* 2. *pag.* 238. *Roterdami* 1686.

(2) *Lib.* 5. *Adversar. cap.* 16.

(3) *Adversus haereses*, *lib.* 1. *pag.* 132. *litt. A. Ed. Colon.* 1682.

(4) Vedi *Giò. Bartolommeo Marliano. Antiquae Romae topographia*, *lib.* 5. *cap.* 13.

l' opera stupenda (1) così devastata, e tolte le tante greche, e latine iscrizioni, specialmente de' mezzi tempi, che vi erano, rimanendoci finanche inoggi moltissimi frammenti nel pavimento della nuova chiesa di S. *Gennaro extra moenia*, forse contesterebbero abbastanza la mia opinione (2).

---

(1) Il *Boldetti* nelle cit. sue *Osservazioni sopra i Cimiterj de' Santi Martiri, ed antichi Cristiani*, *pag.* 604, parla delle nostre *Catacombe* riproducendo *il Celano* Il Sig. D. *Alessio Aurelio Pelliccia* scrisse una dissertazione *De coemeterio*, *sive catacumba Neapolitana*, che citerò meglio in appresso. Vedi pure il mio *Dizionario geografico ragionato del Regno*, *t.* 6. *pag.* 315.

(2) Queste iscrizioni furono tolte dopo il 1468 (*Celano*, *Gior.* 7. *pag.*46. *Ed.* 1724.) e sconciamente segate a liste, o striscie, e poi mal situate nel pavimento della suddivisata chiesa, ch' è di lapillo battuto, da noi detto *lastrico*, o *astraco*, per formarne delle riquadrature nella sola nave di mezzo. Da 34 pezzi veggonsi soltanto colle lettere al di sopra, e d'iscrizioni tutte latine, e ben si scorge non essere affatto di alta antichità; ma non può sapersi se ve ne fossero ancor delle greche colle lettere al di sotto o delle più antiche latine. Il Signor *Pelliccia*, *cit.' Dissert.* nel *t.* 3. *part.* 2. *De Christianae Ecclesiae Disciplinae*, *pag.* 172. riferisce alcune greche iscrizioni, che erano in esse catacombe, già ben note a' nostri eruditi, e specialmente al *Martorelli*, *De Thec. calam. pag.* 527, al quale volle opporsi riguardo alla loro età; e de' suddivisati frammenti, che leggonsi in detto pavimento, ne trascelse soltanto quattro, vedi le *pagg.* 185. 191. 192; oltre di due intere iscrizioni, *pag.* 105,

E quì siami alquanto permesso oppormi al sentimento di due scrittori, uno Inglese, l' altro Napoletano, intorno alle nostre catacombe.

---

e *t.* 3. *pag.* 330. Non ispiaccia di quì rileggere quelli riportati dal sullodato *Pelliccia*, e i primi tre nella striscia a man sinistra entrando in essa chiesa, e il quartò nella striscia a destra, siccome sonó stati inoggi pur da me esattamente rilevati.

I

. . . . . NIS · IANUARI . MARTYR . . .
. . . . . S . AETERNO . FLORE

II

. . . . AVILIS § ET IN VELLO PERITUS SUPE . . .
. . . · IACUL AETERNE EOS DE SECUNDA MO . .
. . . . ENTISSIME § DEUS § BELOCIT . .
. . . · OROMNIUM INDUC EOS IN A . . · RAE . . . V

III

. . . . AMPANIENSIS . DILEXERUNT E. V· V·
. . . ISERICORS· CUMIUGALE SUA GRATIA PLENUS
. . . . DUC EOS IN CELESTIA REGA LI A
. . . . PLUS MINUS § L § . ANNOS · O O O

IV

. . . . ESCIT . . . .
. . . S MARCIAN . . . .
. . ARIUS CIVITATI . . . .
. · NAE QUI VIXIT PLUS M . . .
AMNUS · XXX· VI· DEPO· . . .
T SUB DIE VII· I
. . . . VEMBRIU . . . .

D. P. P.

Il primo, ch'è *Roberto Lowth*, uomo dottissimo, dopo di aver lodata la grand' opera, scriven-

---

Tali suddetti frammenti seppe assai bene interpretare l'erudito uomo, a cui rimando il leggitore; e dagli altri, a dire il vero, niente affatto se ne può rilevare, in fuori di essere state iscrizioni tutte de' mezzi tempi, e da poter attestare quella distinzione, che io dissi essersi fatta nelle stesse nostre catacombe nel seppellirvi uomini non volgari. A qual oggetto voglio mettere in nota questi altri frammenti.

I

. . . . SITA FAUSTINA
. . . . XOR FRU . . . ENTIC . . .
. . . . VIII . . . . . .

II

. . . . IN SOMNO PAC . . . .
. . . . NQUAGINTAQUINQ . . . .
. . . . SE NOBEMBRIU INDICT . . .
. . . . OSTROS CONSTA . . . .
. . . . DE TLEONE . . . .

III

. . . . DEPOSITA EST IIII KAL. AP. . .
. . . . NO . AUGUS IIII ET MERCR AUD . . .
. . . . STINA SANCTA . . NIMATEIN . . .

IV

. . . . CTA SACERDOT . . . .
. . . . MANGELIO . . . .
. . . . RO CENOQ . . . .

do (1): *visuntur adhuc Neapoli cryptae sepulchrales*, *quas* Catacumbas *vocant*, *opus quo nihil extat usquam grandius*, *et admirabilius*, soggiugne di averle per un monumento di rimotissima antichità, e già prima di *Omero*, e di essere state costruite ad uso ben diverso, e propriamente da' *Cimmerj* per loro abitazione, insieme con tutte quelle altre caverne e sotterranei, che veggonsi in *Cuma*, *Miseno*, *Baja*, presso l'*Averno*, e in *Posilipo*; e non prima de' tempi cristiani convertite in sepolcreto. Non si discosta dallo stesso pensamento il secondo scrittore, ch'è il suddetto Signor *Pelliccia* (2), uomo anch'egli di erudizione; e poichè non ebbe a notizia il citato Inglese, dice che il primo (3) tentava farci sapere a che uso fatte si fossero le suddette nostre Catacombe; quindi sostiene, che opera sia stata ed abitazione de' *Cimmerj*; ma volle darci pure ad intendere, che le medesime verso occidente andavano ad incontrare le caverne della regione pozzolana, passando per sotto l'*Ermio*, ch'è una distanza di molte miglia, e verso oriente distese si fossero per altra maggior distanza, e sino a

---

(1) *De poesi sacra Hebraeorum Praelet.* 7. *pag.*64. *in not. Ed. Onoxii* 1753. Fu riprodotta da *Blasio Ugolino* nel suo *Thesaurus antiquitatum sacrarum*, *t.* XXXI *pars prior.* Vedi la *pag.* CCXXXIV.

(2) Vedi la citata sua *Dissertazione* V, *De Coemeterio, sive Catacumba Neapolitana*, nel *t.* 3. *part.* 2. della sua opera *De Christianae Ecclesiae disciplina.*

(3) Vedi la *pag.* 15.

Cimitile (1), val quanto dire per altre miglia 12 incirca, oltre delle diramazioni, ch' ebbero verso mezzogiorno, e tramontana di nostra città, e tutto questo così sterminato sotterraneo sia stato abitato da' *Cimmerj*.

Io non vo' trattenermi sul favoloso racconto, che fanno *Omero* (2), ed *Ovidio* (3) di essere stati i *Cimmerj* abitatori di caverne senza mai vedere la luce del sole, e dalle tenebre trassero il lor nome (4); ma dico, che tutti gli antichi scrittori sono unisoni nell' assegnar la loro abitazione, e permanenza nella sola regione di *Pozzuoli*, e propriamente tra *Baja*, e l' *Averno*, ove tante altre favole inventarono. Così ricavasi dallo stesso *Omero*, e non altrimenti da *Licofrone* (5):

Baii porro transiens naute sepulcrum
Et Cimmeriorum domicilia Acherusiamque
Procellis fluctuantem undae scaturigine, ec.

Sentasi *Strabone* (6): *nam et Avernum quo loco Plutoni dicato deputabant, et Cimmerios ibi fuisse indicatum habitare.* Accennando *Plinio* (7) quei luoghi, scrive: *Lacus Lucrinus*,

---

(1) *Pag.* 23.
(2) *Odyss.* λ. *v.* 14.
(3) *Methamorphoseωn*, *XI. v.* 592. *seq.*
(4) Vedi il dotto Samuel Bochart, *Geographia Sacra lib.* 1. *cap.* 33. *t.* 1. *col.* 591. *Sed Aruncos a luce, ita Cimmerios a tenebris nomen habere Phoenices fabulati sunt.*
(5) *Cassandra*, *v.* 695. *seg.*
(6) *Lib. V. n.* 244. *pag.* 374.
(7) *Histor. natural. lib.* 3. *cap.* 5.

et Avernus iuxta quem Cimmeriorum oppidum quondam; e per ultimo *Festo* (1), tralasciando gli altri, *Cimmerii dicuntur homines, qui frigoribus occupatas terras incolunt, quales fuerunt inter Baias et Cumas.*

Or se gli antichi ci additano specificatamente la sede de' *Cimmerj*, come volergli il divisato *Lowth* fabri ed abitatori delle nostre catacombe non meno, che di altri molti sotterranei, e cave, e vieppiù il *Pelliccia* pretender poi di essere stata la loro abitazione una così continuata sotterranea, e sterminata estensione? E come potersi ancor sostenere, che tutte le caverne della regione di *Baja*, di *Cuma*, di *Averno*, fossero state opera de' *Cimmerj*, mentre alcune di quelle son fatte dalla natura, ed altre, sebbene formate dall' arte, non sono affatto dell' antichità Cimmeria. E' infatti raccogliesi chiarissimamente dal succennato *Strabone* (2), che prima di *Agrippa* non vi erano le vie, e i sotterranei Cimmerj. Non porto le parole del geografo perchè moltissime. E perciò dotti uomini si avvisano, che i *Cimmerj*, che lo stesso *Strabone* fa sacerdoti, si resero rinomati per gli oracoli, e non già per le folte tenebre (3); e per la stes-

(1) *De verbor. significat. lib.* 3. *pag.* 77. *Lutet. Parisior.* 1681.

(2) *Cit. lib. V. n.* 244—245. *pag.* 375. Si legga *Martorelli* ne' *Fenicj* §. 242, *pag.* 206.

(3) Vedi lo stesso *Martorelli loc. cit.* §. 117, *pag.* 93. E' da leggersi il bel passo di *Cicerone*, *Aca-*

sa ragione in quella sola regione finsero la *Sibilla*, e per cui *Omero* vi condusse *Ulisse*, e *Virgilio Enea*, ond'era a chiamarsi luogo piuttosto *visionum*, che *tenebrarum*.

Assegnando intanto il Sig. *Pelliccia* ad essi *Cimmerj* la suddivisata immensa città sotterranea, vuole che avessero poi avuta lor sede soltanto verso *S. Giorgio Maggiore*, e crede di convalidare sua opinione, perchè colà ritrova *Sedile Cimrium* (1), abbracciando con ciò i delirj del *Pontano*, e di *Benedetto di Falco*, i quali furono assai creduli di esserci stati in *Napoli* i *Cimmerj*, e si oppone sol per poco riguardo al sito. Il nostro *Cammillo Tutini* (2) porta il vico *Cimbro*, e dice trovarsi talvolta denominato *Cimbeo*, e di esser propriamente quello, che in oggi è detto *de' Mannesi* dalla metà in giù verso *S. Giorgio*. Porta dippiù le armi del *Sedile de' Cimbri*, e ne addita gli avanzi sotto la casa del dottor *Onofrio di Palma* sul cantone avanti l'atrio della chiesa de' PP. ministri degl' infermi, e mostra giudizio, avvisando che non era così detto *de' Cimbri* da' *Cimmerj* (3). Il *Celano* (4) parlando della chiesa di *S. Maria a Piazza* avvisa, che nella riedificazione

---

dem. quaest. lib. 4. *pag.* 22. *t.* 4. *Ed.* 1684, ch' è poco conosciuto.

(1) *Cit. Dissertaz. pag.* 40.

(2) *Dell' origine de' Seggi pag.* 23.

(3) *Loc. cit. pag.* 43.

(4) *Giornat.* 3. *pag.* 286. *Ed.* 1692.

della medesima, ove al presente si vede, era l' antico Seggio di *Forcella* incorporato con quelli di *Pistaso* e de' *Cimbri* al Seggio di *Montagna*, già dopo il 1409 (1). Dalla famiglia dunque *Cimbro*, o de' *Cimbri*, surse la denominazione a quel sito di nostra città, ed indi la chiesetta di *S. Maria de Cimro*, ch' egli stesso il *Pelliccia* addita, e non già da' *Cimmerj Omerici*. Forse può dubitarsi della famiglia *Cimbra?* Certo che no; e sì potrà forse immaginare, che la detta famiglia discendea da' *Cimmerj?* Questo errore va del pari con quello di volere la denominazione di *S. Arcangelo a Bajano* da quelli di *Baia*, che vi abitarono, e non già dall' altra famiglia *Bajana* spenta nel suddetto Sedile. E a me spiace che il Sig. *Pelliccia*, il quale molto vale nelle cose della mezzana età, siasi voluto appigliare a ciò, che dissero i nostri semplicissimi storici adottando false tradizioni, perchè sforniti di quella critica, ch' egli tanto professa.

Non può dubitarsi dell' antichità delle nostre Catacombe, ma come indagarne l' epoca con precisione, o sapersi da chi mai costruite. So non pertanto di non essere state cave di pietre per l' edificazione della città, essendo opinione di melensi scrittori, avvegnachè della medesima vedesi di essersene ben ideata innanzi la struttura, ed eseguita con tutta l' arte: non credasi però di non doversi avere per

---

(1) Vedi esso *Tutini loc. cit. pag.* 134.

cave di pietre, perchè nell'antichità, o nel tempo delle medesime, le abitazioni fossero state tutte laterizie. Il tufo presso di noi sempre si è adoperato. Non ci mancano infatti monumenti in nostra città, onde poterci assicurare di avere i nostri antichissimi avi adoperato assolutamente il tufo ne' loro edifizj, e così ancora avere edificato in progresso di tempo con pietre e mattoni, e con mattoni soltanto. Come mai deesi credere di essersi fabbricato prima co' mattoni, o dir vogliamo colle pietre fattizie, e poi colle naturali. Non ignoro quelche avvisa *Vitruvio* (1) circa le prime abitazioni, che gli uomini si fecero, ma non posso credere, che in tempo, che si costruirono tali catacombe, gli abitatori del nostro suolo non avessero avuta l'arte di formarsi delle case, e queste certamente di tufo, e non di mattoni, i quali dapprima si adoperarono crudi; come dallo stesso *Vitruvio* sappiamo (2), anzi sempre che nomina mattoni, intende de' crudi, ed appena una volta accenna i mattoni cotti (3), ed io non posso credere affatto, che adoperati si fossero in queste nostre parti. Qual monumento ci resta di siffatti mattoni, ond'è che l'epoca de' mattoni cotti, è assai posteriore a quella delle nostre catacombe, e intanto le prime case si ebbero a fare di tufo; e poi nelle nostre più antiche fabbriche lateri-

---

(1) *Lib. 2. cap. 1.*
(2) *Cit. lib. 2. cap. 2—3.*
(3) *Lib. 1. cap. 6.*

zie, sempre vi si osserva pure del tufo. Col correr de' secoli escogitarono gli uomini benanche i materiali più durevoli per gli edifizj, come i mattoni cotti invece del tufo, e così pure i piperni da circa tre secoli si pensò presso di noi di adoperarli.

Non credo però cosa molto strana, che della immensità delle pietre, le quali si ebbero a cavare per formarsi le catacombe, non se ne avessero potuto servire per edificare; forse in quel tempo abbiamo a credere che stati vi fossero i soli finti *Cimmerj*? Io nol crederò giammai; come anche che quei vasti ed estesissimi cavamenti nel masso del monte fatti si fossero senza cavarne pietre servibili all' edificazione, ma sempre in frantumi, da noi detti *taglima*. E per l' accrescimento della città si fecero in seguito da tempo in tempo altre cave e sotterranei in diversi siti, e che pur si vogliono credere diramazioni delle stesse catacombe. Anche a' dì nostri sonosi intraprese delle cave, le quali son giunte a segno da potersi daddovero rassomigliare alle favolose grotte cimmerie. E tali si avrebbero a considerare a qui, a molti secoli da chi abbracciasse il pensamento de' due suddivisati scrittori.

È cosa tutta immaginaria, che l' opera delle nostre catacombe fosse stata di quella esagerata estensione sino a *Pozzuoli*, e sino a *Cimitile*. La negò pure *M. de la Lande* (1), che ognun sa quanti errori, e stravaganze addottò nel suo

(1) *Voyage en Italie t. V. pag.* 322. *Geneve* 1790.

viaggio. Ella è stata sempre una falsa credenza del volgo, non so per qual cagione impressagli. E si sa che il volgo abbracciando le vere e le false cose, è in seguito il più tenace a perderne memoria, e mai più si spregiudica dagli errori. Dove sono gli aditi per la via di *Pozzuoli*, e per l'altra di *Cimitile*, che avrebbonsi dovuto far senza dubbio, perchè come altrimenti cacciare la terra, il tufo, che cavavano. Allo'ncontro noi nel circondario delle nostre catacombe ne osserviamo molti, e a picciola distanza. Non credasi poi che i *Cimmerj Omerici* fossero stati autori e fabri delle medesime, e che fatti si avessero tali sotterranei per quella cagione, che lo stesso Sig. *Pelliccia* volle pensare in altra sua opera (1).

Io abbracciando il sentimento del *Perizonio* ho per certo essere state le nostre caverne un pubblico sepolcreto, sia stato architettato da quelli, che abitarono nel nostro suolo prima de' *Greci*, sia stato formato da essi Greci, perchè fu loro usanza di farli, dovendo seppellire fuori dell' abitato. I *Romani* fecero lo stesso essendo stati grandi immitatori de' Greci. Ma può francamente asserirsi essere state le nostre Catacombe un sepolcreto de' Greci; avvegnachè dagli avanzi di pitture, che or tuttavia ci restano, veggonsi di esser Greche, e non Cimmerie. A qualaltro uso ebbero loro

(1) Vedi a tal proposito: *Nuovo giornale enciclopedico. Ottobre* 1783. *Vicenza* 1783. *pag.* 13.

a servire, forse per privarsi anch' essi della luce del Sole imitando i favolosi *Cimmerj*? E i locoli, che veggonsi a più ordini dappertutto in quelle pareti, sono all' uso greco, tali quali essendosi ritrovati ancora nel sepolcreto degli *Eunostidi*, che furono d'una Fratria degli *Attici*, e sembrò anzi che no una parte delle suddivisate nostre Catacombe. Il *Celano* (1), che pur disse delle cose buone, e se gli ha dell' obbligo, si avvisò bene essere un sepolcreto degli *Ateniesi*, opinione, che non posso affatto disprezzare.

Da sepolcreto de' Gentili, passò poi a sepolcreto de' Cristiani. Il celebre *Giovanni Mabillon*, che in settembre del 1685 fu condotto da esso *Celano* nelle nostre Catacombe, e molto loda la perizia, che aveà delle napoletane cose, non so come fosse stato di sentimento di essersi convertita quella grand' opera ad uso di cimiterio da più di 900 anni, val quanto dire dall'ottavo secolo in poi, ed ecco le sue parole (2): *Incumbit ecclesiae mons, in cuius cavitate antiquum est coemeterium, omnino insigne, quod usui erat annos supra nongentos*; e per tutti i versi fu in fallo il ch. uomo, e forse ebbe così a conghietturare dagli avanzi di greche iscrizione barbare, che vi erano, ignorando rotondamente, che benanche prima di tal tempo vi furono seppelliti i Cristiani.

---

(1) *Giornat.* 7. *pag.* 42. *Ed.* 1724.
(2) *Iter Italic. pag.* 114.

Nè dicasi che una tal' opera non fu dapprima sepolcreto, e di essere stata a quest' uso destinata da' Cristiani, poichè avrebbero disdegnato di seppellirsi, dove un tempo si seppellirono gli etnici. La storia delle catacombe Romane, potrà confermare la mia asserzione. Convengono tutti gli eruditi, che le catacombe romane sieno opera degli antichi gentili, e non so come abbiasi ad abbracciare ciò che altri si lasciarono dire, che impiegati vi avessero assolutamente i Cristiani a quell' opera, non ad altro oggetto intrapresa se non se per cavare i materiali, che dovettero servire all' innalzamento de' loro grandiosi edifizj. Ma come potrà in prima presupporsi, che per cavare la pozzolana, l'arena, il tufo, all' uso degli edifizj, e per l' ingrandimento della città, far si doveano le cave in modo così studiato, e con arte e simetria, a diversi piani al pari delle nostre catacombe, ed ingegnarsi di formare al di sotto un' altra città degna della più grande ammirazione. La fecero certamente in tal modo per qualche uso, e qual mai esser potea, se non se per quello di un pubblico sepolcreto, che ben rimanea fuori dell' abitato. Niuno impazza di essere state le caverne Romane opera de' *Cimmerj*. Sembrami assai fievole, e non degna della sua erudizione l' opinione del Sig. *Bottari*, che le dette cave furono fatte in quel modo per non *guastare la superficie del terreno*. E donde mai cavarono successivamente i Romani l' altra immensità di materiali per altre stupende opere,

forse da altri cavamenti imitando gli antichi? Certo che no (1).

Se poi i detti sotterranei romani furono opera degli antichi, come potersi in secondo luogo asserire di esservi stati impiegati i cristiani. Bisogna confessare, che i Cristiani vi lavorarono quando divenne lor sepolcreto. E a chi è ignoto che queste stupende opere dell' antichità e state assolutamente Sepolcreti, ebbero a servire a' Cristiani medesimi per loro rifuggio in tempo delle persecuzioni. Nelle medesime con somma segretezza fecero le loro sagre funzioni, e contro voglia ebbero a rinnovare la favola de' *Cimmerj*; quindi i corpi morti dove mai gli ebbero a seppellire se non se in quei locoli stessi, ne' quali vi erano stati seppelliti gl' Idolatri, e così continuarono benanche stabilito che fu il cristianesimo, e sino al tempo, che s' introdusse di seppellire in città nelle chiese; e perciò vi si ravvisano tuttavia i monumenti gentileschi e cristiani, che pure avrebbero potuto cancellare.

A mio avviso, per le cose sopraddette, non vale l' opposizione, della differenza tra i *Puticuli*, o *Puticulae*, ovvero *Culinae* di *Roma*, e li cimiterj, o sieno *Catacombe*, siccome sostiene il dotto autore delle *Scolture e pitture sacre di Roma* (2) contro *Giacomo Basnagio*,

(1) *Sculture, e pitture sagre estratte da' Cimiterj di Roma, t. 1. pag. 8.*

(2) *Tom. I. pag. 5. seg.*

e *Guglielmò Burneto*, e contraddicendo ancora *Levinio Torrenzio* erudito Vescovo di *Anversa*, perchè il tutto confusero, e sebbene dice bene il suddetto anonimo, ch'erano ben diversi gli uni dalle altre, essendo i *puticuli* fuori la *Porta Esquilina*, ne tirò poi una conseguenza non vera, dando colla medesima a credere, che mai i Cristiani eransi seppelliti, ove un tempo furono seppelliti i Gentili. Io dirò sempre che i detti *puticuli* furono per i più poveri e negletti uomini della popolazione, e non così le catacombe, già intendendosi de' vecchi tempi, e donde la differenza di essere buttati i cadaveri in detti puticuli, dall'esser riposti attentamente ne' locoli delle catacombe. E perciò spesso ritroviamo nominati: *Sepulchra plebeorum*: *Comune plebeculae sepulchrum*: *comune sepulchrum*; quindi *Orazio* (1):

Hoc miserae plebi stabat comune sepulchrum,

e sappiamo ancora, che i poveri, i condannati, erano seppelliti *in arca vili*, *in brevi loculo*, *in comuni sandapyla*, che *Marziale* (2) appella *Orcinianam spondam*. Può stare ancora che in quegli accennati sotterranei vi fosse stata distinzione, e non ignorasi l'usanza di fare poi sepolcri separati a personaggi di molto riguardo, o di famiglie, dal sepolcreto comune lunghesso le pubbliche vie, o in altri siti, già a veduta, e de' quali molto parlano gli eruditi scrittori, ed antiqua-

---

(1) *Lib.* 1. *Satyr.* 8. *v.* 10.
(2) *Lib.* 10. *Epigr.* 5.

rj. Or come non dirsi, che il nostro discoverto sepolcreto non dovett' essere di un ceto di persone distinte della greca nazione venuta in questi nostri lidi, al pari degli altri pur dell' antichità, che ho di sopra accennati? Se ci erano le catacombe per i poveri, non saprei di non istimarsi di ceti distinti tutti gli altri sepolcreti ritrovati distaccati dalle medesime. A me pare di non isbagliare se dico franchissimamente, che tal nostro sepolcreto sia stato di uomini distinti fin dalla sua prima edificazione, checchè altri avesse voluto asserire doversi stimare piuttosto di gente povera, e quasi comune a tutti. Può dirsi soltanto, che col correr degli anni vi fossero state seppellite persone di meno riguardo, valendosi ancora degli stessi antichi avelli, e ciò rilevo dagli oggetti di niente pregio rinvenuti ne' medesimi benanche greci, aperti nel dì 23 luglio del 1814. Ma può star benanche, che uomini di qualche riguardo non fossero stati possessori di belli vasi, o di altri pregevoli oggetti.

Considerando la forma e struttura de' sepolcri di tufo, che abbiam ritrovati, non tanto spregevole, pur deeci confermare, che far non poteansi certamente da uomini poveri e miserabili. E' vero che i *Greci* un tempo adoperarono lusso ne' loro sepolcri, e lo appresero dagli *Ebrei*, siccome scrive *Errico Spondano* (1), e sappiamo ancora, che per legge di *Licurgo*, che fiorì

---

(1) *Coemeteria Sacra*, *lib.* 1. *part.* 2. *cap.* 1. *pag.* 166.

circa nove secoli prima di **GESU' CRISTO**, si stabilì di potersi fare i sepolcri in città, e similmente ne' tempj, dal che pensa *Lilio Gregorio Giraldi* (1) di aver appreso i Cristiani di seppellire i morti nelle chiese; ma per altra legge di *Demetrio Falereo*, che fu Arconte in *Atene* 309 anni prima del nostso Redentore, venne agli *Attici* proibito d' innalzar magnifici sepolcri. Ecco come scrive il ch. suddivisato *Giraldi* (2): *verum cum apud eos* (cioè i *Greci*) *increbuissent funerum et sepulchrorum magnificentia usque ad luxum, Demetrius Phalereus eam minuit lege, et ante lucem voluit cadavera efferri, sepulchrisque novis modum finivit. Nam super terrae tumulum voluit quid statui, nisi columellam tribus cubitis non altiorem, aut labellum: quin et certum his magistratum praefecit.* E per verità lo rileviamo da *Platone* (3), le cui parole quì voglio mettere puranche in nota fatte però latine dal celebre *Giovanni Serrano*: *Sepulcra vero sint in locis nullo modo excultis, neque ad colturam aptis, eaque neque magna nec magno opere exquisita: sed is locus defunctorum corpora maxime recipiat, qui ad caetera inutilis, nullo superstitum incommodo aut dolore, mortuo-*

---

(1) *De vario sepeliendi ritu*, tralle sue opere, *pag.* 765. *Ed. Lugd. Batavor.* 1696.

(2) *Loc. cit. pag.* 764.

(3) *De Legibus, lib. XII. tom.* 2. *pag.* 958. *lett. D. Ed.* 1578.

rum corpora excipiat; neque enim a vivis neque mortuis telluris faecunditas impedienda est. Nemo ergo aut vivus aut mortuus, vivum aliquem e nobis privato. Agger non altior sit eo tumulo quem viri quinque diebus quinque extruere possint. Lapidea quoque monumenta, superstruantur, non majora quam ut demortui laudes capere possint: quae quatuor heroicis versibus comprehendantur, elogia autem non sint longiora quam ut revera mortuum esse significent, neque aliud quodvis tempus declarent, et, ut humanae sortis conditio ferre potest, funebris alatio non diuturnior esto quam triduana. E poco appresso (1): *Opportune autem rebus nostris fuerit provisum, si moderatos sumptus sepulturis faciam, veluti ad terrestrium truncorum aram animo carentem. Modum autem illum sepulturae, quantum ratio decori postularit, legislator coniectura assequetur. Haec lex igitur ponatur: Qui maximi est census, ad funus et sepulturam non plus quam quinque minas impendito: Qui secundi, tres: tertii duas: Quarti, unam: atque unicuique pro census ratione et modo.* A me sembra che i sepolcri formati di pietra tufo sieno stati costruiti secondo una tale riforma, e dagli oggetti, che sonosi ritrovati al di dentro di essi, rilevo di essere stati onninamente di gente alquanto colta, e niente povera; ma non credasi poi che a' personaggi del primo ordine non fosse

(1) *Pag.* 959. *litt. C.*

stato permesso di fare alla loro memoria distinzione maggiore.

I *Romani*, come già dissi, essendo stati grandi imitatori de' *Greci* pur fecero una certa proibizione, frenando il lusso, che si adoperava nella costruzione de' sepolcri. Scrive *Cicerone* (1): *Extrui autem vetat sepulchrum altius quam quod quinque homines quinque diebus absolverint, nec e lapide excitari plus, nec imponi, quam quod capiat laudem mortui incisam ne plus quatuor heroicis versibus, quos Logos appellat Ennius.* Quindi si avvisò *Innocenzio Cybo Ghisi* (2), che i *Greci* stabilirono, che niuno potesse fabbricare sepolcro maggiore di quello, che potessero lavorare dieci uomini in tre giorni, e i *Romani* cinque artefici in cinque giorni (3). Alcuni de' sepolcri rinvenuti di gente Romana nel nostro sepolcreto, pur li ritrovo formati secondo questa riforma. Si sa che i *Romani* secondo l' arbitrio, le facoltà, e l' affetto verso i defunti, *sepulchra modo altiora, modo humiliora statuebantur*, siccome avvisa bene l' erudito *Kirchmann* (4); ma dopo della proibizione d' innalzare magnifici e sontuosi sepolcri, mentre la legge obbligava l' erede di eseguire scrupulosa-

(1) *De Legib. lib.* 2.

(2) *De' sepolchri, e dell' esequie antiche, e moderne. Dial.* 4 *pag.* 91. *Ven.* 1908.

(3) Vedi Oldendorpio, *De Religion. tit.* 1. *cap.* 8.

(4) *De funerib. tit.* 1. *cap.* 8.

mente ciò, che ordinato aveva il testatore, riguardo al suo sepolcro però, se eccedeva, l'erede potea restringere la sua volontà, *sciendum est*, scrive *Ulpiano* (1), *nec voluntatem testatoris exequendam si res egrediatur justam sumptuum rationem.*

Gli avelli rinvenuti nel nostro sepolcreto, si videro, o formati di grandi tegole poggiate sopra massi di fabbrica laterizia, o più magnifici, come quelli già descritti colle piramidi al di sopra de' loro assiepamenti, bene intonicati, e dipinti, al pari che osserviamo le pareti degli edifizj di *Ercolano*, e di *Pompei*, e forse ad altri di essi vi fu posta benanche iscrizione, che poi tre sole ne abbiamo ritrovate; come dunque non considerarsi di persone distinte? L' usanza d' innalzar piramidi sopra i sepolcri fu sempre praticato per distinzione ed onore del morto. Ne abbiamo l' autorità di S. *Isidoro*, che morì nel 636 dell' Era nostra scrivendo (2): *apud majores enim potentes aut sub montibus, aut in montibus sepeliebantur. Inde tractum est, ut super cadavera aut pyramides fierent, aut ingentes columnae collocarentur*; e i *Romani* l'appresero dagli antichi *Greci*, i quali situarono sopra i sepolcri ceppi, colonne, piramidi, per onore e distinzione. Leggiamo nell'opera del grande *Omero* (3):

(1) *In L.* 14. §. 16. *π. de religios. et sumpt.*
(2) *Orig. cit. lib.* 15. *cap.* 12.
(3) *Iliad.* 16. *v.* 674. *pag.* 302. *Basil.* 1606.

Ibi ipsum sepelient fratresque civesque
Monumentoque columnaeque: hic enim honor est mortuorum?

secondo traduce *Giovanni Spondano*, e secondo *Samuele Clarke* (1).

Ibi ei exequias facient fratresque familiaresque
Tumuloque cippoque: hic enim honor est mortuorum.

Noi non abbiamo ritrovati grandi colonne, grandi piramidi, perchè la legge più non permettea, ma non possiam negare dalle cose rinvenute sopra di tali sepolcri, che non sieno segni, i quali ci attestano, che vi fossero stati seppelliti uomini di riguardo della nazione romana, i quali si elessero un sepolcreto costruito da' *Greci*, che fin dapprima era stato benanche di uomini distinti. Sepolcri formati di ottima pietra tufo, e di forma niente vile, altri cinti da piccioli muri, altri chiusi da massi di fabbrica, e dipinti, altri con casse di marmo, con piramidette al di sopra, con iscrizioni, e con essersi poi ritrovati quei tanti oggetti al di dentro de' medesimi, costituire un sepolcreto di uomini poveri e miserabili!

Voglio dar fine a questo capo, ricordando a' miei leggitori, che tutte le volte ritrovansi specialmente vasi rinchiusi in sepolcro, non può dirsi essere stato di uomo vile o povero. Gli antichi ebbero in pregio i vasi, che oggi voglionsi chiamare *Etruschi*, e non a tutti era

(1) *Ed. Loudini* 1785. *t.* 2. *pag.* 176.

permesso di poterne far uso. Sappiamo che aveasene gran conto, e spezzandosi diligentemente faceano accomodare per mezzo di ligature di piombo intromesse ne' buchi formati col trapano, istromento antichissimo. Or come potrebbesi dire che i poveri se gli avessero poi riposti benanche ne' loro sepolcri? Fin da vecchi tempi taluni andavan devastando i sepolcri per cavarne appunto i vasi, e vendergli a ricchi con lor vantaggio.

CAPO DECIMO.

S' indaga il tempo nel quale ebbe principio tal sepolcreto.

Non si potea rinvenire negli avelli di tal nostro discoverto sepolcreto un più valevole, ed egregio monumento per fissarne l' epoca, quanto quello certamente della moneta, che ha per tipo il bue colla faccia umana barbata, e colla vittoria alata, che l' incorona, avendo nel suo rovescio benanche una testa. E' vero che se alla detta moneta non vi fosse niuna iscrizione, ne sarebbe stato gran fatto dubbio il tempo, perchè tale moneta si vide prima della fondazione di *Napoli*; ma poichè in essa vi è la leggenda chiara e netta, servirà perciò la medesima a fare la storica dimostrazione.

Fu di avviso il nostro ch. *Giacomo Martorelli* (1), che i *Fenicj* quando vennero in questi nostri lidi fecero le monete col suddetto tipo per significare *Ebone*, mentrechè nelle altre città lo dissero *Bassareo*. Egli si querela forte contro il gran *Mazzocchi*, il quale vorrebbe quel bue in tal modo significato la figura del *Minotauro* o di *Nettuno* (2). E infatti *Marco Maier* (3), *Sigismondo Liebe* (4), *Mario Guarnacci* (5), *Dennery* (6), ed altri, vogliono che la figura del toro con faccia umana barbata nelle monete sia assolutamente quella del *Minotauro*. E non vi mancano più altri eruditi, che diversamente l' hanno poi interpretato. Il celebre *Giuseppe Eckhel* (7) inclina a credere di voler significare *Bacco*, e l' esimio antiquario *Luigi Lanzi* nel suo *Saggio di lingua Etrusca* (8), disse non potersi difendere l' opinione di coloro, i quali pretendono, che sia la figura del *Mino-*

(1) Vedi *Delle antiche Colonie venute in Napoli, ed i primi si furono i Fenicj*. §. 366 *a* 272. *pag.* 229. *seg.*

(2) Si legga esso *Mazzocchi* nelle *Tabul. Heracl. pag.* 512. *col.* 2. *not.* (33).

(3) *Il Regno di Napoli e di Calabria descritto con medaglie*, *Haya* 1723.

(4) *Gotha nummaria*, *pag.* 190.

(5) *Origini Italiche*, *lib.* 2. *cap.* 3. *pag.* 358.

(6) Nelle sue Illustrazioni sopra le monete de' popoli, e delle città, *t.* 1. *pag.* 92.

(7) *Doctrina numorum veterum*, *vol.* 1. *pag.* 136.

(8) *Continuazione del tomo* 2. *pag.* 598. *n.* 3.

tauro, ed in altra sua opera (1) si appigliò all' opinione del summenzionato *Eckhel*. Fu opinione di altri di aversi voluto significare un qualche fiume della regione o città, ove quelle col tipo divisato furono coniate. E' da leggersi *Pietro Carrera* (2) *Gabriel L. Castello* Principe di *Torremuzza* (3); e l' *Ignarra* (4) per singolarizzarsi vuole che significasse il fiume *Acheloo*. Ma io non soffro tale opinione, siccome la disprezzò il *Martorelli* (5), ed aggiungo alle sue ragioni, che se ciò fosse vero, qual fiume vollero mai significare nelle monete di *Pozzuoli*? E in quelle di *Napoli*, forse il meschinissimo *Sebeto*? Non parlo a lungo dell' altra opinione, che vedendosi nelle nostre monete dimezzato il detto bue, voler significare quando ne' tempi rimoti l' *Italia* non tanto si estendea. Il *Martorelli* appigliandosi bene all' autorità di *Macrobio* (6) sostiene che sia *Ebone*, e non solo ei seppe, che fu improntato nelle monete, ma ne riporta in rilievo puranche la figura, che fu appunto ritrovata in *Napoli* presso il monistero della

---

(1) *De' vasi antichi dipinti volgarmente chiamati Etruschi. Dissertaz.* 3. §. 7. *pag.* 172.

(2) *Memorie storiche di Catania*, *pag.* 63.

(3) *Siciliae Inscriptionum nova Collectio. Prolegom. pag. XXVI. Panormi* 1784.

(4) *De Palaestr. pag.* 232.

(5) Vedi la Terza *Colonia degli Ateniesi*, §. 89. *pag.* 90-*seg.*

(6) *Saturnal. lib. I. cap.* 18.

Croce di Lucca in assai profondo sito rifacendosi un antico edificio (1); e sebbene fu rinvenuto monco del capo, egli lo sostiene colla greca iscrizione, che avea nella sua base, checchè oppose alla sua interpretazione il summenzionato Principe di *Torremuzza* (2). Si ebbe pure il *Martorelli* ad opporre allo stesso ch. *Mazzocchi*, il quale volendo *Ebone* particolar Deità di una *Fratria* (3), egli eruditamente lo dimostrò un Dio di tutto il comune (4), e riprodusse la greca iscrizione portata dal *Grutero*, il quale avvisa, che conservava il nostro gran *Sannazzaro* (5).

Dopo i *Fenicj* si vuole dallo stesso *Martorelli*, che vennero in questo nostro suolo gli *Euboici*; e poichè fu l' unico, che videsi tanto impegnato ad illustrare la nostra storia, e colla sua morte può dirsi, che finì l' amor della padria, dimostrò, che la colonia degli *Euboici* scortata da *Jppocle* nell' Olimpiade LXIV, la quale corrisponde all' anno 514 prima dell' Era Cristiana, giunta che fu nella nostra città, non le mutò l' antico nome di *Partenope*, e vollero essi *Eu-*

---

(1) Vedi la cit. Colonia de' *Fenicj* §. 294.
(2) *Loc. cit.*
(3) *De Eccles. Neapolit. semper unica, pag.* 140. *vol.* 2.
(4) Nella detta Colonia de' *Fenicj*, §. 300 *p.*262.
(5) *Corp. Inscript. pag. XXXVI. n.* 5.

boici serbare pure il culto all' arcana Deità, e la stessa moneta batterono (1).

Il *Martorelli* riguardo al primo volume fece uno sforzo d' ingegno e di erudizione, volendo sostenere che i *Fenicj* fossero stati i primi abitatori di nostra città, alla quale diedero il nome di *Partenope*, non altro volendo significare che *Clima-beato*, e molto piacque una siffatta spiegazione. L' antichità di nostra città è tanto vecchia però e rimota, che si è smarrita nella lunghezza de' secoli. La novità, che molto piaceagli, l' indusse talvolta a dipartirsi alquanto dal vero; ma non è poi del tutto incredibile che qualche colonia di quella nazione fosse venuta in questi nostri lidi. Stravaganze veramente grandi, ed assurdi orribili, son quelli di *Francesco d'Atellis*, de' quali seppe riempiere i suoi *Principj della civilizzazione de' selvaggi dell' Italia*, è da doversi avere per un lavoro veramente esopico quei due primi tomi, che volle mettere a stampa in *Napoli*. Meglio va poi dimostrata la venuta della seconda colonia degli *Euboici* da esso *Martorelli* avendo avuto il ch. autore più certi e sicuri monumenti per sostenere la storia della medesima.

Disbrigatosi intanto l'esimio antiquario da' suddivisati due volumi, diede mano al terzo, e con i monumenti i più irrefragabili, pose in veduta, che dopo della *Colonia Euboica*, venne quella

(1) Vedete *Delle antiche Colonie venute in Napoli, ed i secondi furono gli Euboici. Napoli* 1773.

degli *Ateniesi* nella stessa nostra città, e propriamente circa due secoli dopo. In siffatto egregio lavoro fe sentir per la prima volta, che il vero conduttore della suddivisata *Colonia Ateniese* fu *Mopsopo*, interpretando col più sopraffino discernimento, e meglio che fatto avea altrove (1), alcuni versi del tenebroso poeta *Licofrone* (2), il quale visse a' tempi di *Tolommeo Filadelfio*, ributtando l'opinione dell'Inglese *Reinolds*, e del nostro *Giovan-Batista de Miro*, i quali grande stima si aveano procacciata nell' orbe letterario per aver detto, che il conduttore della nostra *Colonia Ateniese*, era stato *Diotimo* (3), dandosi un vanto, che lor non ispettava affatto. E invero, che l' Inglese *Reinolds* avesse voluto vantarsi di aver ritrovato il conduttore dell'*Ateniese Colonia* venuta in *Napoli*, non è molto a biasimarsi, sebbene non dovea ignorare, che il *Cantero* nell' edizione elegante, che fece in *Oxford* nel 1697 del suddetto *Licofrone*, al v. 732 annotò: *Parthenopae, cui Diotimus Atticae classis praefectus ex oraculo sacrificavit, quum in Italiam venisset, et cursum lampadicum . . . . instituit, quem deinceps Neapolitani quotannis instaura-*

---

(1) Nella sua opera, *de Regia theca calamaria*, *lib.* 2. *cap.* 4. *part.* 4 *pag* 685.

(2) Nella sua *Cassandra*, *v.* 372. *seq.*

(3) Si legga *Della terza ed ultima Colonia venuta in Napoli dalla gran Città d'Atene*, §. 5. *a* 29.

runt; ma sembrami condannabile molto il *De Miro*, che fece tanti ringraziamenti ad esso Inglese per tale creduta da lui nuova scoverta, recando ingiuria la sua ignoranza, e molto a torto, agli storici napoletani, scrivendo in quella sua lettera stampata dal dotto *D' Orville* (1): *quod nemo unquam ex nostris excogitavit*; poichè assai prima dell' Inglese, *Giulio Cesare Capaccio*, morto nel 1531 secondo scrive *Lorenzo Crasso* (2), o nel 1533 secondo il *Soria* (3), l' avea detto (4); e similmente *Pietro Lasena* (5), morto nel 1636, e *Cammillo Pellegrino* (6), che finì i suoi giorni nel 1663. Niuna gloria deesi dunque al *Reinolds*, ma tutta al gran *Martorelli*, il quale seppe scovrire il vero nome dell' Ammiraglio, essendo stati i nostri in istaglio, come lo fu quel dotto Inglese, che scrisse posteriormente, di essere stato *Diotimo*.

Egli dunque s' ingegnò a sostener forte, che quel verso 733 del sullodato *Licofrone*:

Κραινων απασης ΜΟΨΟΠΟΣ ναυαρχιας,

---

(1) Nel tomo 3. *Miscell. Observat. Amstel.* 1739.

(2) *Elogj di Letterati*, *tom.* 1. *pag.* 227.

(3) *Memorie Storico-critiche degli Storici Napolitani*, *t.* 1. *pag.* 131.

(4) Nella sua *Histor. Neapol. pag.* 39, *et* 259.

(5) Nel suo *Ginnasio Napol. p.* 17.

(6) *Discorsi della Campania*, *Disc.* 2, *pag.* 290. *Ed. Napol.* 1651.

non si dovesse affatto tradurre:

Imperator totius Atticae classis,

o secondo lo *Scaligero*:

Classis vetustus imperator Atticae,

essendo la voce ΜΟΨΟΠΟΣ un caso retto, e un nome proprio (1), e lo provò per ragion di gramatica (2), mentrechè niun altro erasene accorto, e si vale di alcnne forti ragioni addotte dallo *Spanemio* (3), e per dire la flotta Ateniese ci avrebbe dato ναυαρχια Μοψοπιων, e non Μοψοπος, non essendovi cotal genitivo del meno, altrimenti ei dice ancora, che sarebbe stato in colpa il poeta, se avesse taciuto il nome dell'Eroe, che con intera armata era venuto ne' nostri lidi a farci felice soggiorno, e portarci i suoi concittadini, le attiche belle arti, scienze e costumi; e che farebbesi scorgere assai semplice nelle greche antichità chi non sapesse, che i *Mepsopi* erano nomi celebri in *Atene* (4).

Or mentre il *Martorelli* si affaticò tanto per darci una scovertà così nuova e gradevole, e per cui ebbe ragione di dire, che gl' interpreti di *Licofrone*: *duplex grande peccatum patrarunt tum in historia*, *tum in grammatica* (5), chi potea unqua creder mai, che in questo doppio

(1) Cit. *Colonia degli Ateniesi*, §. 23. *pag*. 25., §. 27. *pag*. 28.

(2) Loc. cit. §. 24, *cit. pag*. 25. *seg*.

(3) *Observ. in Callimac. pag*. 428.

(4) §. 27 *pag* 28 della cit. terza *Colonia*.

(5) *De Thec. calamar. cit. pag*. 685.

fallo dovea incorrere puranche *Onofrio Gargiulli*. Egli infatti fe altra volta sentire nelle note alla sua traduzione di *Licofrone* stampata nel 1812, che *Diotimo* fu il conduttore della Colonia Attica venuta in questi nostri lidi sull' autorità di *Tzetze*, che cita *Timèo* (1). A dispetto però del suo greco sapere, s'ingannò a partito. Avvisa il summenzionato *Tzetze*, citando l'antico storico *Timeo* Siciliano (2), che al detto *Diotimo* l' oracolo per l' evento della guerra contro a' *Siciliani* rispose, che prima di venire a giornata desse de' remi in acqua per fare onore a *Partènope* col corso benanche delle lampadè. Or da questo racconto, che ci è di grande onore (3), come non iscorgere il vecchio grecizzan-

(1) Vedi la detta *Traduzione*, pag. 48 *not.* 3.

(2) Questo storico fiorì più di due secoli e mezzo prima dell' Era Cristiana. Scrive *Giovanni Marshano* nel *Chronicus Canon Aegypticus*, *Ebraicus Graecus*, *pag.* 459. *Loudini* 1672: *Prodiit tandem Ptolomaei Philadelphi temporibus Timaeus longe eruditissimus* . . . . . . *unde orsus sit Timaeus*, *non invenio*; *neque an vixerit ultra Olympiadem CXXIX ad quam ille historiam suam perduxit*. E infatti la detta Olimpiade corrisponde agli anni 259 avanti Gesu' Cristo. Vedi pure il *Vossio*, *De histor. graec. t* 4 *lib.* 1 *cap.* 12 *pag* 80, e *Gio. Gionsio, de scriptorib. historiae Philosophicae*, *lib.* 2, *cap.* 2 *pag.* 148 *Jenae* 1716.

(3) Eraci veramente di fama la storia di T*imeo*, e l' essere ita a male dovrebbe recar dispiacere agli amatori della nostra antichissima storia. Se Tzetze ci serbò la notizia, che dava il suddetto storico di

te, che *Diotimo* ne' nostri lidi non vi potè fare lungo soggiorno; ma ebbeci a dimorare per quel tempo solo, che durarono i sacrifizj al nume di *Partenope*, e il corso; nè potette quì lasciar colonia dovendo aver battaglia co' Siciliani. Altro dunque dovett' essere il conduttore della Colonia, che venne a stabilirsi presso di noi. Ed è a notarsi, che il *Diotimo* di *Timeo* presso *Tzetze*, è ben diverso ancora da quello di *Tucidide* (1), il quale fu destinato dal Comune di *Atene* con altri due Capitani a volgersi in difesa di quelli di *Corfù* contro a' *Corinti* con dieci sole navi, ed una delle forti ragioni si è che se il *Diotimo* di *Tucidide* fosse lo stesso di quello di *Timeo*, *Tucidide* minutissimo storico non avrebbe tralasciato di avvisare, ch' era venuto in *Napoli* giusta gli ordini dell' oracolo, essendo egli uso di narrare i sacrifizj fatti a' Numi nel principio delle militari spedizioni (2). Fu una svista assai madornale del *De Miro* confondendo l' uno coll' altro, onde a ragione venne egregiamente confutato dal *Martorelli* (3).

---

esser venuto *Diotimo* per comando dell' oracolo a sacrificare al Nume di *Partenope*, il che fa vedere quanto eravamo in pregio presso gli stessi *Ateniesi* fin da quei rimoti tempi, quante altre belle notizie dovea serbare la storia di esso *Timeo* della nostra *Partenope*.

(1) *Histor. Peloponnens.*, pag. 33 v. 52 Ed. di *Gio. Andr a Dukero*, *Amsteloed* 1731.

(2) Vedi esso *Tucidide*, pag. 224, 390, 574 ec.

(3) *Ateniesi terzi abitatori*, §. 14, 15, 16.

Non dovea poi far pur sentire il Sig. *Gargiulli*, che secondo il *Martorelli*, non si saprebbe di qual nazione fosse stata la colonia, che venne ne' nostri lidi, se si volesse ammettere di essere stato *Mopsopo* il conduttore della medesima, poichè quel ch. scrittore anche per ragion di grammatica rilevò che la voce ΜΟΦΟ-ΠΟΣ nel verso di *Licofrone* non dovea altro indicare, che il nome del conduttore dell' Attica colonia, e se ne doveva persuadere viemaggiormente, qualora avesse inteso quelche dice *Teztze* del *Diotimo* di *Timeo*. A me pare che sia stato in colpa il Sig. *Gargiulli* di non istudiar prima assai bene quei pochi fogli, che lasciò già impressi esso *Martorelli* della suddetta *Colonia Ateniese*, ne' quali con più energico sapere, ed ampiamente, che fatto non avea nell' altra antecedente sua opera *De Theca Calamaria*, dimostrò la venuta degli Attici presso di noi, perchè allora sarebbesi certamente astenuto di rinnovare i vecchi sentimenti di quegli altri scrittori, contro a' quali invei giustamente quel nostro esimio letterato, e lodare tutto ciò, che da lui apprendea, e non mostrarsi benanche poco rispettoso verso la sua memoria, citandolo quasi in aria di disprezzo sotto nome di un *novello critico*. Se poi letti gli avesse maggiormente mostrò il suo mal talento col non profittarne, e dare al pubblico un attestato incontrastabile di aver dovuto dire il contrario, per essersi fatto ligio di chi promovea la setta antimartorelliana, e con tutti gli altri del partito abbracciar piuttosto a chiusi occhi ciò, ch' era-

si detto da altri scrittori con poco discernimento, che comparir dotto seguace del maestro. in antiquaria. Io non ardisco dire, che nelle opere del *Martorelli* niente vi fosse, che correggere, che tutte le sue opinioni fossero incontrastabili, ch' egli mai partito si fosse da qualche fallacia; ma posso dire senza tema di rimprovero, che tra gli antiquarj di ogni tempo dovrà tenersi in pregio, per aver sempre alla filologia accoppiato il ragionare, ed escogitava col suo sapere ciò, che ad altri non era stato concesso; e suo impegno fu sempre dare notizie nuove ed interessanti, onde farci uscir dall'oscurità alla chiarezza, che tanto s' ama, dell' antichissima storia napoletana.

Dimostrato dunque ch' ebbe essere stato *Mopsopo* il conduttore dell' *Attica Colonia*, egualmente con buone ragioni ed autorità il sommo uomo fu di sentimento, che la venuta di essi *Ateniesi* presso di noi fosse stata un po prima del secolo IV avanti di *Augusto* (1), ed è forte tra gli altri suoi argomenti, di averci gli *Ateniesi* introdotta la filosofia di *Epicuro*, che fu lor concittadino (2), morto 414 anni prima di esso Imperadore, e di anni 72, quandochè prima vi fu la scuola *Pittagorica*, e che in nostra città fosse divenuto in grande stima, ce lo

(1) Si legga il §. 32. della suddetta *Colonia Ateniese*, *pag.* 33.

(2) Vedi *Diogene Laerzio*. *De Vit. claror. philosoph.* *pag.* 603. *Amstelod.* 1692.

attestano le tante statuette di bronzo, che se ne sono rinvenute di esso filosofo in diversi scavi, ed anche una testa di marmo presso che di natural grandezza, ch' egli serbava, e promise di darne il disegno per essere più pregevole di quella del Campidoglio; ma poi non potè fare perchè prevenuto da morte (1); ed io aggiungo, che l' essersi ritrovate nello scavo di *Ercolano*, città non molto lungi da *Napoli*, le sue opere, doversi avere per un altro sicuro argomento, che dappertutto si ebbero da studiare gli scritti suoi, e per impegno appunto de' nostri *Ateniesi*, che ne promovevano lo studio; ma in buona pace di uomo cotanto inteso delle greche cose, io crederei tale trasmigrazione in un' epoca più prossima ad esso Imperadore, e propriamente posteriore al tempo della proibizione fatta ad essi *Ateniesi* di non potere innalzare magnifici sepolcri, come sopra fu detto. Sembra ch' egli stesso avesse alquanto dubitato di avere a *dovere stabilita l' età dell' Attica Colonia* (2); fu però il primo a parlarne e stabilirla, mentre niunaltro pensato ci avea; e non potè por mente l' uom dottissimo a ciò, che di sopra ho debolmente esposto, per ragione benauche dell' oggigiorno discoverto monumento.

Sostenne similmente da suo pari, che dapprima gli *Ateniesi* stabilirono il lor soggiorno ac-

---

(1) Vedi il §. 32, *pag.* 34 della cit. *Terza Colonia*.
(2) Vedi il §. 33. *pag.* 34 di essa *Terza Colonia*.

canto a *Partenope*, ove già erano gli *Euboici*, e non passò gran tempo, che il nostro comune videsi diviso in due città, e in altrettanti nomi. La città, che abitavano gli *Euboici* fu denominata Παλαιοπολις, (così deesi scrivere, e non Παλαιπολις (1)), cioè *Città vecchia*, e l'altra in dove si stabilirono gli *Ateniesi* fu detta Νεαπολις, *città nuova*.

Niuno v' ha, che presto non apprese di esserci state queste due città per quelche scrive benanche *Livio* (2): *Palaepolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est duobus urbibus populus idem habitabat*(3). Si è disputato se erano a qualche distanza tra di loro, e per quelche scrive lo stesso storico (4), *jam Publilius inter Palaepolim, Neapolimque loco opportuno capto* per impedire a' *Palepolitani* i soccorsi, che attendeano da' *Sanniti*, si rileva che doveano stare a qualche distanza, altrimenti, come potere quel Console Romano accampare il suo esercito tralle dette due città. L' altra disputa è poi intorno al sito della vecchia città, e della nuova; ma per essersi ogni traccia smarrita, sono perciò riusciti vani gli sforzi de' no-

(1) Si legga esso *Martorelli* nella cit. opera *De Reg. Thec. Calamaria*, pag. 527, e ne' *Προλεγομενα*, *pag. XXIII. col.* 2.

(2) *Lib.* 8. *cap.* 22.

(3) Fu certamente un pensar molto strano di *Alessio Niccolò Rossi* negare l' esistenza di *Palepoli*. Vedi la sua *Dissertazione I.*

(4) *Cit. lib.* 8, *cap.* 23.

altri eruditi ed antiquarj, e tra questi può annoverarsi lo scrittor Capuano *Cammillo Pellegrino* (1) molto esponendo intorno a tal particolare col suo lungo dire e tedioso; e poi il *Silla* nella sua *Fondazione di Partenope.*

A' tempi di *Strabone*, e di *Plinio*, già delle due città erasene fatta una sola, essendo scorsi molti secoli, e col nome di *Napoli* venivan chiamate. Scrive il primo (2): *Post Dicaearchiam est Neapolis . . . . Cumanorum: postea temporis et Chalcidensium nonnulli, et Pithecusaeorum et Atheniensium immigrarunt, unde urbi hoc nomen factum.* E il secondo (3): *Littore autem hoc Neapolis Chalcidensium, et ipsa Partenope a tumulo Sirenis appellata*; ma non saprei se colla dovuta proprietà di storico, poichè *Palepoli* fu un tempo nominata *Partenope*, e non già *Napoli* città di nuova edificazione degli *Ateniesi*. Egli però così volle scrivere perchè a' giorni suoi la sola *Napoli* si conoscea. L' errore più madornale è poi quello di *Solino*, che si vuole fiorito sulla fine del primo, e principio del secondo secolo cristiano, scrivendo che *Partenope* si disse *Napoli* dal tempo di *Augusto*: *Parthenope a Partenopes Sirenis sepulchro, quam Augustus postea Neapolim esse maluit* (4). Il ch. *Claudio Salma-*

---

(1) *Discors.* 2. *cap.* 21. *pag.* 301. *cit. Ediz.* 1651.

(2) *Lib. V. Geograph. n.* 246. *pag.* 377. *Amstelod.* 1707.

(3) *Histor. natural. lib.* 36. *cap.* 5. *in fin.*

(4) *Polyhistor. cap.* 8. *pag.* 19. *n.* 20. *Ed. Basil.* 1538.

sio (1) negli eruditi comenti, che fece su di quella compilazione mal digerita di osservazioni storiche, e geografiche intorno le cose più memorabili di varj paesi, si oppose a ragione con molte autorità, e quindi conchiuse: *Haec sufficiunt ut notum sit Neapolim ab Augusto hoc nomen non accepisse, et quis hoc non novit?*

Essendo intanto surta la nuova città per opera degli *Ateniesi*, i medesimi serbarono pure lo stesso antico tipo alle loro monete, cioè del bue colla testa umana barbata, e colla vittoria alata, che l' incorona, peraltro contra la loro usanza, poichè siccome ogni altra nazione così la volle significare (2), essi soli gli *Ateniesi* la rappresentarono *απτερον senz' ali*, rilevandosi da due luoghi di *Pausania* (3); ma vi apposero l' iscrizione dovuta ΝΕΘΠΟΛΙΤΩΝ, indicando appunto colla medesima di essere degli abitatori della nuova città, ed al rovescio vi fecero una testa coll' altra iscrizione ΑΡΤΕΜΙΣ, *Artemide*, che fu una deità pur di una lor fratria denominata degli *Artemisj*, e il tempio, che l' innalzarono fu nel luogo, ove al presente è la chiesa di *S. Maria-Maggiore*, detta la

(1) *Plinianae exercitationes in C. Julii Solini Polyhistor. tom.* 1. *pag.* 63. *col.* 1. *Ed. Parisiis* 1629.

(2) *Apud Scholiast Aristoph. in Avibus. Basil.* 1547. *pag* 391. *Antholog. lib.* 4. *cap.* 21. *epigr.* 1. *Museo Cortonese*, *tav.* 48.

(3) *In Attic lib* 1. 39. *v* 7. *In Laconicis*, *lib.* 3. *pag.* 189. *v.* 38. *Ed. Hanoviae* 1613,

Pietra Santa, avendolo bene indovinato il nostro *Carlo Celano* (1), e per cui fu molto lodato dallo stesso *Martorelli* (2).

Le suddette medaglie son ben conosciute dagli antiquarj, e per niente hanno accresciute le nostre ricchezze archeologiche, anzi ve ne furono in seguito delle molte altre con diversi simboli di essi *Ateniesi*, sempre però colla suddetta iscrizione. A dire il vero, obbligo abbiamo al nostro *Capaccio* appellato giustamente dal *Crasso* (3), per ragion del tempo, *ristauratore delle napoletane antichità*, per avercene raccolte diverse, e che danno a vedere, come avessero essi *Ateniesi* presso di noi battute le loro monete. E infatti in alcune vedesi il tripode (4), in altre il cornocopia (5), in altre un mezzo bue (6), e in alcune evvi pure un pesce al di sopra, e sotto ΔΙΟ. Al rovescio poi una testa. In altre si osserva un Elefante con un tripode (7). Evvene un' altra, in cui vedesi un giovanetto sopra spiritoso cavallo, e coll' elmo in forma della metà dell' uovo (8), e si vuole

(1) *Giornat. I. pag.* 149. *Ed.* 1724.
(2) Vedi *De Reg. Thec. Calam. pag.* 623.
(3) *Loc. cit.*
(4) *Historia Neapolit. pag.* 185.
(5) *Loc. cit. pag.* 189.
(6) *Loc. cit.*
(7) *Loc. cit. pag.* 209.
(8) *Loc. cit. pag.* 218.

che indicasse uno de' *Dioscuri* (1). In altre, diverse deità in simboli (2); nè ve ne mancano di quelle con altri diversi tipi; e sempre vi si legge l'iscrizione Νεοπολιτων in siti diversi (3). Tra tutti gli accennati conj, ed altri ancora, non può dubitarsi di esser quelle le più antiche, nelle quali vedesi il bue per intero colla vittoria, che l'incorona, dandosi tutte le altre di epoca posteriore, e con tal conio furono imitate da altre delle nostre antiche città, come di *Nola* (4), di *Sessa* (5), d'*Isernia*, di *Calvi* [6], di *Pozzuoli* [7] ec.

---

(1) Vedi il *Martorelli*, *Ateniesi terzi abitatori di Napoli*, §. 76. *pag.* 77.

(2) Capaccio *cit. hist. Neapol. pag.* 195.

(3) Lo stesso *loc. cit.* 187. — 189 — 190 — e *cit. pag.* 209.

(4) Vedi il Remondini *Della Nolana ecclesiastica storia*, *t.* 1. *lib.* 1. *cap.* 17. *pag.* 113. Goltzio, *Graecia*, *sive historia urbium et populorum Graeciae ex antiq. numismatibus restitutor. Tab. XX.* Beger *Thesaurus Brandenburgicus*, *t.* 1. *pag.* 349.

(5) Vedi il cit. Goltzio *loc. cit. Tab. XVIII.* Beger *loc. cit. t.* 3. *pag.* 36. e Tommaso Masi del Pezzo, *Memorie istoriche degli Aurunci*, *lib.* 2. *cap.* 1. *pag.* 147.

(6) Goltzio *loc. cit. Tab. XIX.*

(7) Lo stesso *Tab. XVI.* Vedi Giacomo Gessnero; *Numismata graeca populorum et urbium*, *Tab. LVII. n.* 15—16. Giovanni Arduino, *Nummi antiqui populor. et urbium*, *pag.* 416. *Parisiis* 1684, o tralle *Oper. Select. pag.* 143. *Amstelod.* 1709.

Il gran *Mazzocchi* [1] vuole che siensi ritrovate monete di quel tempo coll' iscrizione. ΝΕΑΠΟΛΙΤΩΝ, e ΝΕΑΠΟΛΙΤΗΣ, e così ancora l' *Ignarra* [2] avvisa di aver vedute medaglie nel Museo del ch. *Giovanni Carafa* duca di *Noja* coll' iscrizione ΝΕΑΠΟΛΙΤΗΣ. Ma l' esimio *Martorelli* [3] prima di esso *Ignarra* ebbe ragione di dire, non potersi ritrovare monete Attiche coll' iscrizione Νεαπολιτων, poichè i soli *Dorici* spesso cambiavano la lettera O in A, e tutte le monete da lui vedute non mai nell' iscrizione eravi il primo elemento; e perchè il detto *Martorelli* aveva bene osservato il sullodato Museo del Duca di *Noja*, l' *Ignarra* si lasciò dire, che tali medaglie *aut non vidit cl. scriptor Thaecae Calamariae*, *aut videre dissimulatur*; ma chi potrà dubitare della diligenza Martorelliana, e di non essere stato mai uomo di mala fede; ond' ebbe ragione dire nelle sue opere, che mai mensogna avea viziato lo scriver suo. Potrebbesi sospettar benissimo che l' *Ignarra* per sostenere il decoro del suo maestro *Mazzocchi* asserì di aver vedute nel detto Museo medaglie coll' iscrizione ΝΕΑΠΟΛ. Il *Mazzocchi*, l' *Ignarra*, furono grandi antiquarj, e due soggetti, che fecero gloria alla

---

(1) *Tab. Heracl. pag.* 251.

(2) *De Buthysiae agone Puteolana Dissertatio*, in fondo della sua *Palaestra Neapolitana*, *pag.* 259.

(3) *Additam. pag. XXIV.* in fondo della *Thec. Calamar.*

letteratura napoletana, ma furono assai invidiosi dell' erudizione del *Martorelli*.

E per onor della verità io dico, come il solo *Mazzocchi*, e poi il suo discepolo, asseriscono di avere osservate medaglie Attiche coll' iscrizione Νεαπολ. mentre in tutte quelle portate dal *Capaccio*, e non son poche, con tanti diversi tipi, sempre costantemente vi si legge Νεοπολιτων, e mai Νεαπολιτων, come ancora in tutte le altre portate dal *Goltzio* [1], dal *Begero* [2], da *Marco Mayer* [3], da *Francesco de' Pietri* [4], da *Prospero Parisi* [5], e da altri molti; e quelle perultimo ritrovate nel nostro sepolcreto sono puranche di gran difesa al nostro ch. *Martorelli*. E quì noto ancor di passaggio, che il laborioso *Gio. Cristoforo Rasche*, ove parla nella sua opera [6] di tali nostri numismi, non è sempre veritiero.

Or essendo le dette medaglie rinvenute ne' nostri avelli quasichè tutte col più antico conio,

---

(1) *De re nummaria antiqua*, *t. IV.* Tab. *XV. XVI. Antuerp.* 1708.

(2) *Thesaurus Brandenburgicus selectus. pag.* 350. *ad* 352. *Coloniae* 1696.

(3) *Il Regno di Napoli*, *e di Calabria descritto con medaglie*, *tab.* 1.

(4) Nella sua *Storia di Napoli.*

(5) *Rariora Magnae Graeciae numismata, tab. VIII — IX.*

(6) *Lexicon universae rei numariae veterum*, *et praecipue Graecorum*, *et Romanorum*, *tom.* 3. *part.* 1. *pag.* 1130 *seqq.*

è colla suddivisata leggenda, non lasceran perciò dubitare, che tali sarcofagi sieno del tempo della summenzionata colonia degli *Ateniesi*, quando la nuova città si edificarono, e di avere avuto principio tal sepolcreto circa tre secoli prima dell' Era cristiana, ed anche perchè le monete col più antico conio sono state ravvisate le più logorate delle altre di conio diverso.

Non saprei come mai si avesse potuto poi asserire da un nostro antiquario, che nominar non voglio, quando annunciò lo scovrimento del nostro sepolcreto sulla gazzetta napoletana [1], che le dette monete, nelle quali vedesi chiara e bella la suddivisata iscrizione, si appartenenano ALLA NOSTRA ANTICA PARTENOPE. La svista fu grossa e madornale. Tali sarebbero state se vi si fosse osservato il bue per intero colla vittoria, che l' incorona, e senza la leggenda Νεοπολιτων; ma poichè in tutte vi si ravvisa, ci dà a divedere appartenersi alla città nuova, e non già alla vecchia. I grandi uomini, non parlo di quelli, che talvolta per opinione stimansi tali, benanche errano, e non dee recar meraviglia se poi sono avvertiti e corretti da altri di nome escuro.

In segnito tal sepolcreto de' *Greci* Attici, si vollero eleggere puranche i *Romani* di qualche distinzione, siccome ce lo ha dimostrato la forma de' loro sepolcri ben diversa da quella de' primi con assiepamenti e piramidi, ed iscrizio-

---

(1) *Corriere di Napoli*, *n.* 497. *Agosto* 1810.

ni; poco importando di essersene rinvenuti molti più vili, dir voglio di semplici tegole. Il luogo, e il sepolcreto stesso dovea fare la distinzione del ceto. Le monete ritrovate in essi sepolcri de' *Latini* sono di *Caligola*, che morì nel 41 dell' Era cristiana, di *Claudio*, degli *Antonini*, che ognun sa di essere stato *Antonino* Pio Imperadore dal 138 al 161, e *Marco Aurelio Antonino* dal 161. Val quanto dire, che mettendosi a calcolo l' età di tutte le monete tanto greche, che latine, rinvenute in essi svelli, potrebbesi dire, che di tal sepolcreto se ne fossero valuti per lo corso di più secoli.

CAPO UNDECIMO.

S' indaga a quale delle Fratrie potè tal sepolcreto appartenersi, e si scovre per la prima volta benanche il di lei Tempio.

Non debbo temere, che sia per riuscire a qualche lezioso increscevole l' indagine, che mi ho proposta di fare in questo capo, cioè di vedere a quale delle *Fratrie* ebbesi appartenere un tal sepolcreto, come anche di scovrire per la prima volta il tempio, che la stessa Ftatria dovette avere. L' oggetto delle stampe è di dir cose nuove, e piace di uscire da' vecchi errori. Io ci metterò studio ed industria per dimostrarlo chiaro a miei leggitori, opponendomi spesso agli scrittori delle cose napoletane. Spero dunque che vogliami riuscire.

Non può richiamarsi in dubbio, che gli *Ateniesi* venendo in questi nostri lidi amarono di rimetter tra noi tutto ciò, che adornava *Atene*, e la rendea regina di tutta la *Grecia*; quindi è che per tal colonia ne dovremmo andare alteri. Essi c' introdussero la loro religione, il dialetto, il bel nome delle *Fratrie*, e la filosofia del grande *Epicuro*, come già fu di sopra additato essendone stata in nostra città istituita una scuola, mentre che nelle altre città vi era la vecchia

Pittagorica. Tutti ben sanno di essere stato costume degli *Epicurei* seppellire i morti negli orti subborbani, ove andavano poi benanche a filosofare (1); e per cui io dissi in altra mia opera (2), che gli *Ateniesi* avendo distribuita la città in *Fratrie*, ciascuna delle medesime dovette avere, oltre del tempio particolare, benanche il sepolcreto, almeno per i più distinti e degni soggetti della *Fratria*. Ricordiamci perciò, che nell' anno 1789 nella regione detta di S. *Maria de' Vergini* fu scoverto il sepolcreto degli *Eunostidi*, giusta la divinazione del *Martorelli* fatta

(1) Vedi *Eliodoro*, *Aethiopicae historiae*, *lib.* 1. *pag.* 19. *Ed. Basil.* 1552. Questi tali sepolcri io li chiamerei CEPOTAPHIA; ed infatti nell' edizione del *Glossarium ad scriptores mediae, et infimae latinitatis* del celebre *Carlo Dufresne*, *Parisiis* 1733., *tom.* 2. *pag.* 503. vi è stata aggiunta la voce *Cepotaphium*, derivandola appunto dal greco κηπος *hortus*, e da ταφος *sepulchrum*, cioè *sepulchrum in horto*, citandosi un' antica iscrizione portata dal *Fabretti*, ove tal voce si legge. Non ispiaccia averla sotto gli occhi:

. . . . . CARPUS . . . . .
. . . . . AELIUS . . . AELIUS DIGNUS
PACCIUS CHARITO ET SOCII
HOC CEPOTAPHIUM MURO CINCTUM
CUM SUO IURE OMNI EX AUCTORITATE
ET IUDICIO PONTIFICUM POSSEDERUNT.

Vedi *Fabretti*, *Inscriptionum antiquarum cap.* 2. *pag.* 115.

(2) Vedi il mio *Dizionario*, art. *Napoli*, *t.* 6. *pag.* 205. *not.* (4).

nell' opera sua degnissima *De Regia Theca Calamaria* (1) stampata nel 1756, val quanto dire dopo 35 anni dell' edizione; se dunque tal sepolcreto ritrovato propriamente alle radici della collina, che ora da noi *Montagnuola* si appella, ch' è parte di *Capodimonte*, per sicuro e certo monumento alla detta Fratria si appartenne, così del pari io dico, che l' altro discoverto inoggi nel dismesso giardino di S. *Teresa*, dovette essere di altra *Fratria* nella prima sua fondazione fatta dagli *Ateniesi* presso di noi. La distanza, ch' evvi trall' additato sepolcreto degli *Eunostidi*, e quello discoverto inoggi, sembrami ben giusta per la distribuzione delle *Fratrie* istesse, o sieno rioni, e de' loro corrispondenti sepolcreti.

Gli storici Napoletani, che fiorirono gran tempo prima del *Martorelli* parlarono delle *Fratrie*, e sappiamo che *Pietro Lasena* scritto ne avea un libro, siccome dice nel suo *Ginnasio Napoletano* [2], che poi non pose a stampa prevenuto dalla morte, ma era serbato al sullodato *Martorelli*, il quale avanzò gran fatto i confini dell' antiquaria virtù e sapere, onde meglio rettificare le altrui opere, e nuove cose dire per illustrare la storia di quegli antichissimi tempi di nostra padria. Egli dunque il primo seppe darci delle interessanti notizie intorno a X Fra-

(1) *Lib. 2. cap. 6. pag.* 665.
(2) *Pag.* 183. dell' *Ediz. Napoletana*.

trie [1], i di cui nomi erano: degli *Eumelidi*, degli *Artemisj*, degli *Aristei*, degli *Agarreensi*, de' *Panclidi*, o *Panclidarj*, de' *Cinei*, de' *Gionei*, o *Gioni*, degli *Eumidi*, degli *Antinoiti*, degli *Eunostidi*. Oltre della maschia erudizione adoperata nel suo lavoro, non iscompagnandola da somma critica e ragionamento, volle discovrirne finanche i siti [2]. Avendo indi portate più oltre le sue ricerche su delle accennate *Fratrie*, ne rinvenne altre due, e così fe quelle giugnere al numero di XII. A me piace di quì trascrivere le proprie sue parole [3], e saran di piacere per ricompensare alquanto l' ineleganza dello scriver mio.

---

(1) Nella cit. opera *De Reg. Thec. calam. pag.* 607. *seqq.*

(2) Riguardo a' siti di dette *Fratrie*, vedete nell' opera citata, *pagg.* 616—621—630—636—656—661—665—666.

(3) *Ateniesi terzi abitatori*, §. 119. pag. 120. Il mio erudito amico Sig. *D. Francesco Mazzarella-Farao* in una sua *Lettera sull' interpretazione di due vasi fittili fatta dal* Lanzi *a' Sigg. Redattori della Biblioteca analitica di Napoli*, stampata in nostra città nel 1810 in 8, la quale è stata confutata da *Onofrio Boni* nell' *Elogio dell' Ab. Luigi Lanzi*, Firenze 1814, nota 20, pag. 314. a 323, alla pag. 60 in fine disse: *Veggasi il nostro Trattato delle 12 Fratrie Napolitane*. A dire il vero io lo ricercai ben subbito per profittarne; ma seppi, che non ancora l' avea posto alle stampe. Speriamo di non voler defraudare il pubblico letterario di tal sua produzione, la quale potrà ristaurare la gran perdita fatta di quella del *Martorelli*.

Raccolti da me con istudio, e forse accorto, e con piacimento gli originali avanzi de' tempj, de' Numi, che nella nostra stagione Attica si eressero in Napoli, i quali maestosa la rendevano, e superba, non dovevano essere questi soli, che l' adornavano, giusta il costume delle colonie, e la ragion il volea, che gli Ateniesi avessero anche edificata buona parte degli altri tempj, che vedeansi in lor città, e gli descrive Pausania, de' quali essi tanto pregiavansi, e lor recaron fama. Dimostreremo ora che l' egregio nome di FRATRIE appartiene a sacre raunanze, ed essendo state dodici, ognuna avea i suoi tempj, ed i suoi numi; noi siamo in cognizion sicura, che altresì il nostro comune in altrettante fratrie fu diviso, e ne vantiamo certi documenti, e marmi, onde oltre i descritti tempj, e Deità, eran tra noi altri ben molti sacri edificj, e Dei, a' quali erano dedicati. Quest' argomento di esse fratrie dee con piacere trattarsi, e con maggiore accogliersi, sì perchè finora, quantunque ingegni scorti assai le han fatte oggetto di erudizione, ma invece di dar loro chiarezza, ce le han date tra folte tenebre incombre, ed ascose; sì ancora perchè queste alla patria son d' onore, e fama piena di privalità di ogni altro comune, perchè ne fu privo: le sole due grandi città Greche le vantano, ATENE, e NAPOLI: mi desidero e lena, e stile degno di tal soggetto; del resto non dirò cosa, che per amor del vero, nè la lusinga, o la mensogna ha mai viziato lo scriver mio:

nè si dirà essere stata culta una nazione, che tra fratrie non visse, perchè con queste sì bene si resse Atene. Il ragionarne sarà diviso in parti due, prima se ne darà general saggio: indi si novereranno in preciso i nomi, ed il lor sito in nostra città, ed i documenti, onde tutto ciò si è trattato, e se sarò felice, di esse apporrò topografica carta, sarà alquanto lungo il parlarne, ma non sarà forse di noja, maggiormente perchè sono, oso dirlo, cose nuove, e sveglieranno l' amor di voler vivere secondo la compiuta felicità di quei tempi.

Per nostro infortunio quì ebbe a fermare l' edizione del suddetto terzo volume, non sapendo io, se il numero de' fogli avesse oltrepassato quello della segnatura P, e che non senza stento molti anni già sono, ebbi nelle mani, e più cose me ne trascrissi, delle quali destramente or me ne son valuto, tanto in questo, che nel capo precedente (1). Questo terzo volume eragli vrramente di fama assai più de' precedenti; e non senza dispiacere di tutti gli amatori del non volgar sapere, potè vedersi il suo prosieguo, sebbene il tutto lasciato avese il ch. autore perfezionato (2).

---

(1) Spero di riaver nelle mani i suddetti fogli, ed avendoli, non tralascerò di riprodurgli in fine della Vita, che ho scritta del ch. autore, e dello stesso sesto delle sue precedenti colonie.

(2) Nella citata *Vita del Martorelli*, ho parlato a lungo di questo terzo volume, e del suo infelice avvenimento.

Sappiam però per certo che le altre due Fratrie da lui ritrovate, una era quella de' *Partenopei*, l'altra de' *Mopsopei*.

Vi è gran fondamento di ragione, che gli *Ateniesi* nel dividere il nostro comune in XII *Fratrie*, una ne avessero dovuta formare in memoria dell' antica città, alla quale gli *Euboici* non mutarono il nome di *Partenope*, ed altra in onore di chi fece lor da conduttore in luogo sì ameno e delizioso, e in tutti i tempi invidiato. Dimostrò il *Martorelli* (1) che il nome di *Mopso*, vale lo stesso di *Mopsopo*, ed è celebre tra' *Greci*. Dimostrò ancora che tal nome esce da *Moses*, poco importando che nel greco ci ha un elemento di più (2), e gli antichi confusero questi due eroi, onde fa meraviglia, come il ch. *Pietro Daniele Huezio* nulla avesse detto di *Mopso* nella sua opera immortale intitolata *Demonstratio Evangelica* (3). Si sa che *Atene* da altro eroe di tal nome fu fondata, e per cui trovasi benanche appellata *Mopsopia*. E infatti lo dice *Strabone* (4). *Mopsopiam a Mopsomo*, ed altrove scrive (5): *ait alium esse Mopsum a quo Attica Mopsopiae appellationem acceperit*. Non è ignoto ancora, che presso i poeti gli *Ate-*

---

(1) Vedi *Martorelli* nella cit. *Terza Colonia*, § 28 e 29.

(2) Vedi gli additati §§.

(3) Vedi lo stesso §. 30.

(4) Strabone *lib.* 9. *pag.* 608. n. 397. Μοψοπιαν δε απο Μοψοπου.

(5) *Cit. lib.* 9. *pag.* 676. *n.* 443.

denominati *Mopsopj* (1). Come dunque, io dico, non credere che gli *Ateniesi* venuti in questi nostri lidi sotto la scorta di un uomo, che portava nome sì celebre tra di essi, e per fondare una nuova *Atene*, non avessero dovuto serbare alla posterità memoria del medesimo? E per qual altro mezzo, e più decoroso di quello della formazione di una *Fratria*.

Ognun sa che ciascheduna Fratria ebbe il suo nume, il suo tempio, e il proprio sepolcreto. Ciò è confermato benanche dall' *Ignarra* (2): *idem plane institutum Neapoli obtinuit. Civitas ex pluribus constabat Phratriis: necesse igitur fuerat, ut singulae Phratriae sua peculiaria haberent conditoria*. Se dunque a distanza propria fu ritrovato il nostro sepolcreto da quello degli *Eunostidi*, perchè non dire, che questo ad altra Fratria essendosi dovuto appartenere, non fosse stato de' *Mopsopei*, avendo potuto stare la loro Fratria nella stessa collina, detta inoggi di S. *Agnello*, e ne' mezzi tempi appellata *La regione della montagna*, estendendosi facilmente tra occidente e mezzogiorno della medesima. E che in questa collina appunto vi avesse dovuta stare una Fratria a me persuade molto lo scovrimento, che vi si fece ancora di un antichissimo tempio, e di opera greca elegantissima. E infatti il *Martorelli* ve la si-

---

(1) Vedi Paolo Silenziorio *in Epigram. de Cynegiro, Anthol IV. cap.* 17. *Epigr.* 35.
(2) *De Phratiis, pag.* 129.

tuò; ma non mostrò sua solita destrezza, credendo, che quel luogo fosse stato destinato per quella, la quale, per ciò, che anderò a dire, non dovea affatto così opinare l' eruditissimo maestro.

Racconta il più volte citato *Carlo Celano* (1), che il celebre *Giovan-Batista della Porta*, nato in *Napoli* nel 1540, o 1545, secondo altri, e morto nel 1615 (2), tra' libri, che lasciò a *Salvadore Celano* suo padre, in uno di essi si trovò notamento di proprio carattere di esso *della Porta*, dal quale si avea notizia, che nel farsi le cavate per i pedamenti del belvedere di S. *Gaudioso*, un tempo monistero di donne Dame, dismesso nel 1799, alla profondità di palmi 15 si rinvennero gli avanzi di un tempio, con molti capitelli, e colonne striate. Di quelli pezzi se ne valsero le suddette monache per varj e diversi usi, oltre di esserne stati altri fabbricati in alcuni edifizj di quella regione, e datane pure porzione a' canonici regolari del SS. *Salvadore* per ornamento della lor chiesa. Vi fu ritrovata puranche un' urna ben massiccia di marmo affricano sostenuta da certe colonette, siccome lo stesso *Celano* ci dice.

Tuttavia nell' angolo tra oriente e tramontana dell' accennato esistente belvedere è attaccato uno

---

(1) *Giornat.* 1. *pag* 210. *Ed.* 1724.

(2) Vedete i *Ritratti degli uomini illustri* opera da me progettata fin dal 1797; ma appena che n' ebbi distesi non più che XLII, per altrui invidia ebbi a sospendere. In oggi si è ripigliata da capo, e si scrivono da altri, pochi essendo i miei.

spezzone di colonna di marmo greco parte striato, e parte accanalato alla maniera dorica (1), di circa palmi 5, essendo stati gli altri tolti da' suddetti edifizj in occasione di essersi rifatti: e per chi ha intelligenza, non può non accorgersi della sua antichità, eleganza, e grandezza, ch' ebbe ad avere l'edifizio, di cui fu parte (2).

Or non potendosi dubitare dell' esistenza di un tal tempio discoverto nel luogo additato, è credibile che alla Fratria si fosse appartenuto, della quale inoggi se n' è scoverto benanche il sepolcreto, ch' era quasi a livello, e a giusta distanza dall' abitato, e perchè situato nella parte più eminente dell' antica *Partenope*, a me cade in pensiero, che l' avesse innalzato gli *Ateniesi* al di loro eroe, che li condusse presso di noi.

Non posso assegnare anno con precisione quando si fossero fatte le suddette cavate per le fabbriche dell' additato Belvedere, perchè il *Celano* nol dice. e forse non era indicato nella summenzionata nota del nostro *della Porta*, ch' io pure avrei potuto appurare se le scritture di quel dismesso monistero non si fossero inoggi disperse.

(1) Si legga il *Carletti* nella sue *Istituzioni di architettura civile*, *lib. 2. cap. 1. osservaz. I. e cap. 2. sez. 1. e 2.*

(2) Fa meraviglia come l' idiotaggine cieca non ha mai stimati tali tesori, e veramente da condannarsi la noncuranza di non serbare i pezzi de' nostri tempj, che sonosi da quando in quando disotterati nella nostra città, mentre per fortuna ne incontriamo ora qualcheduno incastrato in taluno edifizio.

Il ch. *Giovanni Gioviano Pontano* morto nel 1503 (1), val quanto dire anni 37, o 42 secondo altri, prima della nascita di esso *della Porta*, asserì che sebbene la maggior parte di tutto ciò erasi detto delle *Sirene* era favoloso, non di meno aveasi per certo, che essendo già edificato un sepolcro ad una di esse *editiore in colle ad ultimum maris sinum*, diede il nome al detto colle di *Partenope*, da cui fu poscia chiamata *Napoli* (2). Qual fosse stato un tal colle del *Pontano*, ove l'immaginario sepolcro fu edificato, checchè il *Martorelli* intendesse per *Mergellina*, e il *Silla* per lo *Scaglioso*, è incerto a tutti; ma gli altri nostri storici, che fiorirono immediatamente al *Pontano* per lo scovrimento fatto dipoi dell'accennato tempio sulla divisata collina di S. *Agnello*, asserirono colla massima franchezza, che dovea essere il medesimo la tomba appunto di quella mostruosa donzella pretesa benanche la fondatrice di nostra città. Basterebbe leggere *Benedetto di Falco* (3); *Giulio Cesare Capaccio* (4), e finalmente *Fabio Giordano*, scrittori tutti e tre contemporanei, per vedere, come ci avessero voluto imboccare, che il detto tempio fosse stato il sepolcro di *Partenope*.

(1) Vedete *Roberto de Sarno* in *Vita Pontani*. *Neap.* 1761 pag. 64.

(2) *De bello Neapolitano*, *lib.* 6.

(3) Nella sua *Descrizione de' luoghi antichi di Napoli*: stampata nel 1580.

(4) Nel *Forestiere*. *Giorn. I. pag.* 11.

Egli il *Giordano*, che, come fu accennato, fiorì nel secolo XVI in buona opinione di giureconsulto, e di erudito, nella sua *Historia Neapolitana* rimasta MS. e conservavasi con molta gelosia nell' *Archivio* della casa de' SS. *Apostoli* di questa capitale, e che io ben osservai nell' anno 1783, descrivendo i luoghi antichi di *Napoli*, i riti, le cerimonie, e gli antichi magistrati della medesima, attaccandosi molto al favoloso, e ad inette etimologie (1), volle più di ognaltro accreditare la favola, allegando una certa processione, che faceasi dal Vescovo di *Napoli* per la stazione alla chiesa di S. *Gennaro extra moenia*, il quale ritornando poi alla cattedrale, nel ripassare per la detta collina, ove era un oratorio di S. *Gaudioso*, *contra Partenopes Sepulcrum*, il diacono accendeva il lume, e ad alta voce dicea *lumen Christi*. E tanto ei disse per accreditarsi, ed indi soggiunse, che a' suoi tempi essendosi discoverto il suddetto tempio, non era luogo a dubitarsi

---

(1) Osservate il *cit. t.* 2. delle mie *Memorie degli Scrittori legali*, *pag.* 106. *not.* (1). *Monsignor Gaetano Maria Capecè*, già Teatino, e professore di Etica nell' Università degli *studj*, e poi Arcivescovo di *Trani*, entrò nell' impegno di mettere a stampa l' opera del *Giordano*. Non senza stento ne trascrisse la metà, e ne pose a stampa benanche un foglio, che lo fe servire di manifesto; ma sebbene animato da tutti di proseguirne l' edizione, niente più se ne vide. Leggasi il *Soria*, *Memorie storico-critiche degli storici Napolitani*, *t.* 1. *pag.* 135.

che questo fu il sepolcro di *Partenope*; ma egli fu in errore, e in fallo ancor caddero tutti gli altri, che lo seguirono.

Gli scrittori più sensati non hanno, che condannata la dabbenaggine di taluni storici padrj che, sprovveduti di ogni fior di criterio, adottarono puerili e romanzesche tradizioni. L' erudito *Pietro Lasena* diede per favoloso il sepolcro di *Partenope* (1), indi l' Ab. *Scipione di Cristofaro*, letterato di buon nome, checchè opposto gli avesse *Alessio Niccolò Rossi* (2); e poi il *Martorelli* prima nella sua *Theca Calamaria* (3), e in seguito ne' suoi *Fenicj* (4), tentò di far cedere il favoloso al vero, e così vantaggiar sempreppiù l' onor della padria. E quì non mi si vieti di far per poco riflettere su di quelche dice *Strabone*, il quale talvolta pur istiede alle false tradizioni, e scrivea ciò, ch' eragli detto da altri, e lo confessò nettamente il savio geografo: *nos quae tradita accepimus, in commune proferemus* (5).

Egli dunque in tre luoghi della sua opera parla della memoria, o monumento di *Partenope*. Scrive nel primo (6); *quod si quis addat Neapoli mo-*

---

(1) Nel suo *Ginnasio, pag.* 212. *ediz. Napol.* 1688.

(2) Vedi le sue *Dissertazioni intorno ad alcune materie alla città di Napoli appartenenti*, *t.* 1. *Dissert. II.*

(3) *Lib.* 2. *cap.* 5. *part.* 1. *pag.* 444. *seq.*

(4) *Fenicj*, *pag.* 149.

(5) *Lib. VI.*

(6) *Lib.* 1. *n.* 23. *pag.* 42. *cit. ed Amstel.* 1707.

numentum monstrari Partenopes, quae una sirenum fuit. Nel secondo (1): *Quis enim alioqui poeta aut scriptor persuasisset Neapolitanis, ut monimentum Parthenopae Sirenis jactarent.* Finalmente nel terzo (2): *Post Dicaearchiam est Neapolis . . . . . ostenditur ibi monumentum Parthenopes, unius Sirenum: et jussu oraculi gymnicum certamen celebratur.* Io mi son valuto della traduzione del ch. *Casaubono.* In tutti e tre gli additati luoghi usa sempre il geografo la voce μνημα *memoria* o *monumentum* qualunque mai fosse, e mai quella di Ναος *templum*, oppure Ταφος *sepulchrum*, siccome l' usa costantemente in tutte le volte che rammenta diversi sepolcri esistenti in alcune città (3). Se avesse nominato il sepolcro di *Partenope* io non ignoro potermisi opporre, che il sepolcro può pigliarsi per tempio, e così viceversa. Noto qui le autorità, dalle quali si rileva abbastanza di aver preso talvolta l' un per l' altro i nostri antichi. Scrive *S. Cirillo Alessandrino* (4): *Templa quidem celebria nominata sepulchra fuisse, et sepulchra nominata esse templa.* Scrive *Eusebio* (5): *Sed quae . . . .*

---

(1) *Cit. lib.* 1. *n.* 26. *pag.* 46.
(2) *Lib. V. pag.* 377. *n.* 246.
(3) Si legga il detto Geografo *lib.* 2. *pag.* 182. *n.* 121, *pag.* 534. *n.* 347. *lib. V. pag.* 1061. *n.*730. *lib. IX. pag.* 653. *n.* 427. ec.
(4) *Contra Julianum* tralle sue opere, *t.* 2. *col.*671. *Parisiis* 1573.
(5) *Praeparatio Evangelica*, *lib.* 2. *cap.* 6. *pag.*71. *Edit. Parisiis* 1628.

honesto quidem templorum nomine celebrantur, caeterum aliud nihil fuere quem sepulchra, quibus deinceps hanc templorum appellatione indidere. Finalmente *S. Clemente Alessandrino* (1): *quae quidem . . . . . specioso quidem nomine templa dici, fuisse autem sepulchra, hoc est sepulchra ipsa vocata, fuisse templa.* E se non vado in fallo ebbero gli antichi a sciambiar queste voci, perchè a personaggi di gran fama, a maggior gloria ed onore de' medesimi, furono usi d' innalzare nel luogo del sepolcro, un tempio, e così praticarono puranche i Cristiani d'innalzare chiese, ov' erano stati seppelliti i martiri; e quindi avendo avuta origine i tempj da'sepolcri, confusero perciò le due voci, pigliando l' una per l' altra. Si sa ancora, che taluni ebbero l' usanza di fare i sepolcri stessi a guisa di tempietti; e infatti il suddivisato sepolcro ritrovato nelle vicinanze di *Canosa*, di cui se n'è fatto esatto modello colle giuste sue misure, ed anche in piccolo, che può vedersi nel nostro Real Museo, è a forma di tempietto. *Cicerone*, volendo fare il monumento alla figlia, dice ad *Attico* (2); *nolle illud nullo nomine nisi Fani appellariem.* Ma la voce σημα, che incontrasi in *Lico-*

(1) *Admonitio ad Gentes, pag.* 29. *litt. A. Coloniae* 1688.

(2) *Lib.* 12. *epist.* 34—35. *In officina Sanctandreana, excudebat Jeremias des Planctus* 1584., *t.* 2. *pag.* 346.

frone [1], e che alcuni traducono *templum* molto approvato da *Antonio Silla* (2), presso tutti i lessiografi è intesa per segno, e soltanto da *Stefano* pigliasi per sepolcro, mai però per tempio.

Dippiù essendo un tempio mai sempre un'opera più grandiosa, qualora si fosse fatto un simile edifizio per onorar la memoria di qualche eroe nel luogo del suo sepolcro, dovendosi poi nominare, crederei che avrebbesi dovuto menzionare sempre l' opera più magnifica, che è il tutto, e non la parte, qual' è il sepolcro contenuto in quella. Dunque se all' immaginaria *Partenope* innalzato se le fosse un tempio nel luogo del suo sepolcro, *Strabone* non avrebbe certamente usata sempre la voce μνῆμα, ma quella di ναός, o almeno variata qualche volta (3). A me sarà di gran difesa il nostro *Stazio*, il quale nella sua epistola *ad Victorium Marcellum* parlando del sepolcro di *Virgilio*, che spesso visitava, perchè vi fu innalzato quel tempietto, già ben noto a tutti, egli scrive (4):

. . . . . *Maroneique sedens in margine templi.*

---

(1) Nella *Cassandra*, *v.* 719.
Ubi templum indigenae extruentes puellae
Libaminibus, *et sacrificiis Parthenopem boum*
Quotannis honorabunt volucrem Deam.

(2) *La fondazione di Partenope*, *cap.* 9. *pag.* 153.

(3) È a mio favore il citato *Alessio Niccolò Rossi* nella sua *Dissertazione II.*, *pag.* 99., e 104. *Ed.* 1758.

(4) *Sylvar. lib. IV.* 4, *v.* 54.

Non può dubitarsi, che gli avanzi rinvenuti nella suddetta nostra collina di *S. Agnello* sono di un tempio, e di opera greca elegantissima, onde può ognun dire, che tale edificazione fosse stata assolutamente degli *Ateniesi*, e non già di quelli, che vi fiorirono prima nell' antica città. Non so se fallo con dire, che un tal tempio non avendo potuto essere dell' immaginaria mostruosa *Partenope*, dovett' essere perciò di pertinenza ad una delle *Fratrie* istituite dagli *Attici*, e a quell' appunto, che a giusta distanza, come dissi, si edificò ancora quel sepolcreto, che si è al presente discoverto.

Dippiù è ignoto a pochi, che le città ne'tempi antichissimi non solo furono sacre, ma onoravansi come tanti numi, e si credettero Deità (1). Or non può stare che un qualche monumento innalzato alla deificata nostra città, si fosse coll' andar de' secoli creduto falsamente dal volgo essere stato veramente la tomba dell' immaginaria *Sirena Partenope*, credendola fondatrice della città medesima? Presso il volgo quante cose falsissime passano per verità, e il contraddirle è un delitto; e quindi dal volgo stesso col correre ancor degli anni sono passate pur per verità storiche presso gli scrittori di ogni tempo, e di ogni nazione. *Strabone* dunque sulla comune credenza volgare scrisse in quel modo, ignorando che *Partenope* era stato il primiero nome dato all' antica città per ragion del clima, e

---

(1) Si legga il *Martorelli*, *Ateniesi terzi abitatori di Napoli*, §. 79. *pag.* 81.

della fertilità del suolo [1], e non già perchè realmente persona fondatrice della medesima. Dovrebbe far peso, che il suddivisato *Papinio Stazio*, il quale fu napoletano, e morì giovine nel 96 dell' Era nostra, nelle sue selve, ove nomina tante e tante volte *Partenope*, come mai e poi mai chiamarla *Sirena*, checchè voglia opporre il *Silla* [2] al *Martorelli* col suo pensar stravolto per sostener manifesti assurdi. Inoltre come non ritrovarsi ancora moneta niuna colla sua effigie, mentre sono ricchi i Musei di nostre innumerevoli monete coll' effigie de' patrii Dei, o greca antica iscrizione, dove si nominasse, tralle tante, che pure abbiamo, nelle quali si nominano non poche Deità; e se qualcheduno volesse impazzare, che quella testa, la quale vedesi spessissimo nelle greche monete fosse appunto della *Sirena*, dovrebbe badare, che in molte evvi l' iscrizione Αρτεμις, come già dissi di sopra, cioè *Artemide*, o sia *Luna*. E se il *Capaccio* [3] volle avvisarsi, che quel viso di donna, che in essi nostri numismi ravvisasi, sia quello appunto della *Sirena*, disse bene il *Martorelli* (4) esser degno uscir di colpa, perchè a suo tempo lo studio di tali cose era infantile. Ma chi potrà credere, che il suddivisa-

---

(1) Sull' etimologia della voce *Partenope* vegg si anche il citato Sig. *Mazzarella-Farao* nella citata sua *Lettera*, *pag.* 59.

(2) *Fondaz. di Partenope*, *pag.* 155.

(3) *Histor. Neapolit. pag.* 39.

(4) Ne' suoi *Fenicj*, §. 180.

to *Gargiulli* (1) vecchio grecizzante, ci vuol far rinfacciare, che tale sia puranche divenuto addì nostri, perchè francamente asserisce contro al *Martorelli*, che nelle antiche monete di *Napoli*, si vede la testa di *Partenope*, intendendo già della sua immaginaria *Sirena*. Che vale però l' asserir soltanto in contrario a ciò, ch' è stato egregiamente da altri dimostrato. Chi si oppone dee aggiugnere qualche propria e convincente ragione a non far più ammettere l' altrui opinione rilevandola falsa, od erronea, altrimenti come sfuggire la taccia d' imperioso pedante? A dire il vero non gli è di fama, benanche perchè venne eletto per membro di un consesso letterario istituito per illustrare appunto la storia ed antichità del Regno; ed egli così scrivendo, sembra di averla voluta piuttosto non poco oscurare.

Sulla stessa falsa credenza di esserci stata una tale *Sirena* poterono benanche formare quella statua, ch' è additata da *Suida*, e poi accreditata da' nostri semplicissimi storici. Gli antichi personificarono spesso le città, ed anche i fiumi, e fecero statue e monumenti. I poeti non hanno personificata la nostra *Mergellina*, fingendo di essere stata una *Ninfa*? Così anche il *Pontano* specialmente non personificò il luogo detto *Patulci*, fingendo di essere stata un' altra *Ninfa*? e finalmente il nostro fiumicino *Sebeto*, non fu benanche personificato, e ne abbiamo

(1) *Le Sirene*, pag. 42. not. (44), e nella *Prefazione.*

statua? Se fosse vera l'iscrizione portata dal *Grutero* (1) e trascritta dal *Manuzio*, dalla medesima si ricaverebbe, che i nostri maggiori l'adorarono pure, e gli consegrarono tempietti. A' tempi stessi però del suddivisato *Stazio* si ha benissimo, che più non curavasi l'opinione del volgo, che in un colle fosse stata seppellita una *Sirena*, perchè dice, che il sepolcro di lei era ito in polvere e rovina (2).

Ma diasi ancor per vera l'esistenza di questa *Sirena*, alla quale si fosse poi data sepoltura, non saprei come si possa trarre con tanta facilità dagli accennati nostri storici, che il luogo del suo sepolcro fosse stato nella suddetta collina detta inoggi di *S. Agnello*, e prima *la Rebione della Montagna*. *Strabone* non individua sito, ove si vedea il suo monumento, e quasi lo ascrisse per detto d'altri; ond'è che diversi nostri antiquarj hanno diversamente opinato, ed ognuno secondo il proprio capriccio pretese di dar sito alla tomba suddetta (3); come dunque

---

(1) Corp. *Inscript. pag. XXXVI.*

(2) Si legga il *Martorelli* ne' suddetti *Fenici*, *pag.* 151.

(3) Il suddivisato *Antonio Silla* nella citata sua *Fondazione di Partenope*, *cap.* 7, *pag.* 110, sembra, che dica bene contro *Martorelli*, perchè mentre si avvisa, che la voce *Partenope* era orientale formata da due voci ebree *Parth nop*, cioè *Clima beato*, *Fenicj* §. 173, si affaticò tanto a ritrovarne poi il sepolcro. *Io non aveva inteso*, ecco le sue parole, *che gli antichi edificassero cenotafj in onor del-*

il tempio suddivisato si vuole essere stata la sepoltura di *Partenope*?

Il sepolcro della Sirena *Partenope* va certamente del pari con quello della *Sibilla* Cumana, che sebbene *Pausania* scrisse (1): *ostendunt tantum urnulam in Apollinis lapideam, in ea Sibyllae condita esse ossa dictitantes*, e *S. Giustino* martire avvisa (2), che gli fu mostrato *vas rotundum ex aere elaboratum*, chi pur non sa, come gli critici avessero posto a giorno siffatta impostura, e soltanto può dubitarsi quando realmente avesse avuta sua origine; ma checchè pensò l' *Ignarra* (3), io convengo col *Jannelli* (4), di essersi introdotta ver-

---

l' aria, o che un areo personaggio sia stato mai sepolto in una vera ed effettiva tomba; e per averla voluta sulla collina di *Mergellina*, pure se gli oppose, volendola su di quella, ove inoggi è *S. Giovanni-Maggiore*, appigliandosi al sentimento del solo *Sommonte*. Il geografo *Dionigi Periegeta*, v. 357, mette il sepolcro di questa finta donna, o Deità, che sia stata in luogo ben diverso da quello, ove da altri si vuole. Se fu sogno quello del *Martorelli*, *Fenicj* §. 198 e 199, fu del pari un delirio l' altro del *Silla*, impazzando colle sue *Sirene*, anche perchè il *Martorelli* stesso conchiude con queste parole: *esser il tutto della Sirena leggiadra invenzion poetica*.

(1) *In Phocicis*, *lib.* 10. *pag.* 828. *Lipsiae* 1696, ovvero *Hannoviae* 1613. *pag.* 631. *n.* 30.

(2) *In Cohort. ad Graecos*, §§. 34—35.

(3) *Palaestra Neapolitan. pag.* 154.

(4) Vedi *Cataldo Jannelli*, *in Perottinum Codi-*

so il principio del secondo secolo dell'Era nostra; e infatti nè *Strabone*, che fiorì sotto *Augusto*, e *Tiberio*, e descrive partitamente le cose di *Cuma*, nè *Plinio*, che nacque nel 23, e morì nel 79 dell'Era volgare, e racconta tutto il maraviglioso della stessa città, nè *Svetonio*; contemporaneo di esso *Plinio*, nè *Tacito*, nato nel 60; i quali due ultimi scrittori similmente più volte ne parlano assai, e degli oracoli Sibillini, come poi non far motto uuno di tal sepolcro della *Sibilla*; nè finalmente *Ovidio*, *Silio Italico*, *Papinio Stazio* ec. e solo da *Pausania*, da S. *Giustino Martire*, che fu suo contemporaneo, e da S. *Isidoro* (1) morto nel 636, parlasi di tal sepolcro. Le imposture piglian piede talvolta, e passano col correr de' secoli per verità storiche, fintantochè non vengono poi per mezzo della critica, o per sicuri monumenti in contrario, chiaramente a discovrirsi. Nè è vero, che *Petronio*, il quale visse a' giorni di *Nerone*, e non già degli *Antonini*, come in una nota mi piacerà far vedere in appresso, parlò mai del sepolcro della *Sibilla Cumana*. Egli fa dire all' ambolloso *Trimalchione* (2); *nam Sibyllam quidem Cumis ego ipse oculis meis vidi in ampolla pendere, et, cum illi pueri dicerent*, Σιβυλλα, τί θέλεις? (*quid vis*) *respondebat illa*

cem Reg. Bibliothecae Neapolitanae, Dissertatio 3. §. 4. *pag. CCLXX. seq.*

(1) *Etimolog. lib.* 8. *cap.* 8.

(2) *Satyricon, cap.* 48. *pag.* 244. *Traiec. ad Rhen.* 1709.

αποθανειν θελω (*mori volo*). Come trarsi da tal luogo, ch' eravi il sepolcro della *Sibilla* ?

Dalle cose dette finora io ne ritraggo, che il tempio ritrovato sulla collina suddivisata non sia stato affatto innalzato alla mostruosa *Sirena*, e tanto meno all' immaginaria figlia di *Eumelo* Re di *Calcide*, altro delirio degli scrittori (1), i quali han creduto, che fosse la sua testa quella, che vedesi in *S. Eligio* (2); ma bensì da-

---

(1) Quante ciarle potè dire il *Carletti* intorno a *Partenope*, *Topografia di Napoli*, *pag.* 5. *seg* E quanto non seppe immaginare benanche l' *Ignarra* e prima di essi il can. *Celano* ?

(2) Questa gran testa, che vedesi in *S. Eligio*, senza discernersi se sia di uomo, o di donna, dal volgo appellasi *Capo di Napoli*, e dagli antiquarj da piazza la *Testa di Partenope* figlia di *Eumelo* fondatrice di nostra città, e così leggesi nell' iscrizione, ch' è nel basamento. Non vi è mancato ancora chi dica, che in *Napoli* vi fu eretta similmente la statua della *Sirena*, e lo dice *Svida*; ma io rimando al *Martorelli* (*Feniej cit.* §. 180, *pag.* 152) il mio leggitore. Le tante diverse false tradizioni, pur dovrebbero persuadere ognuno di non saper noi la vera fondazione di *Partenope*, essendosi del tutto smarrita nella lunghezza de' secoli. È ignoto forse l' altro delirio di tanti scrittori intorno a *Falero* ? Chi dice che fu *Argonauta* fondatore di *Napoli*, e prima di *Partenope*, chi dice, che fu una città, chi una torre, e chi legge il *Pellegrino* può esser preso dalle vertigini. È un' indagine inutilissima voler sapere la vera origine delle città, e chi ne fosse stato il fondatore, eccetto di poche. Il *Martorelli* si lasciò credere che la *Torre di Falero* era in *Mer-*

gli *Ateniesi* al lor conduttor *Mopsopo*, al quale facilmente poterono dapprima dar luogo di sepoltura nella suddivisata collina, e poi a vieppiù onorar la sua memoria, vi edificarono il tempio additato, opera veramente di Greci coltissimi, quali si furono gli *Ateniesi*, che qualche secolo prima, e propriamente sotto del celebre *Pericle*, morto 429 anni prima dell' Era nostra, portata aveano l' architettura al grado di perfezione, avvendo fatte da *Fidia* celebre architetto innalzare in *Atene* tante opere stupende (1). I nostri suddivisati scrittori perchè niente informati della storia greca, e delle belle arti, non fu loro concesso di poter distinguere dall' eleganza di esso tempio l' età del medesimo, e lo crederono perciò dell' immaginaria *Partenope* di epoca tanto anteriore; e quando l' architettura era niente affatto portata a buon gusto. Nè mi si opponga, che se fu vietato agli *Attici* di ergere magnifici sepolcri, come vedersi poi questo di tanta eleganza e magnificenza a *Mopsopo*, poichè, secondo io già di sopra avvisai (2), non fu mai compreso nel divieto di non potersi ergere a personaggi del prim' ordine grandiosi monumenti; Qual personaggio di maggior riguardo, e degno

---

gellina, e che fosse stata nominata dal *Sannazzaro*, *lib.* 2. *epigr.* 1. la quale per averla poi demolita *Filiberto d' Oranges*, ne concepì tanto dispetto, che ne morì. Che antichità dovea avere questa Torre nominata da *Licofrone*!

(1) Vedi *Plutarco* in *Pericle*.

(2) Nella fine del *Capo IX. pag.* 131. *seq.*

della più grande riconoscenza ebbero ad aver mai gli *Attici*, i quali vennero nelle nostre contrade, che il suddivisato *Mopsopo*?

Nè dee recar meraviglia, di avere i suddetti *Attici* eretto un famoso tempio a *Mopsopo* nel luogo, ov'ebbe dapprima sepoltura. Fu costume degli antichi di fare simili onori a' conduttori delle colonie, i quali ebbero pure la sorte dell'apoteosi, e si destinarono solenni feste. Dimostrò il *Martorelli* (1) che all'antichissimo eroe *Eumelo* perchè conduttore in questi nostri lidi della colonia Fenicia, furono avveduti di farlo Nume, consegrargli il miglior luogo della città, ed ergergli tempio, e propriamente dove in oggi vedesi il nostro magnifico Duomo. Su quest'esempio, io dico, ebbero a far similmente i suddivisati *Attici* al lor conduttore coll'innalzamento di un tempio.

Io fui nella lusinga, che questo mio nuovo pensamento, già esposto fin dal 1812, avesse dovuto incontrare l'approvazione de' nostri moderni eruditi, e di coloro, che han vaghezza delle nostre antichità, avvegnachè forza è pensare, che sarebbe troppo meschino e diserto il sapere, qualora a chiusi occhi si volessero abbracciare i sentimenti strani, e le autorità di scrittori, che per fallo tramandarono a' posteri; mi augurai perciò di veder sprezzate una volta per sempre quelle romanzesche tradizioni, nè vedersi in appresso qualche altro stravolto ingegno ammettendo le mostruose *Sirene*, e da una di queste

(1) *Fenicj* §§. 325—326.

appellata *Partenope* ripetere l'origine di mia padria. Ma contro ogni espettazione l'ho dovuto veder contrariato, essendo comparso posteriormente in faccia al pubblico il sullodato signor *Gargiulli* col suo *Poemetto* in verso sciolto intitolato *Le Sirene*, *Napoli* 1814 in 8., per darci ad intendere l' esistenza delle medesime, e non senza adottare il favoloso, credere di esserci stata quella appellata *Partenope*.

Credo per certo di aver coniata tal sua operetta sulla lusinga di oscurare la gloria al gran *Martorelli* per l' originale interpretazione data alla voce *Partenope*, onde divellere una favola popolare; ma non badò che chi immagina non supera chi dimostra, e chi soltanto nega poco si cura. Il *Martorelli* colla sua vasta e rara intelligenza delle lingue orientali, siccome da sovrano scrittore seppe rinvenire l' etimologia di quella voce, e ci riuscì con felicità ed ammirazione de' letterati nostri non meno, che esteri, eccetto di quelli del partito mazzocchiano, così il signor *Gargiulli* verseggiando avvisasi esservi state le canore figlie di *Acheloo*, appigliandosi totalmente alla favola, sotto la quale sebbene talvolta evvi ascoso il vero, perchè fosco ed oscuro, chi può ora indovinarlo; e chi non dirà ancora che i poeti greci avessero assolutamente immaginato, per dare lo stento a' posteri di ridurre le loro immaginazioni a vera storia, e sia *Omero* stesso, *Esiodo*, e il tenebroso *Licofrone*, al quale il *Gargiulli* ha voluto dare giurata fede per la sua Sirena *Partenope*. Si fosse almeno astenuto dire nella prefazione al suo opuscolo,

che il nuovo pensare del *Martorelli* non era stato approvato, *ed i Napoletani* (son sue parole) *han continuato a vantarsi della loro Sirena; di cui veggono tuttor la testa nelle antiche loro medaglie*; poichè, come altra volta io dissi, ed ora quì ripeto, non fa niente onore alla sua letteratura. Egli, a mio avviso, e non sarò solo, si potea risparmiar questa fatica, e impiegar meglio le ore per qualche più utile lavor letterario, che rinnovar co' suoi versi ciò, che ritroviamo scritto nostro malgrado per effetto di accesa fantasia di antichi poeti, ed abbracciato come verità da prosatori ancora, e poi gran fatto accreditato presso il volgo da' nostri posteriori semplicissimi storici. Egli ha fatta una comparsa niente corrispondente alla sua erudizione per contraddire chi ebbe tanto in pregio le padrie antichità, e seppe acquistarsi fama tra i primi letterati di Europa, e in modo, che sebbene talvolta trovasi in fallo, è dura impresa il riprenderlo.

Or da tutto ciò, che ho di sopra esposto, non credo che resti fallita mia opinione intorno al sito ch' ebbe ad evere la Fratria de' *Mopsopei*, cioè sulla collina di *S. Agnello*; in dove fu scoverto il suddivisato elegantissimo tempio, e a giusta distanza a giorni nostri il sepolcreto, cose senza verun dubbio per istabilirci una Fratria. Ma ben presto mi si opporrà essermi contrario il suddetto *Martorelli*, avendo egli sulla detta collina situata la Fratria degli *Eumidi*, e non per altra ragione, che quella di esservisi ritrovati ruderi antichi, e gli avanzi di un tem-

pio (1). Io non ignoro che nelle menti savie e grandi i falli anche grandi si osservano, e non è lecito sempre riprenderli, l'ho appreso da lui; ma sarò tolto di colpa se per amor del vero resisto alla sua opinione e pensamento. Se avesse il ch. autore bene esaminato quel solo avanzo di detto tempio, esposto già agli occhi di tutti, e forse a' suoi tempi ve n' eran ancor degli altri in quei contorni, avrebbe dovuto senza dubbio venire in cognizione ch' ebbe quello a gareggiare cogli altri più celebri, cioè di *Apollo*, de' *Dioscuri*, degli *Artemisj*, che anzi superò la sua eleganza quella di ognaltro, e quindi a più degna Fratria e distinta aver dovuto appartenere, che a quella degli *Eumidi*, tra' quali egli dice ancora, che vi si fosse portata poi *Faustina* iuniore, ed ognun sa di essere stata indegna di avere avuto per padre *Antonino Pio*, per marito un *Marco Aurelio*, e come non badare, che ciò dicendo, confermava di essere stati gli *Eumidi* uomini di niente fama, e dati alla dissolutezza, e per cui la *Faustina* ci ritrovò un felice soggiorno. Debbo però pur difendere sua fama con dire, non avere con certezza, ma dubitando esposta una tale opinione, e sarebbe stato docile a disdirsi, se fatto avesse su gli avanzi di detto tempio le dovute osservazioni, e se per buona sorte a tempo suo discoverto si fosse ancora il sepolcreto.

Il dotto *Niccolò Ignarra* gli contrastò il sito della Fratria degli *Eunostidi*, e debole fu sua

---

(1) *De Thec. Reg. Calamar. pag.* 659. *seq.*

ragione di non poter esserci Fratria, ove vedesi un sepolcreto, e tal sistema generale era ben noto a tutti di doversi seppellire i morti fuori l'abitato. L' *Ignarra* o non volle darsi carico del sistema epicureo adottato da' nostri avi di seppellire i morti negli orti sobborbani, oppure l'ebbe totalmente ad ignorare; e se ammise di avere avuta ciascuna Fratria il proprio sepolcreto, e non avendo potuto negare quella degli *Eunostidi*, né viene per conseguenza, che la medesima ebbe il proprio sepolcreto nel luogo finoggi denominato *de' Vergini*. Ebbe ragione di scrivere il mio amico Signor *D' Ancora*, già uno degli allievi di esso *Martorelli*, *che in Napoli Greca essendosi appunto coltivata la filosofia di Epicuro non può dirsi di aver errato il mio dotto maestro Jacopo Martorelli circa il sito della Fratria degli Eunostidi (un sepolcreto della quale pochi anni sono fu disotterrato per quanto oggi pare nel subborgo dell' antica città) non restando anche così offeso il sistema generale di seppellire i morti fuori l' abitato, che si oppone al Martorelli* (1). Similmente il Sig. *Pelliccia* (2) gli contrastò il sito dell' altra Fratria degli *Antinoiti*, non volendola in *S. Giovanni Maggiore*, che peraltro il *Martorelli* (3) situò in quel luogo sull' autorità di varj

(1) *Della Economia fisica degli Antichi nel costruire le città*, pag. 281.

(2) In una sua Scrittura *Per l'Arcivescovil Mensa della chiesa di Napoli*, pag. XI.

(3) *De Thec. Reg. Calam. pag.* 662.

nostri scrittori, e dove dicesi essersi ritrovata la testa di *Antinoo stupendi artificii*; ma del pensare di amendue i suddetti scrittori, a lungo ho parlato nella suddivisata vita del nostro celebre antiquario.

Alcuni siti di esse Fratrie sono incontrastabili; per altri forti ne sono gl' indizj; ma siccome l' erudito uomo seppe additarci i siti certi delle medesime, come degli *Eumelidi*, degli *Artemisj*, de' *Cinei*, e diviuò per quello degli *Eunostidi*, e gli sarà sempre di fama; così ammiriamo perora riguardo agli altri soltanto la sua erudizione. Per me è cosa certa quello della Fratria de' *Mopsopei*, e per le ragioni esposte di sopra non si potrà menar buona all' esimio scrittore la sua già peraltro dubbia opinione, di essere stata, ove da me si è posta la fratria de' *Mopsopei* quella degli *Eumidi*. Staremo intanto a vedere, che dirà il Sig. *Mazzarella-Farao* nell' opera, che ha promessa delle *Fratrie Napoletane*, e che dirà ancora di quella carta topografica, la quale promise il *Martorelli* voler pubblicare di esse fratrie, e poi videsi dopo sua morte alle stampe nel 1780, nelle quali io ci veggo molto del capriccioso, e dell' insussistente.

Se poi mi si dicesse dove mai era l' altra Fratria de' *Partenopei*, risponderei, che secondo l' opinare di esso *Martorelli*, potrebbesi situare verso il principio della strada appellata inoggi di *Chiaja*, la quale lo stesso egregio scrittore asserì di essere stata destinata per lo corso lam-

padico, checchè altri si avvisassero di essere stata nella *Regione Forcellese*, giuoco istituito appunto dagli *Ateniesi* nella nostra città, siccome dice peraltro il poeta *Licofrone* nel luogo già di sopra additato (1). E la frequenza de' sepolcri nel luogo detto *Posilipo*, non ci potrebbe confermare di essere stato un sepolcreto della suddivisata Fratria? L' *Ignarra* (2) scrive: *ob tumolorum frequentiam evasit*, *ut* Pausilypon, *et* Requietorium, *sive* sepulchrum; *non invenusta metaphora tanquam synonyma haberentur vocabula.* E si potrebbe dire dippiù, di esservi stati sepolcreti benanche sul monte *Echia*, oggi *Pizzofalcone*, in dove chi non sa le grandi caverne, che tuttavia vi si veggono (3).

---

(1) Non si dica che prima della colonia Ateniese venuta in questi nostri lidi vi fosse stato giuoco siffatto, leggendosi forse in *Licofrone*, v. 735. seq.

Certamen ardens lampadum nautis auget
Jussis Deorum, plebs puod augebit dehinc
Neapolitis . . . .

Il verbo *augere* in nozione sacra è lo stesso che *dedicare*. Volle dunque avvisare il poeta, che quel correre colle faci accese in onor di *Partenope* dagli *Ateniesi*, i *Napoletani* avrebbero renduto più sacro ed augusto in appresso.

(2) *De Phratriis*, *pag*. 132.

(3) Vedi sopra *cap*. 9. *pag*. 98.

CAPO DUODECIMO.

Si espone che quando fu incominciato tal sepolcreto era andato in disuso presso i Greci di bruciare i cadaveri. Parlasi benanche della combustione.

In tutti i sepolcri greci essendosi rinvenuti gli scheletri; diede occasione a taluni di asserir francamente, che tal nostro discoverto sepolcreto non potea vantare quella rimota antichità da me esposta, poichè fu costante uso de' *Greci* di bruciare i cadaveri per tutto il secolo primo dell'Era Cristiana. A dire il vero mi avrei potuto dispensare di portar più oltre il mio lavoro, e a persuadere ognuno sarebbe stata sufficiente l'indagine da me fatta sull'epoca delle monete rinvenute negli avelli del medesimo; ma sonomi veduto pur nell'obbligo di fare, perchè sarà occasione di varie altre cose esporre ed esaminare per chi ha vaghezza delle vecchie straniere usanze.

Certamente io son d'avviso che si ebbero ad ingannare leggendo *Luciano* (1), che nacque sotto l'impero di *Trajano*, fatto Imperadore

(1) *De Luctu*, §. 21. *t.* 2. *pag.* 932. *Ed. Amstel.* 1743.

nell' anno 98 dell' Era nostra, e morì nel 116, giacchè in tutte le sue traduzioni, almeno, ch'io sappia, di quel greco scrittore, si ha: *quod vero superest divisi per gentes quantum ad sepulturae rationem GRAECOS ILLOS CREMAT*, *humat Persa* ec. Ma tutti i traduttori ed eruditi uomini han fatto torto a *Luciano*, perchè egli scrive Ελλην εκαυτεν, val quanto dire doversi meglio tradurre *Graecus cremebat*, o *cremavit*, e non già *cremat*, o *exurit*.

È a sapersi che gli antichissimi *Greci* seppellirono i morti nelle proprie abitazioni, ed è *Platone*, che lo dice (1): *antiquiores domi mortuum sepeliebant*, ma era andato già in disuso, *nos vero nihil horum facimus*, soggiunge lo stesso scrittore (2). Non entro a determinare i due tempi. So che in appresso seppellirono pure ne' tempj, e in campagna aperta; ma quando ebbero l' uso di bruciare i cadaveri, ritennero benanche quello di tumulare. Sappiamo dallo

---

(2) *Tom.* 2. della cit. edizione 1578., pag. 315.

(3) Molto si è scritto per indagare il sito delle abitazioni, nel quale seppellivano gl' individui della famiglia; ma facil cosa e il credere, che le case non essendo state dapprima in un ben regolato recinto di città, forse ogni casa ebbe ad avere a fronte il sepolcreto. E così vado ad intendere quel che avvisa *Giovanni Bustorfio* nella *Synagoga Judaica*, *cap.* 49, *pag.* 705, che i sepolcreti si faceano 50 cubiti distanti dalla città. Brevissima distanza da una città ben formata, giusta da una abitazione privata, che avea a fronte il sepolcreto per gl' individui della famiglia.

stesso suddivisato *Platone* (1), che *Socrate* già Ateniese, il quale nacque 469 anni prima dell' Era nostra, disse: *ut Crito facilius ferat, et videns corpus meum aut comburi, aut humo mandari meam vicem minime indignetur quasi acerba quaedam passus fuerim.* Da *Petronio* (2), che visse e fiorì sotto *Nerone* (3),

(1) *In Phedon. t. 1. pag.* 115. *Ed.* 1578.

(2) *Satyricon*, *cap.* 3. *pag.* 510. *seq. Ed. Drajecti ad Rhen.* 1709.

(3) Si è molto quistionato dagli eruditi intorno alla padria, ed al tempo, in cui fiorì *Tito Petronio Arbitro.* Il nostro *Niccolò Ignarra* degno allievo del gran *Mazzocchi*, nella sua *Palaestra Neapolitana*, credette di aver egli ritrovata la vera padria del suddivisato scrittore, e quando precisamente visse. Lo vuol dunque in prima napoletano, *part.* 2. *pag.* 193., per la bella ragione, che da lui un uomo lesto, e scaltro è chiamato *piper*, motto solo della nostra minuta plebe, la quale ad uom simile dice *è tutto pepe*; ma in buona pace dell' *Ignarra* si potrebbe fare benanche Toscano, perchè i *Fiorentini* pur dicono *esser di pepe* in modo basso, e vale essere scaltro, lesto, malizioso. Il *Martorelli* però ne' suoi *Ateniesi*, §. 68. *pag.* 70., ebbe ragione a dire, che ciò non era *scrivere*, *ma dileggiare*. Riguardo poi al tempo, che fiorì, fu di avviso esso *Ignarra*, *cit. part.* 2. *part.* 204. *seqq.*, di essere stato quello degli *Antonini.* Ma lo stesso *Martorelli*, che riferì tali nuove opinioni senza mai nominar l' autore, e come se gli amici gliel' avessero detto, ne dimostrò l' insussistenza con forti ragioni, e si fe meraviglia, come niuno avesse curato benanche di riflettere, che *Petronio* nel *cap.* 47 del suo *Satyricon*, fe menzione del Console *Vibio Pansa* (di

benanche si scrive: *positum in hypogaeo Graeco more corpus custodire*: e da *Eliano* in un luogo, che citerò in appresso, rileviamo, come si ritrovavano negli antichi monumenti situati gli scheletri degli *Ateniesi*. Dunque i *Greci* seppellivano, e bruciavano, tanto a me pare che si rilevasse da' sullodati autori. Si sa ancora che essi *Greci* imbalsamarono i cadaveri, li vestirono di candide vesti, e quegl' inghirlandavano di ulivo. Lo dice pure *Innocenzio Cibo* (1). Ma chiunque desse una passeggiera occhiata all'opera di *Giovan-Filippo Pfeifferio*, che ha per tito-

---

cui si ha moneta di argento con *Cerere*, e la scrofa) grande amico di *Trimalchione*, al quale lasciò poi in testamento il suo cuoco, essendo stati i suddetti, amendue famosi ghiottoni, e ricchissimi, e che lo stesso *Pansa* tenne pure grande amicizia con *Cicerone*, vedi *lib.* 15 *epist. famil.* 19. *lib.* 17. *epist.* 15, e *Filip. XI. cap.* 9. Or non potendosi dire, che *Petronio* avesse potuto far parola di quell'altro *Cornelio Pansa*, ch' ebbe la dignità di Console dopo 165 anni, come sostenersi l' età di *Petronio* sotto gli *Antonini*. Di quelli, che asseriscono avere nel suo *Satyricon* nascosto *Nerone*, sembrami che reggesse bene l' opinione, perchè quegli anni corsi tra *Vibio Pansa*, ed esso Augusto, non furono molti, nè contrarj alla ragion cronologica. Ultimamente l' Ab. *Cataldo Jannelli* ha benanche con altri argomenti e ragioni contrastato il pensar dell' *Ignarra*. Vedi la sua *Dissert.* 3. *in Perottinum Codicem Regiae Bibliotheeae Neapolitanae*, *pag. CXVII. seqq.*

(1) *De' sepolcri*, *e dell' esequie antiche*, *e moderne*, *pag.* 84. *Ven.* 1608.

lo: *Antiquitates Graecae*, all' altra di *Everardo Peizio* intitolata: *Antiquitates Homericae*, ed a quella di *Giovanni Nicolai*, col titolo: *De sepulchris Hebraeorum*, e propriamente al *cap.* 3. del *lib.* 2. che fa *De variis sepulturae generibus, et quidem Humatione, et Crematione*, e al suo *Tractatus de Graecorum luctu, lugentiumque ritibus variis* (*Thiclae* 1697) rimarrebbe appieno informato dell' uso vario de' *Greci*, e che solo negli antichi tempi tennero quello di bruciare, mentrechè ancor seppellivano (1), e non così in appresso, siccome fa vedere specialmente il succennato *Peizio* (2) scrivendo: *ita vero apud posteriores Graecos in agris quoque sepulta constat cadavera.* Non so poi come un erudito scrittore avesse potuto avvisarsi, che gli *Ateniesi* bruciarono sempre i cadaveri da *Solone*, che nacque 639 anni prima di GESU CRISTO, sino all' età di *Cicerone*: *pro certo igitur*, ecco le sue parole, *habeus Athenienses post Solonis tempora ad Tulli aetatem vulgo crematos fuisse* (3).

I *Romani*, che vollero allo'ntutto imitare i *Greci*, fecero lo stesso, di seppellire nelle proprie case, avvisandolo *S. Isidoro* (4): *prius autem quisque in domo sua sepeliebatur*; ma

(1) Diasi un' occhiata anche alla citata opera del *Gori*, *Monumenta*, *sive Columbaria libertor. et servor. Liviae* ec. *pag.* 41.

(2) *Cit. Oper. lib.* 1. *cap.* 15. §. 3.

(3) Vedi la *Prefazione a' Papiri Ercolanesi*, *pag.* 7. *not.* (26).

(4) *Origin. lib. XV. cap. XI.*

poichè per legge delle XII Tavole fu stabilito, che niuno poteasi seppellire in città, così il suddetto scrittore intese parlar certamente de' tempi, che precedettero le leggi decemvirali, ed è malagevole di fissarne l'epoca (1), e dal tempo delle medesime rileviamo, che i *Romani* senza verun dubbio, mentre seppellivano, ebbero l'uso benanche di bruciare. Ecco come determinò una di quelle leggi: *hominem mortuum in urbe ne sepelito*, *neve urito*; e questa loro usanza conferma quella ancor de' *Greci*, da' quali l'appresero. Da *Cicerone* poi si rileva, che l'uso di seppellire fu antichissimo in *Roma*, come l'altro di ardere; e sebbene egli dica (2), che la sola famiglia *Cornelia* ritenne l'uso di seppellire, cioè di sotterrare interi i corpi de' suoi individui sino a *Silla*, che morì, come ognun sa, anni 78 prima dell'Era volgare, e fu il primo a farsi ardere per timore, che le sue ossa non fossero state disotterrate, e poste in disprezzo, siccome fatto egli avea a quelle di *Mario*; pure da *Plinio* (3) abbiamo, che molte furono le famiglie, e non già la sola *Cornelia*, le quali ritennero l'uso di seppellire, dal che può dedursi essere stato sempre in libertà di valersi, o dell'una o dell'altra usanza. Ed ecco che gli

---

(1) Vedi il Sig. *D' Ancora* nella citata sua opera, *Della Economia fisica degli antichi nel costruire le città*, *pag.* 283.

(2) *De Legib. lib.* 2. *cap.* 22.

(3) *Histor. natural. lib.* 7. *cap.* 54. o 55.

antichi stessi non trovansi unisoni ne' loro racconti, nè talvolta ancor veritieri. Anzi esso *Plinio* si avvisa, che l' ardere non era antica usanza presso i *Romani*, perchè metteano i morti sotterra, e quando intesero, che quegli, i quali erano morti in guerra in lontani paesi spesso venivano disotterrati, allora determinarono di ardere, ma che ad onta di tal risoluzione, pure molte famiglie ritennero l' uso di seppellire, come la *Cornelia*. Metto in nota le sue parole, perchè non molte: *Ipsum cremare apud Romanos non fuit veteris instituti; terra condebantur. At postquam longinquis bellis obrutos erui cognovere, tunc institutum. Et tamen multae familiae priscos servavere ritus; sicut in Cornelia nemo ante Syllam dictatorem traditur crematus. Idque eum voluisse, veritum talionem, eruto C. Marii cadavere.* Ma dimentico poi di tal racconto, cadde in contraddizione, scrivendo in altro luogo (1); *Numae Regis posthumia lex est: vino rogum ne respergito.* Se *Numa* dunque proibì di aspergere del vino sul rogo, come dire non esserci stata anticamente l' usanza della combustione? Dippiù dice *Plutarco* (2), che lo stesso Re *Numa*, per quanto

(1) *Lib. 14. cap. 12.*

(2) *In vita Numae, pag. 74. litt. C., t. 1. Ed. Francofurti* 1599 = *Corpus ex praecepto ejus (ut fama est) non cremaverunt; verum duas arcas lapideas fecerunt, quas condiderunt sub Janiculo. Quarum in una cadaver ejus positum fuit, in altera libri sacri.*

era la costante tradizione, vietò nel suo testamento di darsi alle fiamme il suo corpo. E come fare un siffatto divieto se fin d' allora non ci fosse stato il rito di bruciare, e di seppellire? Ma l' uso vario rilevasi benanche dalle seguenti due antiche iscrizioni, ch' io piglio a prestanza dal dotto *Gio: Giacomo Chifflezio* (1). La prima delle quali è questa:

D. M.
L. JULI . EPIGONI
VIXIT . ANNIS . XXVI. M. V. D. XII
CORPVS . INTEGRUM . CONDITUM
L. JULIUS . GAMUS
PATER . FILIO . PIISSIMO

E la seconda:

L. JULIUS . GAMUS
DIS . MANIBUS
L. JULII . MARCELLI
NEPOTIS . SUI
VIXIT . ANN. V.
DIEBUS . XXXXI
CORPUS . INTEGRUM
CONDITUM
SARCOPHAGO.

E infatti come non dirsi, che i *Romani* al pari de' *Greci* seppellirono, e bruciarono nel tempo

---

(1) *De linteis sepulchral. cap. 1. pag. 2. seq.*

stesso, altrimenti perchè specificare, ch' erano stati seppelliti interi i detti corpi? In appresso poi ritennero soltanto l'usanza antichissima di seppellire da' tempi degli *Antonini*, onde *Macrobio* (1), che fiorì verso la fine del IV secolo cristiano, scrisse: *deinde licet urendi corpora defunctorum usus nostro saeculo nullus sit*; e *Minuzio Felice* (2), che fiorì nella metà del secolo III. avvisò: *veterem et meliorem consuetudinem humandi frequentamus*, molto approvata poi tale usanza da *Lattanzio Firmiano* (3), da *Origene* (4), da *S. Agostino* (5) ec. Gli

(1) *Saturnalia lib.* 7. *cap.* 7.

(2) *Octavius*, *pag.* 328. *seq. Lugd. Batav.* 1672.

(3) *Lib.* 6. *cap.* 12.

(4) *Contra Celsum lib.* 8.

(5) *De civitat. Dei lib.* 1. *cap.* 13. *Gio*: *Gioacchino Becohero* (*Physica subterranea*, *lib. I. sect. III. cap.* 3. *n.* 2. *pag.* 67. *Lipsiae* 1738.), avrebbe voluto, che si fosse di bel nuovo introdotta l'usanza della combustione. Non trascrivo sue parole, perchè molte. In *Francia* uscì un libro col titolo: *Les tombeaux, ou essai sur les sepultures*, e riprodotto *Paris* 1801, colla quale fu progettato un edifizio dall'architetto *P. Giraud* da dover serbare le vere imagini de' trapassati formate colle stesse loro ceneri. A qual oggetto vi si leggono due memorie, una sopra una lisciva da spolpare i cadaveri detta *des Savonniers per M. . . . . be*, ed altra di *Dardignes*, col titolo: *L'art de vetrifier les ossemens humains.* Non saprei qual conto debbasene tenere di un tal progetto, ben degno dell'epoca, nel quale fu scritto.

Ateniesi intanto, che prima assai aveano disusata la combustione, adottando il costume degli *Epicurei* di seppellire i morti ne' subborghi (1), e per cui scrisse bene *Luciano* Ελλεν εκαυσεν, checchè qualche gramatico mi avesse ad opporre, mentre il fatto gli è contrario, come dire che nel nostro sepolcreto doveansi ritrovare vasi cinerarj per istimarsi antico? Io son di avviso che presso le suddette cospicue nazioni mai ci fosse stato tempo, in cui assolutamente si fossero bruciati i cadaveri, o assolutamente seppelliti, e che bruciati avessero i soli corpi di personaggi distinti per quelche ho benanche altrove accennato.

Nè credasi ancora, che i cadaveri de' personaggi illustri bruciandosi, ridotti avessero del tutto in cenere. A me pare che *Virgilio* (2) lo dichiarasse molto bene, in quelli suoi versi:

Postquam collapsi cineres et flamma quievit:
Relliquias vino, et bibulam lavere favillam:
Ossaque lecta cado texit Chorineus abeno,

i quali così tradusse *Antonio Ambrogi*:

Poichè fu'l rogo incenerito, e spenta
Cessò la fiamma, l' aride faville
Sparger di vino, e le reliquie, e in una
Di lavorato bronzo urna lucente
Le trascelt' ossa Corineo racchiuse.

---

(1) Vedi sopra pag. 185.

(2) *Lib. VI. Aeneid. v.* 226. *seq.* Vedi *Gio: Batista Ferrerio*: *Musae lapidariae antiquorum. Memor. XXVIII. pag.* 193. *Veronae* 1672.

Non saprei poi se in un vaso solo avessero riposte le ceneri; e gli avanzi delle ossa, oppure in vasi separati; ma forse io crederei così, e donde ebbe a nascere la distinzione de' vasi cinerarj dagli ossuarj (1). I primi perciò sempre più piccioli, e si ha memoria di essersi ritrovati di oro, di argento, di vetro (2), ed i secondi assai più grandi, e di diverse specie di pietra. *Giambatista Casalio* (3) porta la figura di un vaso cinerario, *Olla cinerum*, che serbava nel suo Museo, *Sertorio Ursato* (4) ne porta quella di un altro diverso, ed acuminato: *Urna fictili ad usum cinerum mortalium*, e *Pietro Santi Bartoli* (5) ci presenta le figure di altri 8 vasi cinerarj elegantissimi; *Giacomo Sponio* (6) quella poi di un vaso ossuario. Ma taluni negando questi vasi ossuarj, han preteso di doversi per questi intendere le sepolture, ed allegano varie iscrizioni. Ecco la prima:

---

(1) *Urna vero, in qua ossa reconduntur, ossaria appellatur*, scrive *Bruno*, *de coeremoniis*, *lib.4. cap.2.*

(2) Il citato *Gori* riporta le iscrizioni ritrovate nelle urne di vetro. *Inscriptiones antiquae in Etruriae urbibus extantes*, *tom.* 1 *pag.* 256, *et* 265.

(3) *De urbis ac Romani olim Imperii splendore*, *pars* 2 *cap.* 21 *pag.* 350. Ed. *Rom.* 1650.

(4) *Monumenta Patavina*, *pag.* 149. *Patavii* 1652.

(5) *Gli antichi sepolcri*, *ovvero Mausolei Romani Etruschi* ec. Roma 1704. *Tav.* 99—100—101—102—103—104—105—106.

(6) *Miscellan. eruditae antiquitatis. Sect. IX pag.* 292. *Lugduni* 1685.

D. M.
SEX . PACCIO . SEX . F.
PRIMISCINO . AUG.
PACCIA . HERENNIO
CONJUGI . PIISSIMO
SANCTISSIMO
OSSUARIUM . D. S. FECIT.

La seconda :

JULIA . FUSCINIA . OSSUARIUM . VIVA . SIBI
FECIT

La terza finalmente :

OSSUARIUM . M. MANNEI . ERONIS.

E va certo a corrispondere a quello ; che i *Greci* diceano σορος, οσοθηκη ; οσοδοχειον, cioè *ripostiglio*, o *serbatojo* di ossa ; ch' è appunto la sepoltura (1) ; e così a me pare ; che deesi intendere tal voce presso il giureconsulto *Ulpiano* (2) : *et Celsus scribit, sic esse monumenti, ut ossuaria.*

Altri han preteso ; che i vasi ossuarj eran quegli ; in dove riponeansi le ceneri ; e le ossa ;

(1) Si legga *Sertorio Ursato. De notis Romanorum commentarius, pag.* 72 *col.* 1. *Patavii* 1672, o presso *Crevio f. XI pag.* 889. *Venet.* 1735, e *Giacomo Gutherio, De jure Maniuni, seu de ritu, more, et legibus prisci funeris, lib. I cap.* 8, *lib.* 2 *cap.* 25.

(2) *Lib.* 47 π ; *tit.* 12 *L.* 2. *De sepulchro violato.* Vedete *Cujacio, Observ. lib. X cap.* 32 *in fin.*

cioè quegli avanzi, che raccoglievansi dalla combustione. Il più volte citato *Guasco* (1) porta il disegno di un vaso dell' altezza di palmi 6, che diedegli in dono il P. M. *Tommaso Schiara* Alessandrino dell' ordine Domenicano, e lo dice *Urna cineraria*, *o ossuaria*. Presso il *Fabretti* (2) si possono vedere due altri vasi ossuarj di forma ben diversa. Vi furono eziandio le *anfore cinerarie*, delle quali parlano molto gli eruditi (3), in grande uso presso gli *Etruschi*, e poi presso i *Romani*, le quali essendo senza basi, conficcavansi ne' pavimenti de' colombaj.

Fu ignoto poi a certi antiquarj, come i *Romani* avessero appellati que' sepolcreti, ove riponeano i detti vasi con in dentro le ceneri, e cogli avanzi, che faceansi dalla combustione. Fa meraviglia che fosse stato ascoso all'erudito *Tommaso Reinesio*, avendo tuttaltro detto ed esposto in ispiegando la seguente iscrizione (4):

TI . CLAUDIO . PRIMOGENIO—
COLUMBARIA . N. IIII
EMANCIPAVIT
T . FLAVIUS . CORINTHUS

(1) *Riti funebri di Roma pagana*, part. 3 pag. 79.
(2) *Inscript. pag.* 16.
(3) Vedi *Ad monumenta Etrusca operi Dempsteriano explicationes, et conjecturae*, pag. 36, in fondo del tomo 2 di esso *Tommaso Demptero*, *De Etruria Regali*.
(4) *Syntagma Inscriptionum antiquarum*, *Class. VII pag.* 490 *n.* 31.

E poichè finanche inoggi non è a notizia di tutti, non ispiacerà ch' io alquanto trattengo il leggitore in questo punto di erudizione.

La pianta de' sepolcreti destinati a serbare le olle, o vasi cinerarj, fu ordinariamente quadrilatera al di fuori, e le stanze interne di figura circolare, od ellittica. Ho detto ordinariamente perchè così li ravvisiamo, essendosene pur talvolta rinvenuto qualcheduno di pianta, o figura diversa tanto al di fuori, che al di dentro e di magnifica estensione. Alcune volte edificati a due piani, ed alle volte ad un solo. Nel giro delle pareti interne vi si formavano delle nicchie dappiede all' alto disposte a più ordini, o l'una sopra dell' altra, o diversamente; e dentro delle medesime riponeano i vasi; e per lo più due in ognuna (1). In mezzo furon soliti pur situare un vase più grande in nicchia proporzionata, e questa talvolta in forma di edicola bene archittettata col suo remenato triangolare, o circolare, ed al di sopra l' iscrizione:

D. M.
SACRUM

Le dette nicchie, alcune veggonsi pure bene adornate, ed altre con sole fasce nel loro giro,

(1) Vedete il *Gori*, *Monumenta*, *sive Columbaria libertorum et servorum Liviae Augustae*, *et Caesarum*, *pag.* 53. 55. *Flor.*, 1727.

ed altre semplicemente formate nelle pareti. Nel riporvi poi le ceneri in detti vasi spesso vi scriveano il nome del defunto, oppure a piè delle nicchie, e non sempre lasciarono a veduta essi vasi, poichè sonosi ritrovati talvolta compagnate le nicchie istesse con sottili muretti; ma sempre in dentro, da non far perdere la loro figura.

Or in tutte le iscrizioni rinvenute in sepolcreti di simil fatta, sempre trovansi le suddette nicchie chiamate *Columbaria*, e *columbarium* l'intero edifizio, per la ragione di essere la loro forma simile a quella nelle stanze, che gli antichi stessi fecero per la nidificazione de' colombi, e noi ancor pratichiamo sotto il medesimo nome. Avvertasi però che non sempre per la ragione di avervi riposti due vasi in ognuna di esse, la denominarono *colombajo*, perchè talvolta ne posero un solo; Ed a ciò confermare, ricordo che i *Romani* per la stessa similitudine chiamarono pur *columbaria* quegli sportelli, o sieno portelle delle navi, dalle quali uscivano i remi, giusta l'avviso di *Festo* (1), che lo *Scaligero* nelle note ad esso autore si avvisò essere state dette *a similitudine foraminum, in quibus par columborum nidificat.* È quindi a me pare ch' ebbe ragione *Raffael Fabretti* (2) di riprendere il sullodato ch. *Reinesio* per aver i-

(1) *De verbor. signific. lib.* 12., *pag.* 265. *Ed. Amstelod* 1700.

(2) *Inscriptionum antiquarum explicatio*, *pag.* 9. *litter. L. col.* 2. *Romae* 1702.

gnorata la denominazione data da' *Romani* alle nicchie di tali sepolcreti, scrivendo assai bene: *Columbariorum nomen a similitudine latibuli columbarum in quo nidificant.*

Diedero pur alle volte a tali sepolcreti la denominazione di *Ollaria*; perchè formati a serbare le olle cinerarie; e ritroviamo ancora dati nomi diversi a detti vasi, senza dubbio per ragione della loro maggiore o minor grandezza (1).

Presso *Giacomo Sponio* (2) può osservarsi un bel disegno di un sepolcreto antico formato per riporvi le olle cinerarie, e si avvisò così: *columbaria sub fornicibus ollae reponebantur, forte sic dicta ob similitudinem columbariorum, et hoc pacto disposita.* Altri disegni son portati poi da *Pietro Santi-Bartoli* (3), il quale scrisse similmente: *Ne quis heic credito columbarium nomen nove a me dictum, et forsan ad similitudinem illorum; quae a columbarum inhabitatione vulgus ita appellat* (4). Finalmente si

---

(1) Vedete *Montfaucon* nel *cit. t. V. pag.* 47.

(2) *Miscellanea eruditae antiquitatis. Sect. IX. pag.* 287. *Lugd.* 1685.

(3) Vedi di esso autore *Gli antichi sepolcri*, *ovvero Mausolei Romani ed Etruschi.* Roma 1704. Tav. 39. 40. 41. e l'opera latina: *Vetera sepulchra*, *seu mausolea Romanorum et Etruscorum inventa in urbe Roma*, *aliisque locis celebribus. Lugduni Batavorum* 1728. *Tab* VII. VIII.

(4) Nella pagina 4. dell'additata opera latina. I suddetti disegni son portati pure da *Montfaucon* nel cit. t. V.

ne possono vedere altri disegni di tali colombaj presso *Giovanni Ciambini* (1), il *Fabretti* (2), e il *Gori* (3), ed esso *Ciampini* scrisse (4): *quae fornicatae sunt, continentque ollas, sive urnas, in quibus defunctorum cineres occludebantur, unde a geminis illis in singulis loculis extantibus, praefata loculamenta, a columborum [ni fallor] nidi similitudine columbaria vocitandi usus invaluit.*

Dalle iscrizioni poi si rileva, che coloro i quali formavano tali sepolcreti, o i suoi eredi, facilmente donavano, o vendevano ad altri un numero determinato delle nicchie, o sieno colombaj, e colli vasi ancora per riporci le ceneri de' compratori, o donatarj, e talvolta in un sol vase riponeano le ceneri di più persone [5]. Fa meraviglia come il ch. *Reinesio* non badò che la sua iscrizione, altro indicar non volea, che *Vito Flavio* donò quattro nicchie a *Tito Claudio* del suo sepolcreto; e dall' altra iscrizione portata dallo *Sponio* [6] si rileva la compera che fece *Calpurnia* di *Sinerote* di quattro co-

(1) *Vetera monumenta. Pars I. pag.* 170. *Tab. XLII.*
(2) *Inscript. pag.* 10—12—16 ec.
(3) Nell' opera citata *Monumenta* ec. *pag.* 3. *Tab.* 1—2—3—4—5.
(4) Nell' additata opera, *pag.* 173. *col.* 2.
(5) Giacamo Gutherio, *De jure manium*, *lib.* 2. *cap.* 25. *pag.* 345. *Edit. Lipsiae* 1671. ha raccolte le iscrizioni, dalle quali apparisce l'uso di mescolare le ceneri, e le ossa nelle urne.
(6) Nell' opera citata, *Sect. IX.* pag. 290.

lombaj, di otto vasi, perchè ve n' erano situati due per ognuna, e del cinerario di mezzo, ch' era sempre un vaso più grande degli altri. Mi piace farla rileggere, sebbene portata pure dal *Fabretti* [1]:

CALPURNIA . RESTITUTA
EMIT . DE . SYNEROTE . COLU
MBARIA . N. IIII. OLLAS . N. VIII.
ET . CINERARIUM . ME
DIANUM . ET . PHOEBO . CONJUGI . SUO
ET . SIBI . POSTERISQUE . SUIS

E da quest' altra iscrizione si rileva lo stesso portata dal suddivisato *Sponio* [2].

DOMITIA C. F. ET D. L. AUGE
VIX. ANN. XXV
OLLAM DEDIT C. LARINAS DIOGA

Ed ecco finora esposto quel tanto deesi sapere per darsi la denominazione a sepolcreto di simil fatta, che non ho veduta usata da qualche nostro antiquario. E infatti quel magnifico sepolcreto in *Pozzuoli* nella strada *Campana* rimpetto *S. Vito*, che tuttogiorno va a male per l' altrui indiscretezza, avendone rilevato esatto disegno il celebre *Gio. Batista Natale*, nello stato in cui era a suo tempo, e non molto ben

(1) *Inscript. pag.* 16.
(2) *Loc. cit. pag.* 288. *n.* 17.

descritto dal *Paoli* [1], altro non è che un *columbarium* de' *Romani*; e l'erudito signor D'*Ancora* [2] badò bene, che quelle nicchie, le quali vi si veggono, furono destinate per olle cinerarie, dunque doveasi chiamare *colombajo*; nè per quella regione mancano poi degni altri sepolcri, che con tal nome vennero anticamente appellati, come l'altro specialmente a due piani nella stessa strada *Campana a S. Vito* [3]; e un Colombaio è ancor quello, che tuttavia si osserva presso la strada, che dalla parte di *Capodimonte* portava nell'antichità in nostra città, della quale di sopra ho bastantemente parlato [4].

---

(1) *Delle antichità esistenti a Pozzuoli, Cuma, e Baja*, *pag.* 23.

(2) Vedete la sua *Guida ragionata di Pozzuoli*, *pag.* 68. *nota* (11).

(3) Se ne veggano i disegni presso lo stesso *Paoli*, *Tav.* 36—37.

(4) Questo sepolcro, che fu certamente di qualche famiglia, si vede nel luogo denominato in oggi lo *Scudillo* nel villaggio di *Capodimonte*, e propriamente nella masseria, che un tempo fu de' PP. *Domenicani* di *S. Catarina a Formello* di nostra città. La pianta di tale sepolcro è quadrata al di fuori di lunghezza ciascun lato di palmi 26, ma $29\frac{1}{6}$ nel basamento. È circolare al di dentro di diametro pal. $14\frac{2}{3}$, e vi si veggono diverse nicchie, e non peraltro, che per riporvi i vasi cinerarj. Da settentrione ha la porta d'ingresso di larghezza pal. $4\frac{7}{12}$, e di altezza palmi $10\frac{5}{12}$. Vi si veggono tre spiragli. La fabbrica è laterizia nel rivestimento esterno, e

Un altro punto di erudizione quì mi piace ancor trattare, qual si è quello intorno al luogo, ove i *Romani* bruciavano i cadaveri. Per legge delle XII. Tavole, come già accennai, non era permesso di eseguire la combustione in città. *Famiano Nardini* [1] avvisa che in *Roma* vi furono due vichi, uno appellato *Vicus palloris*, l' altro *Vicus ustrinus*. Certo che volle intendere due luoghi ne' borghi di quella città. Sappiamo da *Dione* [2], che l' Imperadore *Augusto* nel 716 ordinò espressamente *ne mortui intra duo millia passuum ab urbe cremarentur*, forse perchè erasi introdotto di bruciare i cadaveri, che voleansi, in meno vicinanza dall' abitato.

Il più volte citato *Sponio* [3] porta il disegno di un recinto di fabbrica, destinato per bruciare i cadaveri de' poveri, detto *Ustrinum*, *Uterna*, *Bustuarium*, ritrovato, ei dice, interrato nella *Via Appia*, di giro il medesimo palmi 400; e soggiugne: *Ustrinum locus erat muro circundatus, in quo corpora defunctorum, praecipue pauperum, cremabantur.* Ma va

---

laterizia e reticolata nell'interno. L'architetto *D. Carlo Eugenio Baccaro* mio amico, lo ha esattamente descritto. Non molto lungi dal medesimo, se ne vede un altro, ma di minore estensione, egualmente con diverse nicchie per i vasi cinerarj, che vi ebbero a stare.

(1) *Roma antica*, *lib.* 4. *cap.* 2. *pag.* 166.

(2) *Histor. Roman. lib.* 48. *cap.* 43. *pag.* 51. 6. *tom. Ed. Amburgi* 1750.

(3) Nell' additata sua opera, *pag.* 291.

molto corretto da *Raffael Fabretti* [1], che lo accusa di plagio, portandone le vere misure, e forma, e si avvisa, *nec ad pauperes cremandos Ustrinum praeparatum erat, sed Esquilini puticuli*. E in fatti io non so come avesse potuto così francamente asserire di essere stato destinato assolutamente per la plebe. Già altrove fu detto, che per i poveri vi furono le pubbliche sepolture, dette *puticuli*, *a puteis fossis ad sepelienda corpora pauperum*, siccome si avvisano gli eruditi; nè dobbiam credere affatto che i corpi morti de' poveri si fossero tutti trasportati nell' *Ustrino* per incenerirli. Si sa abbastanza che in *Roma* trovansi i locoli, o latibuli di ogni tempo destinati appunto per la sepoltura de' poveri. Il nostro *Francesco Maria Pratilli* (2) dice lo stesso di quello espose il suddetto *Sponio*, e si avvisò essere l' *Ustrino una fabbrica ritonda*; ma in altro luogo della sua opera (3) porta questo marmo:

MONUMENTUM ET OSSUAR
ET USTRINUM
CC. JULIORUM FAUSTORUM
EORUM QUI SUNT

dunque nelle vicinanze di *Terracina*, ove fu ritrovato, era il monumento, e l' ustrino della

(1) *Inscript. cap.* 3. *pag.* 231.
(2) *Della Via Appia*, *lib.* 1. *cap. XI. pag.* 68.
(3) *Cit. lib.* 1. *cap.* 16. *pag.* 115.

famiglia *Giulia*; quindi si vede che gli ustrini erano piuttosto di pertinenza a talune famiglie, le quali si faceano per la combustione de' loro individui. Bisogna por mente a quello, che scrive *Festo* (1) intorno all'anzidetto *ustrino*: *Bustum proprie dicitur locus, in quo mortuus est combustus et sepultus, diciturque bustum quasi bene ustum; ubi vero combustus quis tantum modo alibi vero est sepultus is locus ab urendo ustrina vocatur, sed modo bustum; eo quod sepulchra vocamus.* Io penso che l'ustrino non fosse stato sempre un luogo chiuso da muri. Per eseguirsi la combustione non era necessario di un recinto di fabbrica, perchè poteasi fare benanche in luogo aperto, essendo soltanto ascoso, come avessero preparato il cadavere per bruciarlo. Quindi non è mancato chi abbia detto, che qualunque vaso, ove si bruciava un cadavere, poteasi appellare *ustrino* (2), e il più volte citato *Guasco* (3) vorrebbe chiamare *Ustrina*, *Uterna*, *Bustuarium*, lo spazio propriamente, che occupava il letto col cadavere sul rogo, ara, o pira, che immagina molto bene (4).

I morti bruciandosi si è quistionato gran fatto, come mai di quelli se ne raccoglievano poi le ceneri per riporle ne' vasi cinerarj. Mi si per-

(1) *De Significat. Verbor. pag.* 57. *Ed. Amstelod.* 1700.

(2) Vedi *Marliano*, *Topogr. Roman. lib.* 4. *cap.* 19.

(3) Nell'additata opera, *part.* 2. *pag.* 56.

(4) *Loc. cit. pag.* 54.

metta ch' io vado a trattenermi alquanto su questo altro punto di erudizione. *Plinio* (1) ci fa sapere, esservi stata una certa qualità di lino, ch' era incombustibile, da' *Greci* detto Ασβεσον, e da' *Latini Vivum*. Adattando il cadavere in un sacco, o tunica di tela formata del suddetto lino, e mettendosi sul rogo, poteasi al certo ottenere l' intento; ma questo lino non era così comune, checchè avessero creduto *Ulisse Aldrovandi* (2), *Tommaso Porcacchi* (3), e il *Guasco* (4), di essersi generalmente adoperato nelle combustioni; io dico che non era affatto cosa facile, nè di farlo, nè di averlo; e infatti il dotto *Giovan-Giacomo Chifflezio* (5), mentre scrive dubitando: *hoc ego linum non ex planta confectum puto, sed ex amiantho lapide Cyprio*, dà poi una leggiera idea della sua manipolazione, *qui malleis contusus excussa terrea superfluitate, capillamentis suis lini speciem retinet, atque in telam texitur* (6). A me fa

---

(1) *Lib.* 19. *cap.* 1.

(2) *Musaeum metallicum*, *lib.* 4. *pag.* 664.

(3) *Funerali antichi di diversi popoli*, *e nazioni*, *pag.* 11. *Venez.* 1754.

(4) *Riti funebri di Roma Pagana*, *part.* 3. *pag.* 77. *seg.*

(5) *De linteis sepulchralibus Christi servatoris crisis historica*, *cap.* 29. *Antuerp.* 1624. *ex offic. Plantiniana.*

(6) Si leggano *M. Mahudel Du lin incombustible* tralle *Memoires des Inscriptions et belles lettres.* Tom. IV. *pag.* 634. e *Ciampini*, *de incombustubili lino*,

molto peso l' autorità del sullodato *Plinio*, il quale, se fosse stato comune, non avrebbe al certo soggiunto, che quello serviva per bruciare i soli corpi de' Sovrani. Sentiamo le sue parole: *Vivum id vocat ardentesque in focis conviviorum ex eo vidimus mappas, sordibus exustis splendescentes igni magis, quam possent aquis. Regum inde funebres tunicae, corporis favillam ab reliquo separant cinere. Francesco Perucci* (1) sull' autorità del *Casaubono* sembrami di aver detto assai bene, che stante la scarsezza di tal lino in *Italia*, non se ne potea da tutti avere, e che perciò ebbero da tenere altro modo di accomodare il cadavere sul rogo a facilmente conoscere poi le ceneri. Questo lino divenne col correre de' secoli semprеppiù raro e maraviglioso. Il P. *Attanasio Kircher* (2), morto nel 1680, al quale io voglio prestar fede, si avvisò di aver avuta nel suo Museo della carta formata dall' amianto, *quae litteris scribendis servit*, egli dice, *quas ubi in ignem injeceris consumptis mox litteris, charta veluti igne lota, integra et candidior exit, novisque literis inscribendis servit, ita ut vel unicum folium in perpetuum reciproco amicorum commercio servire possit*; ed io pur vidi, anni

---

seu de lapide amianto, ejusdemque filandi modo. Romae 1691.

(1) *Pombe funebri di tutte le Nazioni del Mondo, pag.* 32.

(2) *Mundus subterraneus, t.* 2. *lib.* 8. *sect.* 3. *cap.* 1. *pag.* 66.

moltissimi sono già scorsi, un moccichino di tela siffatta: che se mal non mi ricordo, possedeasi da' signori *Cosenza*, od almeno in casa loro fecesi da tutti vedere la proprietà di quel lino. Il *Guasco* non riflettè bene l' intero testo di *Plinio*.

Non avendo dunque potuto essere generale l'uso di bruciare i cadaveri in tele del sommenzionato lino, non sappiamo come ciò fatto avessero; nè poterono similmente far uso di quel legno benanche incombustibile, che *Vitruvio* (1) avvisa, chiamarsi *Larice*, o *Larigno*, perchè dal suo racconto si rileva, ch' era ignoto a *Cesare*, ed a' *Romani*, sebbene fosse stato un legname, che nascea in *Italia*. Nelle bare, o casse formate di tal legno, adattandovi dentro i corpi, si avrebbe potuto ottenere l' intento col riporli sul rogo. Presso *Gellio* (2) pur si ha memoria delle macchine di legno fatte da *Archelao* prefetto del Re *Mitridate*, le quali reggeano al fuoco. L'*ustrino* avrebbe potuto formarsi a modo pure di una fornace, in dove a fuoco di riverbero poteasi il cadavere consumare del pari, che facciam per liquefare i metalli, e il vetro, affatto ignoto agli antichi, e quindi raccogliersi francamente le ceneri. Niente però abbiam noi di sicuro, come si raccoglievano le dette ceneri di quelli cadaveri, che si bruciavano, e la figura, che ci danno gli eruditi dell'*ustrino* è del tutto diversa, e chi sa se in

(1) *De architect. lib.* 2. *cap.* 9.
(2) *Noct. Attic. lib.* 15. *cap.* 1.

mezzo di quel recinto di fabbrica adattato non avessero ancora il morto sopra macchina di ferro, o di terra cotta, che circondandola poi da fiamme, rimanea consumato e ridotto in cenere sulla medesima?

Riguardo alla combustione voglio pur ricordar di passaggio, che quelle persone addette a bruciare i cadaveri eran dette *Ustores*, e da' *Greci* νεκροκαυτες. Il *Meursio* ne ha raccolte tutte le autorità, e luoghi specialmente de' poeti (1). Esse erano ancora di vil condizione, avvisando così il dotto *Lorenzo Pignorio* (2): *deligebantur autem ad ministerium funeris succollatores et ustores ex infima servitute homines*; e non può mettersi in dubbio, che in tutti i tempi, e presso tutte le nazioni, le persone addette a toccar corpi morti, sonosi avute per vili e sempre fatte allontanar al più che fosse stato possibile dal commercio de' viventi, e veniva perciò lor proibito di abitare nelle città, siccome rileviamo da *Esichio* [3]: *catageotae sunt, qui sepeltunt mortuos, Habitant autem extra civitates.* Usanza, che si è alquanto ritenuta: ma io non disprezzerei tanto l'esercizio de' becchini, che non si dovrebbe morire per non esserci, quanto il disonesto guadagno, che fanno a man franca sulle povere afflitte famiglie.

---

(1) Riscontrasi esso *Meursio nel cit. t. V. cap.* 16. *della cit. Ed. Florentiae* 1745.

(2) *De servis et eorum apud veteres ministeriis commentarius*, *pag.* 36. *Patav.* 1656.

(3) *Voc.* Καταγειωτα.

Coll' occasione di avermi dovuto opporre al pensar di taluni, i quali avrebbero voluto ritrovare piuttosto vasi cinerarj, che scheletri negli avelli del nostro sepolcreto per istimarlo antico, sonomi innoltrato a rammemorare varie altre cose confaccenti peraltro al mio tetro argomento, e per confermare che gli *Ateniesi* quando vennero presso di noi, non aveano affatto più l' usanza di ardere i cadaveri, piacemi interpretare quelche il nostro *Celano* dice (1) dello scovrimento di un sepolcreto, che fecesi nel 1673 nelle vicinanze della chiesa e monistero di *S. Maria della Vita*, e da me già di sopra accennato, consistente in due stanze, in una delle quali vedeansi nel suo giro XII. urne di creta, o sieno vasi, ad egual distanza tra loro, *alcune vote*, *altre piene di ceneri*, e nel muro di mezzo eravi pure una nicchia tutta di stucco, e dentro un vaso di vetro bianco alto palmo $1\frac{1}{2}$, di diametro $\frac{2}{3}$, e coverto da un cappello similmente di vetro, e pieno benanche di ceneri; e poichè francamente soggiugne tal nostro storico, *che questo era sepoltura in tempo de' Greci*, potrebbesi dire, che gli *Ateniesi* presso di noi ebbero l' uso pure della combustione.

Or io non potendo contraddire ad esso *Celano*, avvegnacchè dice di averlo veduto co' proprj occhi, e lamentasi fortemente di averlo ritrovato devastato, altrimenti ne avrebbe fatto rilevare esatto disegno; mi opporrò soltanto alla sua franchezza di dire essere stata sepoltura de' *Gre-*

(1) Nella *cit. Giornat.* 7. *pag.* 55. *Ed.* 1724.

ci, e perciò riflettendo su di quello da lui stesso esposto, dico di non potersi altrimenti intendere, qualora alcune delle urne erano vote, ed altre piene di ceneri, che tal sepolcreto sia stato senza verun dubbio di qualche particolar famiglia, avendosi dovuto preparare le urne di tutti i suoi discendenti, e vieppiù ciò conferma, perchè lo stesso scrittore asserisce, di essersi ritrovato ben chiuso da porta con forte catenaccio di ferro, che dava l'adito al medesimo. Egli dunque che lo vuole sepolcreto de' *Greci*, io dico, che era un *Colombajo* di qualche famiglia romana stabilita in *Napoli*. I *Romani* ebbero più in uso di ardere i cadaveri posteriormente a' *Greci*, e spesso soleano costruire sepolcri di tal fatta per le famiglie, e per i posteri, i quali *Communia* pur li diceano; quindi *Ausonio* (1).

Me sibi et uxori et gratis commune sepulchrum
Constituit, seras carus ad exequias.

A chi non sono note le tante iscrizioni sepolcrali colle lettere H. M. H. S. *hoc monumentum heredes sequitur*; o con queste altre: H. M. H. E. N. S. *Hoc monumentum heredes exteros non sequitur* (2). Io ho già di sopra accennati i diversi colombaj, i quali sonosi da tempo in tempo discoverti in *Roma* in diverse vie della medesima, e non ve ne mancano pure in *Pozzuoli*, con aver additati gli autori pres-

(1) *Epitaph.* 36.
(2) Si legga *Sertorio Ursato. De notis Romanorum*, *e il Guasco, I Riti funebr. di Rom. Pagana*, *part.* 3. *pag.* 92.

so i quali se ne veggono esatti disegni; e quì aggiungo che un altro simile monumento fu rinvenuto pure in *Roma* sulla *via Appia* in un podere di *Giovan-Batista Casalio*, il quale lo descrisse poi nelle sue opere (1), e dice, che stavanó *duae vel tres ollae fictiles muro affixae repletae cineribus*, *et ossibus semiustis*.

A me dunque sembra che un tal sepolcreto, di cui parla lo scrittor *Celano*, sia stato romano, ed egli con troppa franchezza, e senza niuna critica volle dare il suo giudizio, *che era sepoltura in tempo de' Greci*. Nè dee far peso di essersi ritrovati in una delle suddivisate stanze di detto sepolcreto, dipinti degli arabeschi ed uccelli, e che io già dissi averli veduti pure nelle nostre catacombe, perchè si osservano similmente nelle grotte di *Roma*. I *Romani* imitarono i *Greci* in tutto. Ma sebbene volessimo poi dar per vero, che tal sepolcreto sia stato di *Greci*, pure si dovrebbe dire essere stati di quelli, che vennero in queste nostre parti prima degli *Ateniesi*, e vollero praticare l'uso di bruciare, il quale era a disposizione di quelli, che il voleano; e se mai è vero che in quelle urne piene di ceneri ritrovate in *S. Maria Maggiore*, vi si vedeano lettere greche, come dice lo stesso scrittore, ebbero ad essere di quelli, che precederono i nostri *Ateniesi*. Conferma semprеppiù la mia asserzione l' essersi benanche ri-

(1) *De urbis ac Romani olim Imperii splendore*, *part.* 2. *cap. cap.* 21, e *De funeribus Romanorum*, *pag.* 351. *Ed. Rom.* 1650.

trovati scheletri nel sepolcreto degli *Eunostidi*, e non già vasi cinerarj.

CAPO DECIMOTERZO

Si risponde brevemente ad un' altra obiezione intorno alla struttura de' sepolcri greci, che sonosi ritrovati.

Essendosi rinvenuti i sepolcri su della descritta collina situati in modo, che doveano essere a veduta di tutti, sonosi taluni avvisati, che fosse stata contro l' usanza greca, poichè i loro sepolcri furono detti *υπογαια* perchè sotterranei, quandochè quelli de' *Romani* furono denominati *υπεργαια*, cioè *super terram extantia*.

Volendo io a ciò benanche rispondere, ricordo a' miei leggitori aver di sopra accennato, che i *Greci* praticarono lusso nel formare i loro sepolcri (1), e ci bisognò una legge per metter freno allo sfarzo loro (2). I sepolcri ritrovati ora nel suddetto luogo di nostra collina, se non vi è lusso, non sono tra gli umili e vili, e secondo già dissi, giusta la proibizione e riforma, ch' erasene già fatta. Per essersi rinvenuto tal

(1) Diasi un' occhiata all' opera pregevole di *Riccardo Pococke* nel tom. 2. pag. 165. Tav. 72. *London*, ove descrive la *Grecia*.

(2) Vedi sopra nella pag. 129. *seq.*

sepolcreto tutto interrato e ricoperto da grand'altezza di terreno, e lo scavo per essersi fatto nè con pausa, nè colla dovuta diligenza, non potei ben rilevare, dove propriamente diedero base agli avelli, specialmente i *Greci*, perchè avrebbesi dovuto scovrir almeno tutto interamente per farci le dovute riflessioni, e poi devastarlo; ma mi accorsi non però, che gli scheletri non furono depositati mai al livello del piano, su del quale poggiarono il sepolcro, ma sempre al di sotto; val quanto dire, che buona parte delle sole pareti di ciascuno avello, colla sua covertura, rimanea alquanto superiore alla superficie. Se avessero voluto del tutto nascondere sotterra i sepolcri, non ci avrebbero fatte certamente quelle decorazioni, consistenti in varj intonichi, dipinture, come anche recinti di muretti ec., e poi mostrerebbesi niente inteso delle usanze greche, chi mai volesse sostenere che quegli avessero sempre posti i sepolcri sotterra; quandochè bastò loro di depositare sempre sotterra il solo cadavere. Ma io avviso pur di passaggio, che tutto il sepolcreto poteasi dir quasi sotterraneo, quantunque a vista; perchè, come accennai, essendosi eseguito in quel taglio di materie vulcaniche, venivano ad avere tutti gli avelli un recinto formato dalle medesime, specialmente tra oriente ed occidente, molto superiore agli avelli stessi. Non avendo potuto assistere allo scavo per alcuni giorni, ritrovai devastata totalmente quella parte, che a dire il vero, mi avrebbe potuto dare indizio di quanto superava il detto recinto di materie vulcaniche

dalla parte di occidente; ma per quanto potei rilevare da un certo avanzo, dovette essere oltre i palmi 8. Così ancora non potei assicurarmi quanto al di sotto avessero posti i cadaveri dal piano, o livello, che vogliam chiamare, del sepolcreto (1).

Ne' sepolcri poi, che vi furono ritrovati di persone Romane di più distinzione, feci osservazione, che i cadaveri erano situati non tanto al di sotto del livello, in cui si videro quelli de' *Greci*, e maggior masso di fabbrica al di sotto del cadavere, e con gli accennati assiepamenti, e piramidi al di sopra. Quindi se pur non sembrasse a' dotti uomini altrimenti, io direi, che i sepolcri ritrovati de' *Greci* anderebbero detti assai bene *υπογαια*, e quelli de' Romani *υπεργαια*, riguardo alla situazione data a' cadaveri.

(1) Rileviamo da alcuni eruditi essere stata usanza degli antichi di situare il cadavere quattro cubiti al di sotto del piano della spelonca.

CAPO DECIMOQUARTO.

Parlasi della situazione, che davasi da' Greci a' cadaveri ne' sepolcri, e se gli Ateniesi praticarono le antiche usanze quando vennero ne'nostri lidi.

E' Di avviso *Plutarco* (1), che *Solone* per convincere i *Megaresi* prese un valido argomento dalla maniera, con cui in *Salamina* si seppellivano i morti, non già secondo l' uso di *Megara*, ma bensì secondo quella di *Atene*, seppelliti venendo da' *Megaresi* voltati a levante, e verso ponente dagli *Ateniesi*, al che però contraddicendo *Erea* di *Megara* asseriva, che benanche i *Megaresi* sotterravano i cadaveri voltati a ponente: *Eliano* similmente scrive nelle sue storie (2): *Lex etiam haec est Attica: si quis in insepultum cadaver hominis incidat, ut omnino ei rerram injiciat: sepeliat vero mortuos ita, ut ad occasum spectent: sed et hoc servabatur apud ipsos.* Ed altrove (3): *Reseratis enim antiquis monumentis, ostendit omnes Athenienses versus occasum patrio ipsis more jacere. Megarenses vero temere, et ut sors tu-*

(1) *In vita Solonis.*
(2) *Variar. histor. lib.* 5. *cap.* 14.
(3) *Loc. cit. lib.* 7. *cap.* 19.

lerat, *sepultos esse*. Ma *Laerzio* (1) scrisse: *mortuos ad orientem conversos in sepulchris jacuisse*. Sono dunque in contraddizione i predetti scrittori; poichè da' primi si rileva, che gli *Ateniesi* seppellivano i morti verso occidente, e dal secondo dicesi, che l' avessero situati verso oriente. Potrebbe stare che *Laerzio* per isbaglio ciò avesse detto; ma volendo noi ammettere le due contrarie autorità, pur dovrem dire, che l' usanza de' *Greci* sia stata quella di situare i morti negli avelli tra ponente e levante, poichè o vogliasi dire di aver quelli situati colla testa verso oriente, e co' piedi verso occidente, o viceversa, sempre li ritroveremo tra' detti due punti.

Gli *Ateniesi* però, che vennero presso di noi, e vi si stabilirono, nel destinarsi nella suddetta collina uno de' loro sepolcreti, non serbarono affatto questo rito, perchè siccome notai al Capo VII, la situazione de' sepolcri fu ritrovata senza niun ordine, guardando tutti i punti del cielo, anzi si ritrovarono per lo più tra mezzogiorno, e tramontana. Ed io non intendo, come gli antichi, che furono rigidi osservatori de' loro riti ed usanze, non avessero poi praticato, venendo presso di noi, lo stesso rito nel dar situazione a' morti, ed agli avelli nella prelodata nostra collina.

Finalmente è pure a sapersi, che lo stesso summenzionato *Plutarco* (2) asserì sull' autorità

(1) *In vita Solonis.*
(2) Nella citata *Vita* di *Salone.*

di *Erea* di *Megara*, che gli *Ateniesi* ebbero per costume di farsi ognun d'essi il sepolcro separato, quandochè i *Megaresi* mettean benanche tre e quattro cadaveri in un sepolcro medesimo. E la suddetta usanza nè meno fu praticata dagli *Ateniesi* presso di noi. E in fatti abbiam ritrovati indizj certi ne' loro sarcofagi di esserci stati in ciascuno riposti più e diversi cadaveri; anzi in uno di essi vi furono riposti cadaveri di *Greci* e di *Romani*, e ciò io asserisco perchè vi furono ritrovate monete sì dell' una, che dell' altra nazione in bocca degli scheletri, e da poter dire che fossero stati *Greci* imparentati co' *Latini*, i quali si vollero poi seppellire e riporre in un avello medesimo. Ma senza verun dubbio asserisco, che ne' primi tempi di tal sepolcreto in ognuno de' sepolcri un sol cadavere vi ebbero a rinchiudere, e così pure rilevai ne' più antichi sepolcri romani; coll' andar poi del tempo adottarono l' usanza Megarese, la quale fu pure praticata da' Cristiani ritrovando noi più cadaveri in un sol sepolcro; quindi abbiamo le iscrizioni, dalle quali appare essersi appellato *Bisomum* quel sepolcro, ove erano rinchiusi due cadaveri, *Trisomum*, ove n'erano stati riposti tre, *Quadrisomum*, ove quattro ec. E le suddette iscrizioni si possono leggere presso l' *Aringhio* (1), e il *Reinesio* (2). Deesi pure sapere, che a cagione di una pe-

---

(1) *Roma subterranea ; t. 1. pag.* 139. *n.* 21.

(2) *Syntag. Inscript. pag.* 907. *n.* 40. *pag.* 925. *n.* 116. *pag.* 976. *n.* 344. *pag.* 682. *n.* 369. *ec.*

Google

stilenza gli *Ateniesi* non più serbarono quella prima scrupolosità nel seppellire i morti (1), e per cui cantò *Lucrezio* (2):

Nec mos ille sepulturae remanebat in urbe,
Quo prius hic populus semper consuerat humari,
Perturbatus enim totus trepidabat, et unus
Quisque suum pro re consortem moestus humabat,

che il *Marchetti* elegantemente tradusse:

. . . . *Più non v' avea*
Luogo l' antica usanza, onde quel pio
Popolo seppellir sollennemente
Solea gli estinti: ognun confuso, e mesto
S' avacciava all' impresa; e al suo consorte,
Come meglio potea dava sepolcro.

Gli *Ateniesi* dunque essendo venuti presso di noi dopo della suddivisata pestilenza accaduta nella lor padria ne' primi anni della guerra del *Peloponneso*, facendone menzione *Tucidide* [3], che ne fu spettatore, perchè nato in quella città, chi dice anni 471, e chi 469 prima dell' Era volgare (4), dovettero perciò non sempre serbare la stessa ritualità nel dar situazione a' cadaveri, come un tempo praticarono.

---

(1) Leggasi *Giovanni Nardi*, *De funcribus Atheniensium.*

(2) *De rer. natur. lib.* 6. *v.* 1276. *seq.*

(3) *De bello Peloponnesiaco. lib.* 2. §. 47., *pag.* 127., *lib.* 3. §. 87. *pag.* 221. *Ed. Amstelaed.* 1731.

(4) Vedi *Fabricio*, *Biblioth. Graeca*, *lib.* 2. *cap.* 25. §. 1.

FINITO DI STAMPARE

IL DÌ XXV DI NOVEMBRE

CIƆIƆCCCXV

DA

GIOVANNI DE BONIS

IN NAPOLI

Con approvazione Regia.

968121

Digitized by Google

L. 30 —

Conosco solo la
1a edizione

Pozzi
3031

Digitized by Google


BIBLIOTECA